

Pavao Tekavčić

Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno

I

IL SISTEMA MORFEMATICO DELLE CATEGORIE NOMINALI NEL SOPRASILVANO ODIERNO

0. Introduzione

0.1. Il presente lavoro si propone di esaminare dal punto di vista della linguistica moderna il sistema morfematico nominale del più occidentale dei principali dialetti *retoromanzi*¹ (RR), cioè del *soprasilvano* (il nome indigeno: *sursilvan*) (SRS)². A quanto ci consta, per quest' interessante idioma romanzo

¹ È ben nota la diversità dei termini di cui si servono i linguisti per denotare questi dialetti. I tre più diffusi sono *retoromanzo* (nella linguistica francese e tedesca, p. es.), *ladino* (termine preferito dai linguisti italiani) e *alpinoromanzo* (*alpenromanisch*, il termine di E. Gamillscheg), ma nessuno dei tre soddisfa in pieno: il primo perché solo una parte di questi idiomi si parla sul suolo dell'antica Raetia romana, il secondo perché esso viene applicato anche a determinate sezioni del gruppo, soprattutto al dialetto engadinese ed a quello dolomitico, nonché ai dialetti giudeospagnoli, il terzo, infine, non corrisponde neppure esso, visto che tutti i dialetti in questione non si parlano nelle Alpi (d'altra parte, nelle Alpi vengono parlati anche dialetti neolatini di altre famiglie, come quelli italiani e francoprovenzali). Finora non è stato ancora proposto un nome che possa soddisfare veramente e che possa dire né troppo né troppo poco. Continuiamo perciò a servirci del più diffuso di essi, del primo.

² I nostri studi sul dialetto SRS sono stati resi possibili dalla nostra partecipazione al primo corso di retoromanzo soprasilvano e convegno di studi soprasilvani, tenutosi dal 24 giugno al 11 luglio 1969 a Rumein in Lumnezia (nei pressi di Ilanz/Glion) ed organizzato dalla University of North Carolina a Chapel Hill. Esprimiamo per questa via la nostra gratitudine agli organizzatori ed ai docenti del corso.

mancano ancora analisi morfematiche sincroniche.³ Che esso — alla pari degli altri dialetti RR — costituisca uno dei più interessanti campi di ricerca nella Romània, è ovvio a chiunque sia almeno un po' al corrente dei problemi della linguistica neolatina, della tipologia linguistica, dei contatti interlinguistici, della dialettologia ecc.⁴

0.2 Nel presente studio saranno esaminate le seguenti categorie di parole:

0.2.1. il sostantivo,

0.2.2. l'aggettivo.⁵

³ A quanto siamo informati, l'unico lavoro sintetico, impostato in parte secondo i principi della linguistica moderna, è il libro *Sovremennij literaturnyj retoromanskij jazyk Švejcarii* (L'odierna lingua letteraria retoromanza della Svizzera) di M. A. Borodina, Leningrado, 1969 (Accademia delle Scienze dell'U.S.S.R.). Lo studio di A. Decurtins, *Zur Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen*, per altri versi un ottimo ed esauriente studio dell'insieme dei verbi irregolari nel RR, segue il metodo tradizionale.

⁴ La posizione marginale di questi dialetti nella Romània, anzi, la loro posizione all'incrocio di due grandi famiglie linguistiche europee, li rende interessanti ed importanti per il linguista. Un altro fattore è la loro area laterale e nel passato notevolmente impervia, nonché la segmentazione dialettale, il che costituisce il loro interesse per studi dialettologici e per la paleontologia linguistica. Lo studio delle relazioni linguistiche interromanze, dal canto suo, non può trascurare l'importante problema dei rapporti fra il gruppo RR e gli idiomi romanzi circconvicini o contigui, prima di tutto l'italiano. Quest'ultimo problema è noto sotto l'ormai invalso termine di *questione ladina* — termine in cui non possiamo non scorgere, purtroppo, un certo sapore extralinguistico. C'è da augurarsi che la «questione» possa essere definitivamente risolta con la giusta attribuzione dello stato di idiomi romanzi indipendenti al gruppo RR.

⁵ Per quanto inadeguati possano essere questi termini, le categorie da essi designate corrispondono in grande misura alla realtà linguistica. Ci sia permesso, dunque, di continuare ad usare i due termini, *faute de mieux*. — Le parole definite come *pronomi* — che, come si sa, sono tra di loro funzionalmente diversissimi, anzi, addirittura neppure raggrupabili in un'unica categoria — richiedono qualche cenno a parte. I cosiddetti aggettivi e pronomi possessivi sono stati nella presente ricerca inclusi fra gli altri aggettivi, in base all'alternanza che presentano e ad altre loro proprietà morfosintattiche: sono gli aggettivi (pronomi) *miu, tiu, siu, nies, vies*, mentre *lur* 'loro', essendo lessicalmente un'entità isolata e morfematicamente invariabile, può essere trascurato in questa sede. Gli aggettivi ed i pronomi *dimostrativi* (*quest, quel, tshel*) non si distinguono in niente dagli aggettivi regolari (a parte la forma *quei* per il neutro, v. la nota 8) e non costituiscono pertanto una classe morfosintattica speciale ma sono assimilabili agli aggettivi. Anche i pronomi e gli aggettivi *interrogativi* e *relativi* rappresentano unità lessicali individuali, non classi morfosintattiche. Ciò è valevole ancora di più per gli aggettivi e pronomi *indefiniti*, il cui studio appartiene al lessico, non alla morfosintassi, perché anch'essi — a parte alcuni che presentano

0.3. Le premesse metodologiche non richiedono molto spazio: l'indirizzo da noi seguito è quello della linguistica strutturale «sostanzialista» europea. Ciò non esclude, ovviamente,

l'alternanza e che perciò vengono trattati in queste pagine — non formano classi morfosintattiche. Cfr. quello che per il romeno constata V. Guțu-Romalo, nella *Morfologia structurală a limbii române* (București, 1968), p. 33, § 1.1.0. — Rimangono così i pronomi *personali*, gli unici che sono veramente *pro-nomi* e che presentano forme fino ad un certo punto strutturate, ossia piccoli sistemi o sezioni di sistemi. In essi bisogna distinguere anzitutto le persone partecipanti al dialogo — unità di comunicazione minima —, che sono il *locutore* ed il *collocutore*, denominabili col termine complessivo *interlocutori*, dalle persone che non vi partecipano. Il primo gruppo comprende le persone «presenti»; il loro genere — traduzione, sul piano grammaticale, del sesso — risulta dalla situazione sicché le forme rispettive non lo esprimono; sono la 1^a e la 2^a persona. Il secondo gruppo racchiude la 3^a persona, definita da E. Benveniste addirittura la *non-persona* (*Structures des relations de personnes dans le verbe*, in: *Problèmes de linguistique générale*, Parigi, 1966, p. 228). Essa esprime formalmente l'opposizione dei due generi, il maschile ed il femminile. All'interno di ogni gruppo si fa di solito la distinzione del singolare dal plurale, sebbene il plurale corrisponda ad una effettiva pluralizzazione del singolare soltanto nella 3^a persona, mentre nella 1^a e la 2^a persona i plurali non equivalgono ad una somma di due o più rispettivi singolari. Cfr. E. Benveniste, *o. c.*, pp. 233—235.

Alle opposizioni finora stabilite (1. interlocutori/non-interlocutori, 2. prima/seconda persona, 3. maschile/femminile, 4. singolare/plurale) si aggiunge anche la distinzione delle forme in corrispondenza delle loro funzioni, tradizionalmente definite *cas*. Infatti, che il pronome personale rifletta i casi del sostantivo che sostituisce (= sta *pro nomine*), è normale grazie appunto a questa sua funzione essenziale. Le varie forme dei pronomi personali, rette da preposizioni o dipendenti dall'ordine delle parole, sono in distribuzione complementare; sono prevedibili dal contesto sintattico e sono pertanto allomorfi. Nel SRS odierno forme speciali per le funzioni esistono soltanto nella 1^a e 2^a persona singolare. Esse sono:

— *jeu* /yéw/ (soggetto) / *mi* /mi/ (dopo la prep. *a*) / *mei* /méy/ (negli altri casi);

— *ti* /ti/ (soggetto) / *ti* /ti/ (dopo la prep. *a*) / *tei* /téy/ (negli altri casi).

Gli altri pronomi non distinguono formalmente i due allomorfi:

nus /nus/ 'noi', *vus* /vus/ 'voi', *el* /el/ 'egli', *ella* /éla/ 'ella' *els* /els/ 'essi', *élas* /élas/ 'esse'.

La tabella completa delle forme dei pronomi personali nel SRS è:

		1. Interlocutori:		
		Singolare:		Plurale:
1 ^a pers.:	yew/mi/mey		nus/nus/nus	
2 ^a „	ti/ti/tey		vus/vus/vus	
2. Non-interlocutori:				
		Singolare:		Plurale:
Maschile:	el/el/el		els/els/els	
Femminile:	éla/éla/éla		élas/élas/élas	

È da notare l'assenza della distinzione fra la serie di forme toniche e atone, presente nella stragrande maggioranza delle lingue romanze.

ricorsi ad altre correnti e procedimenti, ove questo possa rivelarsi idoneo e proficuo.

0.3. La costituzione morfematica delle parole nominali nel SRS distingue le seguenti categorie di morfemi:⁶

0.3.1. Il *lessema* (L), da altri denominato *morfema lessicale*, parte centrale ed indispensabile di ogni forma di ogni parola, portatore del significato.

0.3.2. Gli *affissi* o *morfemi formativi*, che non intervengono nelle opposizioni morfosintattiche bensì modificano unicamente il contenuto semantico del L; a seconda della loro posizione nell'ordine lineare rispetto al L si distinguono i *prefissi* dai *suffissi*. Visto che gli affissi formano insieme al L il segmento a cui vengono aggiunti i morfemi grammaticali, essi potranno essere trascurati nell'analisi che segue.

0.3.3. I morfemi grammaticali, riducibili nei sostantivi e negli aggettivi ad una sola categoria, cioè ai morfemi che hanno la funzione di esprimere le opposizioni morfosintattiche nel campo nominale. Servendoci del termine ormai invalso nell'uso li chiameremo *desinenze* (D).

0.4. Le D non sono tuttavia sempre il solo mezzo d'espressione delle opposizioni morfosintattiche. In un notevole numero di casi vi si aggiunge anche l'*alternanza*⁷ di due o più varianti o *allomorfi* del L. L'alternanza è una delle caratteristiche più salienti della morfematica del SRS, come risulterà dalle pagine seguenti.

1. Il sostantivo

1.1. Le categorie morfosintattiche rilevanti per il sostantivo nel SRS sono:

⁶ V. Guțu-Romalo cita (o. c., pp. 7—8) tre significati attribuiti al termine *morfema*: 1. unità minima della lingua, dotata di un significato ed opposta così, da una parte alla *parola*, unità più grande e normalmente scomponibile in morfemi, dall'altra parte al *fonema*, unità distintiva senza significato; è la definizione della scuola descrittivista americana, e anche della scuola di Praga; 2. parte di una categoria grammaticale, ossia unità di contenuto grammaticale, opposta come tale al *plerema* (unità di contenuto lessicale); è la definizione glossematica; 3. unità di espressione minima, dotata di significato grammaticale ed opposta al *lessema*; è l'accezione di A. Martinet e della sua scuola. Nel presente lavoro il termine *morfema* viene usato nella prima accezione.

⁷ Con questo termine, in conformità con l'uso generale, intendiamo due realizzazioni di una sola unità funzionale, reciprocamente in distribuzione complementare. L'alternanza appartiene ai più generali e meglio noti fenomeni linguistici e non abbisogna di ulteriori commenti o elucidazioni teoriche.

1.1.1. Il genere (G), che oppone il *maschile* come termine non marcato (TnM) al *femminile* come termine marcato (TM).⁸

⁸ Gli studi dedicati alla morfologia del SRS di solito vi distinguono anche un genere neutro. Così T. Gartner nella sua *Rätoromanische Grammatik* (Heilbronn, 1883) constata: «Die Adj. haben in *a* und *b* [= risp. i dialetti di Tavetsch e quello denominato *obwaldisch*, da Dissentis/Muster a Flims] für den Sing. des Mask. zwei Kasus, von denen der eine, der alte Nom., als Praedikatsform gilt, der andere als Obj., als Praepositional-Kasus, als Attribut (wenn dieses nicht als Praed. eines verkürzten Nebensatz hingestellt werden soll), als Subj. und als Neutrum» (pp. 76/77). L'A. cita anche esempi: *in biñ kunti* 'un buon coltello', ma *kuèi kunti èi bunts* 'questo coltello è buono', oppure *nièf — nofs* 'nuovo', *šlièf — šléats* 'cattivo', *tšetšen — kótsents* 'rosso' ecc. In questi dialetti l'aggettivo in funzione di predicativo riceve anche una desinenza -s. Ad oriente da Trins e Domat/Ems non appare più la -s, ma il neutro si distingue ancora: *in bun kunti* — *kué kunti e bun*, ma *kue e biñ* 'ciò è buono', e analogamente per gli altri aggettivi. L'esistenza di un neutro distinto dal maschile viene constatata un'altra volta un po' più avanti (p. 79). — Nel *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur* (Halle a. S., 1910) il medesimo autore dice: «Eine spur des neutrum beim nomen zeigt sich darin, dass der prädikatskasus auf -s in *a* und *b* dem neutrum verweigert wird» (p. 203). Da questa formulazione non riesce chiaro se il neutro sia «eine Spur» o se esista nel sistema di oggi. Crediamo che l'A. intenda il neutro in senso storico. Anche qui troviamo i soliti esempi come *il bof ei bunts* 'il bue è buono' ma *kuèi èi biñ* 'ciò è buono' ecc. — Anche il Meyer-Lübke menziona un neutro nel nostro dialetto, ma in una formulazione che non possiamo non qualificare come contraddittoria: dopo aver constatato che il RR occidentale («Ob- und Niedwaldisch») distingue nel *maschile* (spaz. P. T.) nettamente fra l'uso attributivo e l'uso predicativo degli aggettivi e participi, continua citando l'esempio *ei vègn purtau* ['viene portato', 'si porta'] come *neutro* (spaz. P. T.) (*Romanische Grammatik*, II: *Romanische Formenlehre*, Leipzig, 1894, p. 73, § 56). Come si può, all'interno del *maschile*, distinguere o magari solo concepire, un neutro? Il neutro ritorna anche nella sintassi (*Romanische Syntax*, Leipzig, 1899, p. 434, § 402). — E. Bourciez (*Éléments de linguistique romane*, Parigi, 1946) non cita i dialetti RR fra quelli che mantengono i resti del neutro latino, bensì menziona soltanto il francese ed il provenzale antichi, ciò che ci pare inspiegabile, visto che la situazione in queste due lingue romanze è largamente identica a quella nel SRS. A p. 627, § 526, trattando la flessione nominale del RR, dice che «en romanche l'adjectif servant d'attribut [= predicato] garde encore au masc. sg. un s». Lo stesso si ripete più o meno a p. 632, § 530. — H. Lausberg (*Romanische Sprachwissenschaft*, III/1, Berlino, 1962) conosce anche lui un neutro, nei sostantivi e negli aggettivi, citando per questi ultimi alcuni esempi soprasilvani (pp. 70—71, § 668.4). — Nella grammatica del SRS moderno, *Lehrbuch der Rätoromanischen Sprache*, Dissentis, 1965, di S. M. Nay, non si parla di un neutro ma si constata soltanto che l'aggettivo nel singolare ha due forme, con o senza -s, a seconda della funzione (p. 16—17).

Nel presente lavoro non prendiamo in considerazione il neutro, per le seguenti ragioni:

1. esso non esiste come categoria nei sostantivi, i quali sono *unicamente* maschili o femminili,
2. esso non è formalmente distinto neppure negli aggettivi.

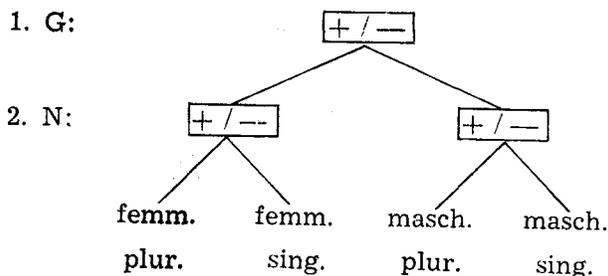
L'unico punto del sistema morfosintattico in cui un neutro è formalmente distinto e caratterizzato da una forma speciale sono i pronomi

1.1.2. Il numero (N), che oppone anch'esso un TnM, il singolare, al TM, il plurale.⁹

personali, i quali presentano per il neutro singolare — preferiremmo dire quasi per l'impersonale — la forma *igl*.

⁹ Prescindiamo, in questa ricerca, anche dal cosiddetto plurale indefinito o collettivo, in *-a*, per quanto vivo e funzionante nel SRS. T. Gartner nella *Grammatik* (p. 79) si esprime così: «Das Neutrum Plur. ist nicht selten erhalten; es wird dann immer syntaktisch als Fem. sing. betrachtet. Die Bildung solcher Subst. is aber eigentlich eine bloss lexikalische Erscheinung, gleichsam eine ersteinerte Flexion. Aber im Graubünden lebt das Neutrum Plur. (oder Fem. sg.) noch als grammatische Form und dient zur Bezeichnung einer unbestimmten, seltener einer bestimmten Mehrheit, z. B. *a₁ la páira e búna*, *b₁ la méil'ei búna* In den meisten Fällen verdient diese Flexion den Namen Pluralbildung, da es sich nur um den Plur. eines alten Neutrum handelt, wenngleich die Maskulinform des Plur. nebenhergeht.... An dieser Plural- oder Genusbildung nimmt ganz Graubünden theil... Zwischen den rein lexikalischen und den flexivischen Fällen stehen diejenigen, in denen das Neutrum Plur. eine Abschattung des Begriffes mit sich bringt» (si tratta di esempi come *jef* (cioè /jaf/) 'uovo' — *ova* 'uova (di pesce o di rane)', oppure *vierv* /viarv/ 'parola' — *viarva* 'testo' ecc.). Anche qui c'è qualcosa di non chiaro: come si può avere un neutro plurale o un femminile singolare? Dal punto di vista diacronico, si ha soltanto il neutro plurale; dal punto di vista sincronico del SRS di oggi, no si può avere l'uno o l'altro, ma bisogna scegliere: o l'uno o l'altro. Se la rispettiva forma è definita come neutro plurale, trova il suo posto in questa sede; se è femminile singolare, il che sintatticamente infatti è, esula dall'argomento qui trattato. È troppo vaga la formulazione »Plural- oder Genusbildung«: deve assolutamente essere l'uno dei due! — Nel *Handbuch* T. Gartner si esprime alquanto diversamente: «Das andere überbleibsel [sc. del neutro] gleichfalls in Graubünden, ist die mehrzahl auf *-a*: sie hat meistens eine kollektive, zuweilen noch weiter abweichende bedeutung und wird mit dem singular des prädikatsverbs verbunden. Sofern daneben der regelmässige (männliche) Plural besteht, ist also die alte pluralform aus der wortbiegung in die wortbildung verschoben» (p. 204). Ci sono, però, plurali veri e propri, come ad es. quelli delle voci denotanti unità di misura (*bratša*, i riflessi dei lat. PARIA, SEXTARIA ecc.). — Per il Meyer-Lübke i plurali in *-a* hanno una «ausgeprägte Kollektivbedeutung» (*Romanische Formenlehre*, p. 50, § 37). Gli esempi delle doppie formazioni plurali, come *crapas*, *schanuglias*, *cornas* ecc., citate dal Meyer-Lübke (ib.) provano che le forme in *-a* non funzionano più come veri e propri plurali. — È sintomatico che, nei tempi a noi più vicini, H. Jochems dedica ai plurali in *-a* tutta la prima metà della sua dissertazione intitolata *Beiträge zur einer vergleichenden Wortbildungslehre* (spaz. P. T.) *des heutigen Bündnerromanischen* (Colonia, 1959; fototipia); vuol dire che l'A. considera queste forme come appartenenti alla formazione delle parole. Subito all'inizio della sua dissertazione Jochems dichiara che i neutri plurali sono diventati nel RR dei Grigioni un «numerus collectivus» (p. 25); un po' più avanti definisce queste forme come «Kollektivbildung auf *-a*». Il significato collettivo era immanente nei neutri plurali latini, e dopo la creazione dei plurali analogici in *-i/-os*, esso diventa ancora più spiccato (pp. 26—27). Lo stesso autore fa un'altra constatazione di capitale importanza: «Der weitaus grösste Teil der neuen Formen entstand in festumgrenzten semantischen Gruppen»: i due gruppi semantici più importanti sono le parti del corpo umano — qui le formazioni in

1.2. Ognuna delle due categorie rappresenta una scelta binaria ed i due termini della rispettiva alternativa binaria sono i due *grammemi*.¹⁰ Siccome le scelte sono due, ci sono quattro grammemi ed essi costituiscono quattro *grammatemi*. La categoria G si situa su un rango gerarchico superiore (per ragioni che saranno esposte più av.) sicché si ottiene il seguente albero binaristico:



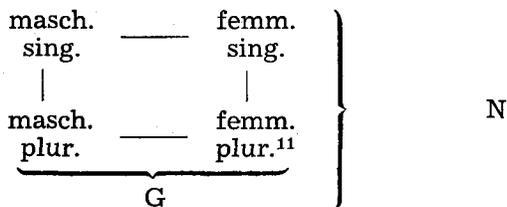
1.3. Nei termini dello strutturalismo classico della scuola di Praga si hanno due opposizioni, anzi due correlazioni in interferenza il che dà luogo ad un fascio di correlazioni:

-a sono in realtà dei duali — e le denominazioni dei frutti o della frutta. Per il significato di duale cfr. anche l'articolo di R. A. Hall, *Il plurale italiano in -a: un duale mancato?*, Italia, XXXIII/2. — H. Lausberg fa una netta distinzione fra le forme in *-a* con il significato collettivo, che sono sintatticamente dei femminili singolari, e le forme in *-a* usate come veri e propri plurali, cioè in unione ai numerali (cfr. risp. *Romanische Sprachwissenschaft*, III/1, pp. 29—30, §§ 609—611, e *ibid.*, III/2, p. 165, § 765). Anche Lausberg cita come esempi i plurali *pera, bratscha, detta 'dita'*. — Nel *Lehrbuch* di S. M. Nay tali formazioni vengono denominate *plural indefinit* con il commento: «Der unbestimmte Plural wird behandelt wie ein weibliches Substantiv...» (p. 70).

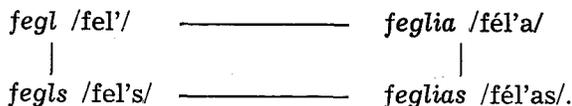
Da quanto esposto qui crediamo giustificata la nostra decisione di escludere le forme in *-a* dalla nostra trattazione. Esse hanno un significato lessicale inconfondibile: sono collettivi, non plurali; esse sono, inoltre, possibili soltanto in voci appartenenti a determinate sfere semantiche o lessicali, non in tutte le parole, come lo è il caso con i plurali veri. Morfosintatticamente, queste forme sono femminili singolari. Il significato di plurale è ristretto ad un gruppo di parole limitato.

¹⁰ Diamo al termine di *grammema* il significato usuale nella moderna linguistica strutturale: cioè quello di unità minima di contenuto grammaticale, corrispondente alla risposta +/— ad un tratto distintivo nella fonematica. Il *grammatema* invece è il punto d'incrocio di due o più grammemi, corrispondente al concetto di *fonema* nella fonematica. Il *grammatema* si può definire anche come il significato di un morfema grammaticale (in opposizione al *semantema*, significato di un morfema lessicale).

(8)



1.4. Quanto esposto finora forma la base, la strutture elementare della morfematica nominale del SRS (e di tutte le altre lingue romanze nel medesimo tempo). A scopo di illustrazione pratica, seguono le forme del sostantivo *fegl* /fel'/ 'figlio':



1.5. Sull' espressione morfematica delle categorie G e N nelle forme citate possiamo osservare:

1.5.1. Il morfema o la D del G è /Ø/ nel maschile (TnM), mentre è /a/ nel femminile (TM), senza implicazione del N, ossia tanto nel singolare quanto nel plurale.

1.5.2. La D del N è /Ø/ nel singolare, /s/ nel plurale, senza implicazioni del G, cioè tanto nel maschile quanto nel femminile.

1.5.3. La D del G precede nell'ordine lineare quella del N, vale a dire costituisce la prima scelta binaria. Ciò giustifica la gerarchia data nel § 1.2.

1.6. L'espressione morfematica del G è dunque indipendente da quella del N (e viceversa). In riassunto, il G è espresso dalla coppia di D:

$$/Ø/ \sim /a/,$$

il N dalla coppia:

$$/Ø/ \sim /s/.$$

In seguito, la D del TnM del G sarà citata come /Ø/₁, quella del TnM del N come /Ø/₂. Ugualmente, visto che più avanti incontreremo un'altra D /s/, omofona a quella del plurale ma funzionalmente distinta, la D del plurale sarà d'ora in poi citata come /s/₁.

¹¹ S' intende che ci riferiamo soltanto ai sostantivi che hanno la cosiddetta mozione, cioè quelli che distinguono i due generi in corrispondenza dei due sessi naturali.

1.7. Ecco le D dei quattro grammatemi nominali:

masch. sing.:	femm. sing.:
G: /Ø/₁	G: /a/
N: /Ø/₂	N: /Ø/₂
masch. plur.:	femm. plur.:
G: /Ø/₁	G: /a/
N: /s/₁	N: /s/₁

1.8. Per abbreviare, citeremo d'ora in poi il grammatema masch. sing. come A, il femm. sing. come B, il masch. plur. come C ed il femm. plur. come D. Le formule componenziali dei quattro grammatemi, espresse con i simboli + e —, sono:

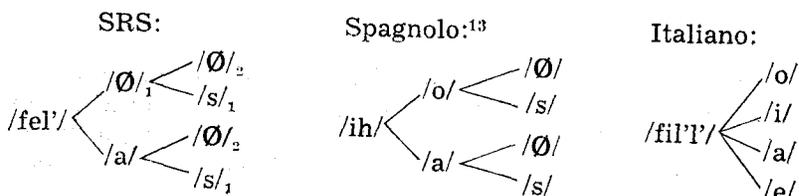
A:	G — N —,
B:	G + N —,
C:	G — N +,
D:	G + N +.

1.9. Sintetizzando l'analisi finora eseguita ed illustrandola nel medesimo tempo con le quattro forme citate del sostantivo *fegl*, si ottiene il seguente specchio sinottico della struttura morfematica nominale del SRS:

L:	G:	N:	D:
/fel'/	/Ø/₁	/Ø/₂ = masch. sing.	/A/: <i>fegl</i> /fel'/,
		(G — N —)	
	/a/	/s/₁ = masch. plur.	/C/: <i>fegls</i> /fel's/,
		(G — N +)	
/Ø/₂	/Ø/₂ = femm. sing.	/B/: <i>feglia</i> /fél'a/,	
	(G + N —)		
/s/₁	/s/₁ = femm. plur.	/D/: <i>feglias</i> /fél'as/.	
	(G + N +)		

1.10. La struttura morfematica nominale del SRS — e analogamente anche quella degli altri dialetti RR — con la sua separazione dell'espressione del G da quella del N, sicché ci sono due scelte indipendenti, è la conseguenza, sul piano sincronico, del fatto che i dialetti RR appartengono agli idiomi neolatini in cui per il plurale serve la forma dell'accusativo latino. Di fronte a questa sezione della Romània, nell'italiano, nel romeno e nell'estinto dalmatico l'espressione del G è amalgamata — per usare il termine di A. Martinet — a quella del N, il che è in rapporto col fatto che in queste lingue il

plurale continua — o, secondo alcuni, sembra continuare¹² — il nominativo latino. Si ha, per conseguenza, in questi idiomi una sola scelta di *quattro* D — il che, beninteso, non toglie nulla alla binarietà fondamentale delle opposizioni. A scopo di confronto, ecco le forme del sostantivo *fegl* del SRS, paragonate alle forme dei rispettivi sostantivi dello spagnolo e dell'italiano, rappresentanti tipici dei due gruppi di idiomi romanzi:



1.11. Un gruppo speciale è costituito dai sostantivi maschili il cui L termina in fonema /s/, perché in essi la D del maschile plurale appare allo stato del grado zero, il che equivale a dire che il plurale di fronte al singolare non è formalmente espresso:

sing. *cass* /kas/ 'caso' — pl. *cass* /cas/ 'casi',
 sing. *uors* /uərs/ 'orso' — pl. *uors* /uərs/ 'orsi',

ecc.

Questo è il solo caso della realizzazione della D /s₁ come /∅/, visto che in tutti gli altri casi — persino dopo L terminante in /š/, /ž/, /č/ o sim. — la D del masch. plur. è sempre realizzata normalmente, /s₁.

Per distinguere questa realizzazione della D del masch. plur. dai due morfemi /∅₁ e /∅₂ precedentemente constatati, la citeremo come /∅₃.

1.12. In conclusione, i sostantivi del SRS si dividono in due gruppi, a seconda che ci sia o meno l'omofonia del singolare con il plurale, all'interno del genere maschile:

¹² La lunga discussione attorno all'origine ed all'evoluzione dei plurali italiani in *-e* (*case*) e *-i* (*campi, cani*), a cui si associano anche gli analoghi plurali del romeno, nonché dell'estinto dalmatico, non è ancora definitivamente risolta. Non potendo entrare qui in dettagli, ricordiamo che alcuni linguisti derivano i plurali femminili in *-e* (*case*) dall'accusativo latino in *-as*, in via fonetica o organica (ad es. B. Gerola, G. Reichenkron, P. Aebischer, Paul A. Gaeng), cfr. anche H. Lausberg, *Romanische Sprachw.*, II, p. 82, § 542, III, p. 19, § 594. Anche per i plurali maschili in *-i* si suppongono origini diverse dal nominativo corrispondente latino in *-i* (E. Bourciez, R. L. Politzer).

¹³ In spagnolo la D /o/ corrisponde a /∅₁ del SRS.

1.12.1. Se il L non termina in /s/, l'omofonia citata non ha luogo, bensì l'opposizione dei due G nonché quella dei due N sono ovunque positivamente espresse, sicché si hanno le D:

A: /Ø/₁/Ø/₂	B: /a/ /Ø/₂
C: /Ø/₁/s/₁	D: /a/ /s/₁

1.12.2. Se il L termina in /s/, la D del maschile plurale è /Ø/₃, il che porta all'omofonia del singolare col plurale, così che le D sono:

A: /Ø/₁/Ø/₂	B: /a/ /Ø/₂
C: /Ø/₁/Ø/₃	D: /a/ /s/₁

1.13. Il sostantivo del SRS presenta per conseguenza, come una delle sue più importanti caratteristiche, il fatto che l'opposizione dei G è dovunque formalmente espressa, mentre quella dei N non è espressa formalmente in tutti i sostantivi. Questa maggiore stabilità della categoria del G di fronte a quella del N ritornerà in seguito anche nella struttura morfematica dell'aggettivo.

2. L'aggettivo

2.1. Alle due categorie viste nei sostantivi, e che rimangono vevoli anche per gli aggettivi, se ne aggiunge in questo secondo gruppo di parole una terza che, *faute de mieux*, denomineremo *funzione* (F). Questa categoria oppone la funzione *attributiva* alla funzione *predicativa*; quest'ultima, essendo negli aggettivi regolari — cioè quelli senza alternanza del L — caratterizzata da un morfema particolare nel masch. singolare, è da considerarsi come TM dell'opposizione.¹⁴ Come vedremo in seguito, l'opposizione delle due F è formalmente espressa soltanto nel maschile singolare, ma ciò deve evidentemente costituire un fondamento sufficiente per introdurre la stessa distinzione anche nel maschile plurale e nel femminile: *once a distinction, always a distinction*. Cfr. «La morfosintassi del verbo soprasilvano», § 1. 2. 7. 6.

¹⁴ La situazione sarebbe diametralmente opposta in base all'analisi degli aggettivi irregolari (con l'alternanza): essendo in essi il maschile singolare attributivo caratterizzato quasi sempre da un allomorfo particolare, mentre il corrispondente predicativo ha l'allomorfo comune a tutte le altre forme o per lo meno ad una parte di esse, il maschile singolare attributivo sarebbe il TM, mentre il predicativo sarebbe il Tm.

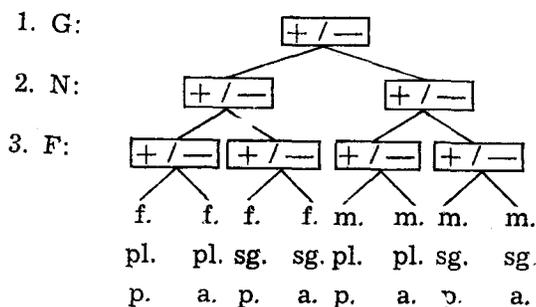
2.2. Le categorie rilevanti per l'aggettivo sono quindi tre:

2.2.1. Il G (maschile ~ femminile),

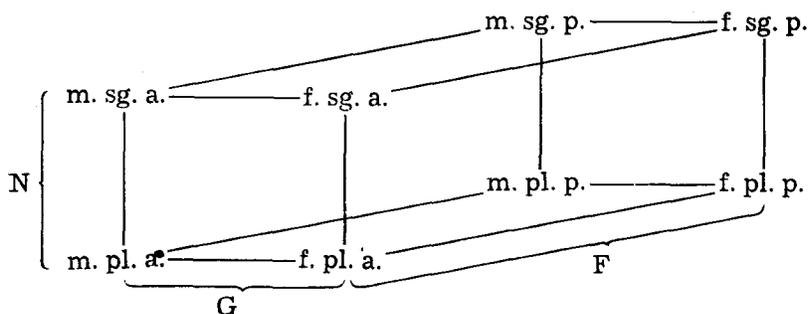
2.2.2. Il N (singolare ~ plurale),

2.2.3. La F (attributiva ~ predicativa).

Le tre categorie degli aggettivi costituiscono tre scelte binarie, il che significa che il numero dei grammatemi incontrati nei sostantivi sarà moltiplicato per due, sicché essi saranno otto. L'albero binaristico contiene tre livelli:



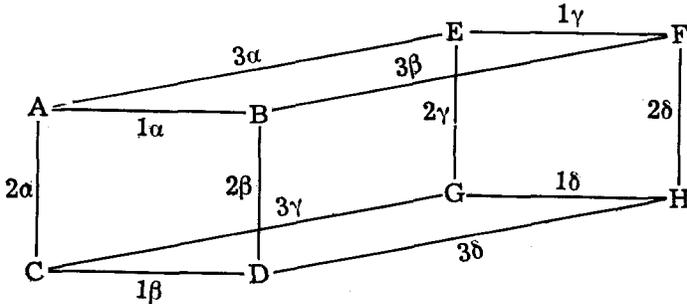
2.3. Essendo ognuna delle tre opposizioni in interferenza con le altre due, esse formano un fascio di correlazioni tridimensionale, che assume il seguente aspetto:



Questo schema è fondamentale per tutta la morfematica dell'aggettivo nel SRS.

2.4. Gli otto grammatemi degli aggettivi corrispondono ai quattro grammatemi dei sostantivi, moltiplicati per due in conseguenza dell'opposizione delle due funzioni. Corrispondentemente a quanto fatto per i sostantivi, i grammatemi degli

aggettivi saranno in seguito contrassegnati da lettere maiuscole A—H. Gli otto grammatemi A—H danno luogo a dodici coppie oppostive:



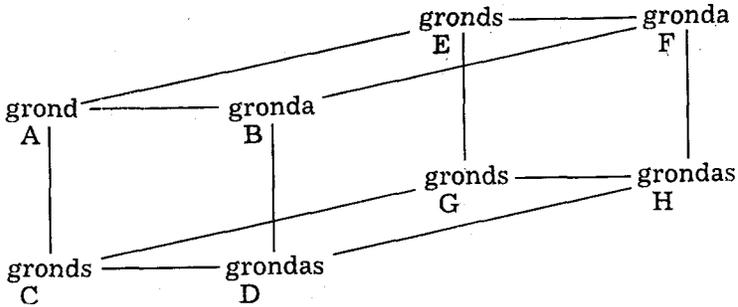
Le opposizioni contrassegnate dal num. 1 sono quelle dei G, mentre il num. 2 riunisce le opposizioni dei N e il num. 3 quelle delle F.

2.5. Le coppie oppostive, ordinate secondo il principio del contrasto minimo, sono:

1α (A ~ B):	l'opposizione dei G nel	singolare attributivo,
1β (C ~ D):	„ „ „ „	plurale „
1γ (E ~ F):	„ „ „ „	singolare predicativo,
1δ (G ~ H):	„ „ „ „	plurale „
2α (A ~ C):	„ „ N „	maschile attributivo,
2β (B ~ D):	„ „ „ „	femminile „
2γ (E ~ G):	„ „ „ „	maschile predicativo,
2δ (F ~ H):	„ „ „ „	femminile „
3α (A ~ E):	„ delle F nel	maschile singolare,
3β (B ~ F):	„ „ „ „	femminile „
3γ (C ~ G):	„ „ „ „	maschile plurale,
3δ (D ~ H):	„ „ „ „	femminile „

Le coppie oppostive sono 12, ed i loro rispettivi termini sarebbero $12 \cdot 2 = 24$; essendo, però, ognuno di essi incluso in tre coppie oppostive, il numero definitivo sarà $24 : 3 = 8$, cioè precisamente gli otto grammatemi A—H.

2.6. È tempo di dare un esempio. A questo scopo diamo le forme dell'aggettivo *grond* /grond/, 'grande', ch'è uno degli aggettivi regolari. Le sue forme, in corrispondenza con lo schema tridimensionale degli otto grammatemi, sono le seguenti:



2.7. L'espressione formale delle categorie è la seguente:

2.7.1. Le D della categoria G sono identiche a quelle dei sostantivi:

maschile: /Ø/₁ ~ femminile: /a/.

2.7.2. Anche le D della categoria N sono identiche a quelle dei sostantivi:

singolare: /Ø/₂ ~ plurale: /s/₁.

2.7.3. L'espressione formale della terza categoria (F) è limitata al maschile singolare: la D /s/ quale morfema della F predicativa si oppone a /Ø/ come morfema della F attributiva. Per distinguere la D della F dall'omofona D del plurale, la prima sarà d'ora in poi citata come /s/₂. Nello stesso modo, la D /Ø/ (morfema della F attributiva) sarà contrassegnata come /Ø/₄.

2.7.4. Delle quattro coppie oppositive, nell'ambito della categoria F, solo una è dunque formalmente espressa: la coppia A ~ E. Nelle altre tre (B ~ F, C ~ G, D ~ H) i morfemi della categoria della funzione sono tutti e due al grado zero, il che significa che l'opposizione non è formalmente espressa. Alla D /Ø/₄, morfema della F attributiva, si aggiunge l'omofona D /Ø/ per la F predicativa: sarà la D /Ø/₅.

2.8. In riassunto, negli aggettivi si hanno le seguenti coppie di D:

2.8.1. G: /Ø/₁ ~ /a/,

2.8.2. N: /Ø/₂ ~ /s/₁,

2.8.3. F: $\left. \begin{array}{l} \text{m. sg.:} \\ \text{m. pl.:} \\ \text{f. sg.:} \\ \text{f. pl.:} \end{array} \right\} /Ø/₄ \sim /Ø/₅.$

2.9. Analogamente a quanto fatto per i sostantivi al § 1.9, sintetizziamo anche l'analisi finora eseguita sugli aggettivi, assieme

2.11. Da tutta l'analisi finora effettuata risulta che nel paradigma dell'aggettivo *grond* — vale a dire, negli aggettivi regolari in genere — ci sono tre gruppi di forme omofone:

- 2.11.1. *gronds* /gronds/ maschile plurale attributivo (C),
gronds /gronds/ maschile singolare predicativo (E),
gronds /gronds/ maschile plurale predicativo (G).
- 2.11.2. *gronda* /grónda/ femminile singolare attributivo (B).
gronda /grónda/ femminile singolare predicativo (F).
- 2.11.3. *grondas* /gróndas/ femminile plurale attributivo (D),
grondas /gróndas/ femminile plurale predicativo (H).

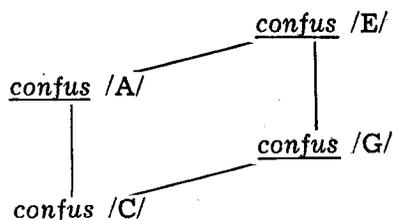
La differenza funzionale fra le singole forme omofone impedisce di ridurre il paradigma di *grond* a quattro forme sole — quante effettivamente, da un punto di vista puramente esteriore e formale, sono (*grond*, *gronds*, *gronda*, *grondas*).

2.12. Ne consegue che la forma *grond*, fra tutte le otto forme corrispondenti agli otto grammatemi, è la sola forma uniunivoca: infatti, la successione dei fonemi /g r o n d/ è associata soltanto ad un contenuto, quello risultante dal significato del L e dal grammatema A, e viceversa. La prevedibilità è di 100%. La successione /g r o n d s/ corrisponde a ben tre contenuti: essi risultano risp. dall'unione del significato del L con i grammatemi C, E e G; la prevedibilità — nella direzione *espressione* — *contenuto* — è di 33%. Infine, la successione dei fonemi /g r o n d a/, alla pari di /g r o n d a s/, corrispondono ognuna a due contenuti, risultanti dall'unione del significato del L con i grammatemi B, F risp. D, H; la prevedibilità, nella medesima direzione, è di 50 %.

La maggiore prevedibilità ed il rapporto uniunivoco fra espressione e contenuto conferiscono alla forma contenente il grammatema A una posizione speciale entro il paradigma aggettivale del SRS. Questa posizione a parte della forma del maschile singolare attributivo di fronte a tutte le altre sarà confermata e resa ancora più spiccata dall'analisi degli aggettivi irregolari.

2.13. Il caso speciale, esposto al § 1.11, si ripete pure negli aggettivi, ma con conseguenze diverse visto che in questi ultimi, qualora il L termina in /s/, non una sola D, ma due vengono realizzate come zero: precisamente la D /s₁/ nel plurale maschile e /s₂/ morfema della F predicativa nel maschile singolare. A scopo d'esempio riproduciamo la «metà maschile» del paradigma dell'aggettivo *confus* /konfús/ 'confuso', che fa parte di questo gruppo:

(17)



Nel grammatema C troviamo la D /Ø/₃, identica a quella dei sostantivi. Il grammatema G contiene la stessa D, mentre in E anche la D /s/₂ si presenta al grado zero: è la D /Ø/₆. Tutte le D dei quattro grammatemi sono dunque:

A:	/Ø/₁ /Ø/₂	/Ø/₄	
C:	/Ø/₁	/Ø/₃ /Ø/₄	
E:	/Ø/₁ /Ø/₂		/Ø/₆
G:	/Ø/₁	/Ø/₃	/Ø/₅
	⏟		⏟
	G	N	F

Negli aggettivi di questo gruppo le omofonie sono dunque maggiori che in quelli del primo, visto che nessuna delle forme è univoca: alla successione /k o n f u s/ corrispondono ben quattro contenuti, sicché la prevedibilità scende al 25%. La situazione nel femminile è come nel gruppo precedente.

Gli aggettivi di questo gruppo hanno dunque, dal punto di vista puramente esteriore e formale, solo tre forme: /konfús/, /konfúza/, /konfúzas/.¹⁵

2.14. Come i sostantivi, così anche gli aggettivi nel SRS si dividono in due gruppi, a seconda che il L termini in /s/ o in altra consonante, cioè a seconda che ci sia o meno omofonia fra A e C e fra A e E.

2.14.1. Se il L non termina in /s/, si hanno le seguenti D dei quattro grammatemi maschili:

A:	/Ø/₁ /Ø/₂	/Ø/₄	
C:	/Ø/₁	/s/₁	/Ø/₄
E:	/Ø/₁ /Ø/₂		/s/₂
G:	/Ø/₁	/s/₁	/Ø/₅
	⏟		⏟
	G	N	F

¹⁵ Per l'alternanza s/z v. più av. il § 3.2.2.1.3.3. Quest'alternanza è determinata fonematicamente, dunque è generale in tutti gli aggettivi il cui L termina in /s/ nel maschile.

Sono omofone — come in tutti gli aggettivi — le forme corrispondenti ai grammatemi C, E e G.

2.14.2. Se il L termina in /s/, si hanno le D riportate al § 2.13. Alle omofonie fra i grammatemi C, E, G si aggiungono anche quelle citate fra A e C e fra A e E.

2.15. Tutta l'analisi finora eseguita, sia dei sostantivi che degli aggettivi, permette di trarre alcune conclusioni generali quanto alla struttura morfematica delle parole nominali del SRS:

2.15.1. La categoria G è ovunque positivamente espressa; questa è la più stabile delle opposizioni.

2.15.2. La categoria N è espressa ovunque eccetto nel maschile dei sostantivi e aggettivi il cui L termina in /s/.

2.15.3. La categoria F è la meno espressa, dal punto di vista dell'espressione formale: delle 4 coppie oppositive una sola è positivamente espressa mediante appositi morfemi.

3. L'alternanza

3.1. *Classificazione e sistematizzazione delle alternanze*

3.1.1. In base ai fattori che determinano le alternanze, queste vengono divise in fonetiche, morfologiche e anche lessicali.¹⁶ I tre fattori non sono, tuttavia, sullo stesso piano. Bisogna distinguere, a nostro avviso, fra i *fattori determinanti* di un'alternanza — i fattori dai quali essa dipende — e le *funzioni* che la data alternanza esprime o concorre ad esprimere. La morfologia, infatti — per lo meno nel caso del SRS — non determina, non condiziona nulla, bensì è semplicemente il campo in cui si esplica l'alternanza. L'alternanza, cioè, esprime varie categorie morfosintattiche ma non dipende da esse. I fattori veramente determinanti, quelli dai quali dipende un'alternanza, ossia quelli che condizionano la sua prevedibilità, sono solo due:

3.1.1.1. Il *fattore fonemico*, costituito da determinate restrizioni o costrizioni imposte dal sistema fonemico (distribuzione dei fonemi, la loro combinabilità, ecc.).

3.1.1.2. Il *fattore lessicale*: là dove non è possibile individuare un fattore fonemico — rendere conto, cioè, di un'alternanza in termini fonemici — si deve fare ricorso a gruppi o elenchi di parole che presentano un determinato tipo di alternanza a

¹⁶ Cfr. S. Saporta, *Morpheme Alternants in Spanish*, in: *Structural Studies on Spanish Themes*, Salamanca, 1959, pp. 15—162. Queste distinzioni si ritrovano nel citato studio di V. Guțu-Romalo (pp. 86—87 e 215).

differenza delle altre. Questi elenchi, appunto, altro non sono se non sezioni del lessico; è in gioco, dunque, il fattore lessicale.

Inoltre bisogna tenere presente che nel SRS ambedue i tipi d'alternanza¹⁷ concorrono all'espressione delle medesime opposizioni morfosintattiche. Anche questo fatto mostra che il fattore morfematico non può entrare tra quelli che determinano le alternanze.

3.1.2. Secondo il materiale fonico col quale sono espresse, le alternanze si possono dividere in:

3.1.2.1. *alternanze vocaliche,*

3.1.2.2. *alternanze consonantiche,*

3.1.2.3. *alternanze combinate* (vocaliche e consonantiche).

3.1.3. Infine, esiste anche il criterio del numero dei segmenti della catena parlata interessati dall'alternanza. Esso ci permette di distinguere:

3.1.3.1. *alternanze semplici* (è interessato un solo segmento: una vocale o una consonante),

3.1.3.2. *alternanze duplici* (2 segmenti interessati),

3.1.3.3. *alternanze triplici* (3 segmenti interessati).

Nel materiale del SRS odierno da noi esaminato non sono stati trovati tipi d'alternanza che interessi nel medesimo tempo più di tre segmenti della catena parlata.

3.1.4. Le alternanze vocaliche sono nel SRS semplici o duplici, quelle consonantiche semplici, di rado duplici; per quanto riguarda, infine, le alternanze combinate, esse sono quasi sempre duplici, in qualche caso anche triplici, mentre sono rarissimi i casi di alternanza combinata semplice.

3.1.5. Le distinzioni finora esposte permettono 18 tipi di alternanza. Nel SRS odierno non sono, beninteso, realizzati tutti i tipi teoricamente ammessi. La seguente tabella sintetizza le possibilità teoriche e le realizzazioni pratiche, distinguendo mediante i simboli + e — i tipi esistenti in pratica da quelli possibili solo teoricamente.

¹⁷ D'ora in poi, per abbreviare, le denomineremo *alternanza fonematica* e *alternanza lessicale*, intendendo naturalmente sempre che si tratta di alternanza *determinata* da fattori fonematici risp. lessicali.

ALTERNANZE

	DIPENDENTI DA FATTORI FONEMATICI			DIPENDENTI DA FATTORI LESSICALI		
	vocal.	conson.	combin.	vocal.	conson.	combin.
semp.	+	+	—	+	+	+
dupl.	—	+	+	+	+	+
tripl.	—	—	—	—	—	+

3.2. *Alternanze dipendenti da fattori fonemati*3.2.1. *Alternanze vocaliche*

3.2.1.1. Le alternanze vocaliche dipendenti da fattori fonemati sono unicamente semplici. Esse sono di due tipi, i quali si possono rappresentare per mezzo delle seguenti due formule:

3.2.1.1.1. e / \emptyset ,^{17a}

3.2.1.1.2. a / \emptyset .

In ambedue i tipi, dunque, una vocale pienamente realizzata alterna con \emptyset .

3.2.1.2. Il primo tipo ricorre nei sostantivi e negli aggettivi terminanti nel maschile in *-el*, *-en*, *-er*, nel femminile in *-la*, *-na*, *-ra*; ad es.:

avdabel (avdábel) 'abitabile': m. *avdabel* — f. *avdabla*,
giuven (ǵúven) 'giovane': m. *giuven* — f. *giuvna*,
asper (ášper) 'aspro': m. *asper* — f. *aspra*.

Visto che la D del maschile è $/\emptyset/$, di fronte a $/a/$ per il femminile, nelle forme citate si hanno rispettivamente i seguenti allomorfi del L:

$/avdábel/avdábl/$, $ǵúven/ǵuvn/$, $ášper/ašpr/$.

3.2.1.3. Il secondo tipo, molto più raro, ricorre ad es. nell'aggettivo *viscal* $/viškal/$ 'arzilla, vivace':

m. *viscal* — f. *viscla*; allomorfi del L: $/viškal/viškl/$.

3.2.1.4. Tutt'e due i tipi di alternanza sono impiegati per l'espressione dell'opposizione dei G e, in conformità col sistema morfosintattico del SRS, sono comuni al singolare ed al plurale.

3.2.1.5. I fattori fonemati da cui dipendono questi tipi d'alternanza sono in sostanza i seguenti due:

^{17a} Qui è in seguito operiamo con fonemi ($/a/$, $/e/$ ecc.), prescindendo dalla loro realizzazione fonetica ($[ə]$) in posizione atona.

3.2.1.5.1. Intollerabilità, nel sistema fonemico del SRS, dei nessi di oclusiva con /l/, /r/ in posizione finale: ciò esclude forme come */avdábl/, */ǵuvn/, */ášpr/.

3.2.1.5.2. Impossibilità dell'accento proparossitonico — ad eccezione dei casi limitati in cui esso è possibile¹⁸; questo esclude forme come */avdábel/, */ǵúvena/, */ášpera/.

3.2.1.6. Altri esempi per i citati tipi di parole sono:

3.2.1.6.1. Per il tipo /avdábel/avdabl/, tutti gli aggettivi terminanti al maschile nella sequenza /el/ (fra essi, i molti aggettivi in *-abel*, *-ibel* ecc.).

3.2.1.6.2. Per il tipo /ǵúven/ǵuvn/, citiamo i seguenti eggettivi *leischen* /léyžen/ 'liscio, sdrucchiolevole', *mellen* /mélen/ 'giallo', *perpeten* /perpéten/ 'perpetuo', *petschen* /pécĉen/ 'piccino', *seruden* /serúden/ 'serotino, tardo'; vi si associa anche l'aggettivo *tgjetschen* /ćiäĉen/ 'rosso', il quale presenta, però, anche altri tipi d'alternanza (v. più av. il § 3.3.5.3.2).

3.2.1.6.3. Infine, per il terzo ed ultimo tipo di aggettivi, /ášper/ášpr/, c'è tutta una serie di esempi: *auter* /áwter/ 'altro', *casegliader* /kazel'áder/ 'venditore ambulante', *caster* /kášter/ 'debole, floscio, instabile', *eiver* /éyver/ 'ubriaco', *falomber* /falómber/ 'gracile', *fulter* /fulter/ 'mal cotto (pane), cattivo', *futer* /fúter/ 'monello', *hazer* /hátsér/ 'gigantesco', *illustrer* /ilúšter/ 'illustre', *integher* /intéger/ 'integro', *jester* /yéšter/ 'straniero',¹⁹ *lader* /láder/ 'ladro', *legher* /léger/ 'allegro', *liber* /líber/ 'libero', *magher* /máger/ 'magro', *magliader* /mal'áder/ 'mangiatore', *magliander* /mal'ándér/ 'mangione', *malproper* /malpróper/.

¹⁸ Le regole della posizione dell'accento nel SRS sono in sostanza queste:

1. L'accento può stare su una delle tre ultime sillabe della parola; è escluso dalla quarta, quinta ecc. sillaba dalla fine.

2. L'accento sta sulla terza sillaba dalla fine nei seguenti casi:
a. nei sostantivi femminili tipo *grammatica* (gramátika), *fisica* (fízika), *aczia* (áktsia) 'azione' (finanz.);

b. negli aggettivi in *-ic*, al femminile, dunque ad es. *atomica* (atómika), *filologica* (filolóǵika) ecc.;

c. nella 2ª e 6ª persona della forma definita congiuntivo presente: *conties* (kónties) 'che tu canti', *contien* (kóntien) 'che essi cantino';

d. nella 2ª, 4ª, 5ª e 6ª persona del cosiddetto imperfetto indiretto e del condizionale indiretto: *cantavies* (kantávies) 'che tu cantavi', *cantavien* (kantávien) 'che noi cantavamo', *cantavies* (kantávies) 'che cantavate', *cantavien* (kantávien) 'che essi cantavano', risp. *cantassies* (kantásies) 'che tu canteresti', *cantassien* (kantásien) 'che noi canteremmo', *cantassies* (kantásies) 'che voi cantereste', *cantassien* (kantásien) 'che essi canterebbero'.

V. per l'analisi funzionale di queste forme il nostro lavoro *La morfosintassi del verbo soprasilvano*.

¹⁹ Per l'analisi dell'aggettivo *jester* v. più av. il § 3.3.2.

'sporco, sudicio', *malschuber* /malžúber/ 'sporco, immorale, lussurioso', *maufer* /máwfer/ 'modesto, pudico', *mender* /méndér/ 'peggiore', *misterlader* /mišterláder/ 'avidò del potere', *negher* /néger/ 'negro', *neher* /néher/ 'debole, esausto', *neuter* /néwter/ 'neutro', *oreifer* /oréyfer/ 'eccellente, straordinario', *palander* /palándér/ '(uomo) pigro, tardo, lento', *pauper* /páwper/ 'povero, indigente', *peter* /péter/ 'amaro', *pover* /póver/ 'povero, misero', *proper* /próper/ 'pulito', *quader* /kwáder/ 'quadrangolare', *regelader* /reželáder/ v. *misterlader*, *schamper* /šámper/ 'misero, squallido', *schuber* /žúber/ 'pulito', *slander* /šlánder/ 'trascurato', *surterrester* /zurteréšter/ 'soprannaturale', *terrester* /teréšter/ 'terrestre', *veder* /véder/ 'vecchio', *zagrender* /tsagréndér/ 'zingaro'.²⁰

3.2.2. *Alternanze consonantiche*

3.2.2.1. *Alternanze consonantiche semplici*

3.2.2.1.1. Queste alternanze sono impiegate nell'espressione delle opposizioni dei G.

3.2.2.1.2. I fattori fonemati determinanti sono in questo caso le restrizioni nella distribuzione per cui determinati fonemi o nessi consonantici sono esclusi da certe posizioni; in pratica si tratta di posizione finale o davanti a consonante sorda. Visto che il maschile presenta la D /Ø/₁ o /s/₂, mentre il femminile è caratterizzato dalla sua regolare D /a/, si ha, nell'espressione dei G, l'alternanza dipendente dai suddetti fattori.

3.2.2.1.3. I fonemi consonantici esclusi dalla posizione ricorrente nel maschile sono determinati fonemi sonori, al cui posto possono stare unicamente i corrispondenti fonemi sordi. Il femminile, invece, presenta normalmente il fonema sonoro. Si hanno così i seguenti tipi d'alternanza:

3.2.2.1.3.1. š/ž:

asch 'acido': m. *asch* /aš/ — f. *ascha* /áža/; allomorfi: /aš/až/.

2.2.2.1.3.2. ć/ǰ:

lartg 'largo': m. *lartg* 'larć' — f. *largia* /lárǰa/; allomorfi: /larć/larǰ/.²¹

²⁰ Storicamente — soltanto storicamente — vi appartengono anche le parole *tezzader* (tetsáder) 'mammifero' e *tezzadra* (tetsádra) 'balia', derivati dal verbo *tezzar* (tetsá) 'poppare'. Oggi queste due parole sono due entità lessicali autonome, non più due generi di un sostantivo solo.

²¹ Per l'analisi di *caviertg*, il quale presenta anch'esso questa alternanza, v. più av. § 3.3.5.2.2.1—6.

3.2.2.1.3.3. *s/z:*

confus 'confuso': m. *confus* /konfús/ — f. *confusa* /konfúza/;
allomorfi: /konfús/konfúz/.

3.2.2.2. *Alternanze consonantiche duplici*

3.2.2.2.1. Dalla posizione finale o quella davanti a /s/ è escluso pure il nesso /nč/ sicché in queste posizioni al suo posto appare il fonema nasale palatale /ń/ (il quale sintetizza in sé, in un certo qual modo, i TD di /n/ e di /ć/). Di fronte al maschile, in cui sta /ń/, si ha il femminile nel quale, non essendo il segmento rispettivo più finale o davanti a /s/, troviamo il nesso /nč/. L'alternanza *ń/nč* è quindi scomponibile in due alternanze semplici:

ń/n,

Ø/ć.

3.2.2.2.2. Gli aggettivi nei quali si trova questo tipo d'alternanza sono:

pign 'piccolo': m. *pign* /piń/ — f. *pintga* /pinća/; /piń/pinć/;
sogn 'santo': m. *sogn* /soń/ — f. *sontga* /sónća/; /soń/sonć/;
stregn 'severo, duro': m. *stregn* /štreń/ — f. *strentga* /štrénća/;
/štreń/štrenć/.

3.2.3. *Alternanze combinate*

3.2.3.1. Nel materiale del SRS è stato trovato un solo esempio di alternanza combinata, determinata in tutt'e due le sue parti da fattori fonemati. È l'alternanza:

/et/d/

scomponibile in due alternanze semplici:

a. vocalica: *e/Ø*,

a. consonantica: *t/d*.

La troviamo nell'aggettivo *schavet* 'insipido, insulso', impiegata anche qui nell'espressione dei G:

m. *schavet* /šávet/ — f. *schavda* /šávda/.

Gli allomorfi sono: /šávet/šavd/.

3.2.3.2. L'alternanza vocalica è determinata dal medesimo fattore fonemico da cui dipende anche l'alternanza esposta al § 3.2.1.1.1.; anzi, si tratta in sostanza addirittura della stessa alternanza. Il fattore determinante dell'alternanza consonantica sarà da riconoscersi nell'impossibilità della sequenza /ed/ in posizione atona.²²

²² Sottolineiamo che si tratta appunto della sequenza /ed/ atona, non della sola consonante /d/, visto che sequenze /ad/, /id/ sono possibili (astratti deaggettivali in *-ad*, il sost. *salid* 'saluto', ecc.).

3.3. Alternanze dipendenti da fattori lessicali

Le alternanze per cui non è possibile individuare fattori fonematici nel sistema odierno, risalgono a fasi anteriori dell'evoluzione dell'idioma in cui erano determinate da fattori fonematici allora operanti, soprattutto la metaforesi.

Quanto ai loro impegni funzionali, esse nei sostantivi concorrono all'espressione della categoria N, mentre negli aggettivi partecipano all'espressione di tutt'e tre le opposizioni valevoli per questa categoria di parole.

3.3.1. Alternanze vocaliche semplici

3.3.1.1. Nei sostantivi il primo membro della formula (cioè quello del primo allomorfo) caratterizza il singolare, il secondo il plurale; negli aggettivi il primo membro è proprio del maschile singolare attributivo, il secondo di tutte le altre forme.

3.3.1.2.1. Formula: *iə/ya*;²³

3.3.1.2.2. Regola supplementare: dopo fonema palatale /*y*/ → /*a*/.

3.3.1.2.3. Esempio: *schliet* 'cattivo':

m. sg. attr.:	<i>schliet</i> /šlīət/	—m. pl. attr.:	<i>schliats</i> /šlyats/,
		m. sg. pred.:	„ „
		m. pl. pred.:	„ „
		f. sg. attr.:	<i>schliata</i> /šlyáta/,
		f. sg. pred.:	„ „
		f. pl. attr.:	<i>schliatas</i> /šlyátas/,
		f. pl. pred.:	„ „

Allomorfi: /šlīət/šlyat/.

3.3.1.2.4. Gli altri esempi sono: *aviert* /aviərt/ 'aperto', *culier* /kulīər/ 'colletto',²⁴ *desiert* /deziərt/ 'deserto', *detschiert* /dečīərt/ 'energico, risoluto', *diervet* /dīərvet/ 'erpete, eczema', *dumiesti* /dumiəšti/ 'domestico', *enzierchel* /entsiərkel/ 'comignolo', *entschiet* /enčīət/, PP di *entscheiver* /enčéyver/ 'cominciare', *falien* /faliən/ 'ragno', *farnien* /farniən/ 'chenopodio bianco' (pianta), *fier* /fiər/ 'ferro', *fried* /friəd/ 'odore', *gnierv* /ñiərv/ 'nervo', *paliert* /paliərt/ 'freccia', *piez* /piəts/ 'pezza, cencio', *retschiert* /rečīərt/, PP di *retscheiver* /rečéyver/ 'ricevere', *schieru* /žiərv/

²³ Nel senso stretto anche quest'alternanza potrebbe essere scomposta in due alternanze semplici: *i/y*, *ə/a*. Tuttavia, la seconda di queste alternanze non ricorre altrove. Inoltre, non è ancora sicuro se i dittonghi in questione vadano interpretati come monofonemati o bifonemati. Siamo del parere che /ə/ non si può identificare senz'altro con la realizzazione dei fonemi /a/, /e/ atoni. Per queste ragioni preferiamo trattare questi dittonghi come unità monofonematiche.

²⁴ *culier* fa al plurale anche *culors*, cfr. il § 3.3.1.4.4.

'acerbo', *seniester* /seniəšter/ 'sinistro', *spieghe*l /špiəgel/ 'specchio', *stierl* /štiərl/ 'manzo di un anno', *tiern* /tiərm/ 'pietra di confine', *tierz* /tiərts/ 'terzo', *tschierv* /čiərv/ 'cervo', *uffiern* /ufiərn/ 'inferno', *uiersch* /wiərs/ 'storto, incurvo', *unviern* /unviərn/ 'inverno', *uvierchel* /uviərkel/ 'coperchio', *viers* /viərs/ 'grido, ruggito', *vierv* /viərv/ 'parola di Dio', *viez* /viəts/ 'abete bianco', *zieghel* /tsiəgel/ 'mattoncino'.

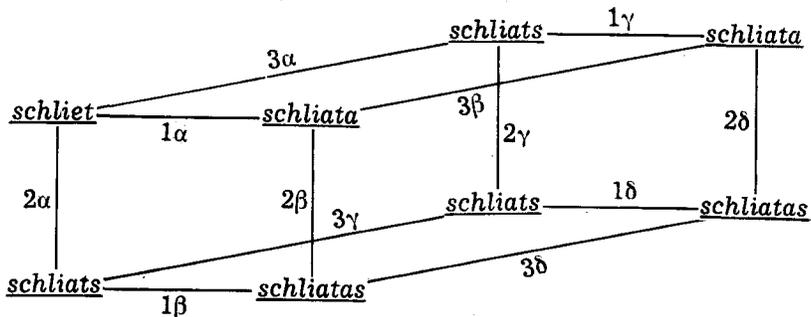
3.3.1.2.5. L'alternanza descritta partecipa nei sostantivi alla espressione dell'opposizione dei N, mentre negli aggettivi, come detto, concorre all'espressione di tutte e tre le opposizioni, e precisamente:

3.3.1.2.5.1. G: nel singolare attributivo,

3.3.1.2.5.2. N: nel maschile attributivo,

3.3.1.2.5.3. F: nel maschile singolare.

A scopo d'illustrazione diamo le forme dell'aggettivo *schliet*, disposte secondo gli 8 grammatemi. Lo schema è valevole anche per gli altri aggettivi del gruppo.



3.3.1.2.6. Questo schema ci permette di constatare che ci sono

3.3.1.2.6.1. opposizioni espresse con l'alternanze e con le D: 1α, 2α, 3α;

3.3.1.2.6.2. opposizioni espresse con le sole D:

1β, 1γ, 1δ,
2β, 2δ.

3.3.1.2.6.3. opposizioni non espresse formalmente: 2γ, 3β, 3γ, 3δ;

3.3.1.2.6.4. mentre non ci sono opposizioni espresse unicamente mediante l'alternanza.

3.3.1.2.7. La posizione speciale della forma contenente il grammatema A, già constatata al § 2.12, e la qualità di mezzo espressivo *sussidiario*, *mai unico*, dell'alternanza sono due caratteristiche che ritorneranno in tutta la morfosintassi dell'aggettivo del SRS odierno.

3.3.1.3.1. Formula: *iə/ew*;

3.3.1.3.2. Esempio: *cavriel* 'capriolo':

sg. *cavriel* /kavriəl/ — pl. *cavreuls* /kavréwls/.

Tenendo conto delle D del singolare e del plurale in questo caso, risulta che gli allomorfi del L sono:

/kavriəl/kavréwl/.

3.3.1.3.3. A questo gruppo appartiene una serie di sostantivi che qui sotto elenchiamo: *bargiel* /barǵiəl/ 'pustola' *bubriel* /bubrīəl/ 'canna, agoraio', *cagniel* /kañiəl/ 'cagnolino', *caschiel* /kažīəl/ 'formaggio', *cutriel* /kutriəl/ 'specie di recipiente di legno' ('kleine Gebse', VRST^{24a}, s. v.), *durschiel* /duržiəl/ 'piccolo orcio usato durante la messa' ('Messkännchen', VRST, s. v.), *gavigliel* /gavil'iəl/ 'segno sulle orecchie del bestiame', *lenziel* /lentsiəl/ 'lenzuolo', *mangiel* /manǵiəl/ 'bietola da coste' ('Mangold', VRST, s. v.), *migiel* /miǵiəl/, 'bicchiere', *petgariel* /pečariəl/ 'palo, pilastro', *pigieli* /piǵiəl/ 'pedule', *pigniel* /piñiəl/ 'pino giovane', *priel* /priəl/ 'caldaia, paiolo', *scagniel* /škañiəl/ 'anca (del bestiame)', *sgagiel* /žgaǵiəl/ '(uomo) esulante, giubilante', *spiel* /špiəl/ 'bobina; bocchino', *stariel* /štariəl/ 'mattatoio (per bestiame minuto)', *stateriel* /štateriəl/ 'recinto (del bambino)' ('Laufgitter', VRST, s. v.), *tagliel* /tal'iəl/ 'trave, tronco d'albero', *terschiel* /teršīəl/ 'correggia, fune di cuoio', *tersiel* /tersiəl/ 'terza falciatura', *tgariel* /čariəl/ 'verme del formaggio'.

3.3.1.3.4. L'alternanza è limitata, come si vede, ai sostantivi ed è impiegata nell'opposizione dei N. Inoltre, non è senza interesse rilevare che, dal punto di vista storico, la sequenza /iəl/ risp. /ewl/ risale a lat. /ŌLŪ/ infatti, tutti i sostantivi citati risalgono a formazioni con il suffisso -ŌLŪS).

3.3.1.4.1. Formula: *iə/o*;

3.3.1.4.2. Esempio: *miert* 'morto'.

3.3.1.4.3. Nei sostantivi l'alternanza *iə/o* partecipa all'espressione dell'opposizione dei N e anche di quella dei G, mentre negli aggettivi concorre all'espressione di tutte e tre le opposizioni (v. il § 3.3.1.2.3, e il § 3.3.1.2.5). Negli aggettivi, l'allomorfo contenente il primo termine caratterizza il maschile singolare attributivo (grammatema A), il secondo tutte le altre forme, esattamente come i due termini dell'alternanza *iə/ya*.

3.3.1.4.4. Altri esempi sono: *apiestel* /apiəstəl/ 'apostolo', *bliec* /bliək/ 'tronco d'albero', *briec* /briək/, 'secchia di legno', *culier* /kuliər/ 'colletto', *denterpiest* /denterpiəšt/ 'intercapedine', *eiferpiest* /eyferpiəšt/ 'id.', *fiep* /fiəp/ 'alveo, conca', *gries* /grīəs/ 'grosso', *gries* /grīəs/ 'fucò, pecchione', *ierfan* /iərfan/ 'orfano', *iert* /iərt/ 'orto', *iertg* /iərc/ 'sciocco, cretino', *ies* /iəs/ 'osso', *iev* /iəv/ 'uovo', *miesel* /míəzəl/ 'mozzo (della ruota)', *nies* /niəs/

^{24a} VRST = R. Vieli—A. Decurtins, *Vocabulari romontsch sursilvandtgestg*, Coira (Chur), Ligia Romontscha, 1962.

'nostro', *niev* /níəv/ 'nuovo', *paternies* /paterniəs/ 'paternostro', *piert* /piərt/, (forma rara e antiquata del PP di *porscher* /póržer/ 'porgere'), *piest* /piəšt/ 'pilastro, stipite', *reschniev* /rešniəv/ 'nuovo di zecca', *rieven* /riəven/ 'prato; confine', *schliep* /šliəp/ 'schiocco (con la frusta)', *stiert* /štiərt/ 'storto, gobbo', *taglier* /tal'iar/ 'piatto (sost.)', *tgaubriechel* /éawbríəkəl/ 'capitombolo', *tiert* /tiərt/ 'torto, gobbo, curvo', *tiest* /tiəšt/ 'secco (di frutta)', *triep* /triəp/ 'schiera, orda', *tschiec* /číək/ 'cieco', *vies* /viəs/ 'vostro', *ziep* /tsiəp/ 'zoppo'.

3.3.1.5.1. Formula *iə/u*;

3.3.1.5.2. Esempio: *bien* 'buono': gli allomorfi sono /bíən/bun/, in distribuzione e funzione identica a quelle degli allomorfi /šliət/šlyat/ risp. /miərt/mort/:

/bíən/ : /šliət/ : /miərt/ = /bun/ : /šlyat/ : /mort/.

3.3.1.6.1. Formula: *e/ya*;

3.3.1.6.2. Esempio: *sturnel* 'testardo, selvaggio, bizzarro': gli allomorfi sono /šturnél/šturnyál/, in distribuzione analoga a quella degli allomorfi immediatamente prima citati.

3.3.1.7.1. Formula: *i/e*;

3.3.1.7.2. Esempio: *miu* 'mio':

m. sg. attr.: <i>miu</i> ,	m. sg. pred.: <i>mes</i> ,
f. sg. attr.: <i>mia</i> ,	m. pl. attr.: „
f. sg. pred.: „	m. pl. pred.: „
f. pl. attr.: <i>mias</i> ,	
f. pl. pred.: „	

3.3.1.7.3. Seguono questo tipo anche i due rimanenti aggettivi possessivi del singolare: *tiu* 'tuo', *siu* 'suo'.

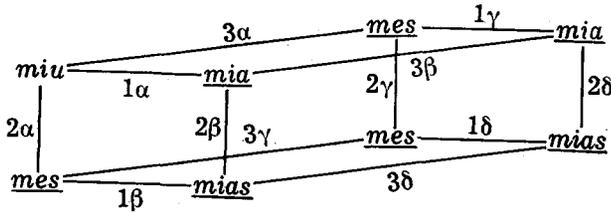
3.3.1.7.4. Il segmento *u*, finale del m. sg. attr., è la D analoga a quella della medesima forma del PP (*cavau*, *finiu*, ecc.); il segmento *s* del m. sg. pred. rappresenta la D /s/₂, mentre l'omofono segmento del m. plur. (attr. e pred.) è la D /s/₁. Quanto al segmento *a*, va da sé che in esso bisogna vedere la D del femminile /a/. Per conseguenza, dopo separati questi morfemi, rimangono quali allomorfi del L risp.:

/mi/me/
/ti/te/
/si/se/.

La regolarità e l'interdipendenza delle tre forme è evidente.

3.3.1.7.5. Gli impegni funzionali, nonché la distribuzione degli allomorfi nel paradigma dei tre aggettivi possessivi, sono al-

quanto differenti da quelli negli aggettivi precedentemente esaminati. Ciò risale anche dal seguente schema delle forme di *miu*, come rappresentante del gruppo. Le forme sono disposte nel medesimo modo come negli schemi precedenti:



L'alternanza *i/e* partecipa all'espressione delle seguenti opposizioni:

- 1β, 1γ, 1δ,
- 2α,
- 3α.

Le D esprimono da sole le opposizioni:

- 1α, 2β, 2δ,

mentre non sono affatto formalmente espresse le opposizioni:

- 2γ, 3β, 3γ, 3δ.

In confronto con gli aggettivi dei gruppi sopra esaminati, l'alternanza appare funzionalmente più impegnata (5 coppie opposte, di fronte a 3 in *schliet* e sim., v. il § 3.3.1.2.6).

3.3.1.8.1. Formula: *iw/o*;

3.3.1.8.2. Esempio: *masiult* 'salato /carne ecc./':
m. sg. attr. *masiult* /*maziwlt* / -

- m. pl. attr.: *masolts* /*mazólts*/,
- m. sg. pred.: *masolts* /*mazólts*/,
- m. pl. pred.: *masolts* /*mazólts*/,
- f. sg. attr.: *masolta* /*mazólta*/,
- f. sg. pred.: *masolta* /*mazólta*/,
- f. pl. attr.: *masoltas* /*mazóltas*/,
- f. pl. pred.: *masoltas* /*mazóltas*/.

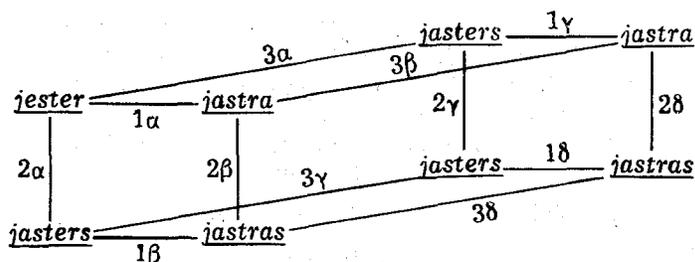
L'alternanza è impiegata nelle consuete opposizione degli aggettivi.

3.3.1.8.3. A questo gruppo appartiene anche il sostantivo *liug* /liwg/ 'luogo', perché una delle forme del suo plurale è *logs* /loks/. Per l'altra forma v. più av. il § 3.3.5.2.1.5.3.^{24b}

3.3.1.9. Costatazione conclusiva: in tutti i casi finora esaminati le alternanze creano due allomorfi del L.

3.3.2. Alternanze vocaliche duplici

3.3.2.1. L'unico aggettivo che presenta un'alternanza vocalica duplice è *jester* /yéšter/, già menzionato al § 3.2.1.6.3. Le forme dell'aggettivo *jester* sono:



3.3.2.2. I tre allomorfi sono, in trascrizione fonematica, i seguenti:

- /yéšter/ — grammatema A,
- /yášters/ — grammatemi C, E, G,
- /yáštra/ — grammatemi B, D, F, H.

3.3.2.3. I tre allomorfi sono il risultato dell'alternanza vocalica duplice, scomponibile in due alternanze semplici. Siccome

^{24b} Un'alternanza in parte analoga si trova anche nei seguenti verbi: *moler* /móler/ 'macinare', *revolver* /revólver/ 'volgere, girare', *risvolver* /rižvólver/ 'frugare, mettere sottosopra', *solver* /sólver/ 'fare colazione', *svolver* /žvólver/ 'volgere, girare', *volver* /vólver/ 'id.', in quanto i loro participi passati (PP) presentano il dittongo /iw/ al posto della /o/ dell'infinito: risp. *miult* /míwilt/, *reviult* /revíwilt/, *risviult* /rižvíwilt/, *siult* /siwilt/, *sviult* /žvíwilt/, *viult* /víwilt/. L'alternanza fra l'infinito, assieme alle altre forme risonanti, ed il PP è dunque effettivamente *o/iw* (risp. *iw/o*). Anche il lato storico coincide perché nei PP citati /iw/ risale ad una /o/ lat. volg., così come pure ad es. in *liug*. Tuttavia, l'alternanza *iw/o* nei verbi citati differisce essenzialmente dalla stessa alternanza in *liug* e *masiult* in due punti: 1) la prima alternanza ricorre nei verbi, quella seconda invece nelle parole nominali, quindi si ha un impiego funzionale diverso; 2) i verbi citati presentano nelle forme arizoniche un terzo allomorfo con /u/ al posto di /o/, dunque risp. /mul/, /revulv/, /rižvulv/, /sulv/, /žvulv/, /vulv/. Così in realtà in questi verbi alternano tre termini: *o/u/iw* (risp. *iw/u/o*). L'alternanza *o/u* è accentuativa ed è come tale trattata nel nostro secondo studio («La morfologia del verbo soprasilvano». I parte § 3.5.1.25); l'alternanza *iw/o* (o *iw/u*) sarà trattata invece nella parte dedicata alle alternanze non accentuative (§ 7.4.2.3.5).

la loro distribuzione non si ricopre, non si possono rappresentare per mezzo di una sola formula, ma mediante due formule particolari:

1. alternanza: e/a ,
2. alternanza: e/\emptyset .

La prima alternanza è lessicale, la seconda è fonematica ed è già stata esposta al § 3.2.1.1.1. e al § 3.2.1.6.3. Conseguentemente, solo la prima alternanza avrebbe il diritto di essere trattata in questa sede; tuttavia, abbiamo preferito analizzare tutto l'aggettivo *jester* qui, per non scindere l'esposizione dell'insieme del suo paradigma e per evitare anticipazioni.

3.3.2.4. Le due alternanze semplici ricorrenti in *jester* hanno distribuzioni diverse, che coincidono dunque solo in parte. Tenendo a mente questo fatto, come pure le possibilità dell'espressione delle singole opposizioni già conosciute dalle precedenti analisi, possiamo prevedere, quanto all'impiego funzionale delle alternanze in *jester*, cinque casi:

3.3.2.4.1. opposizioni a cui partecipa soltanto l'alternanza e/a ,

3.3.2.4.2. opposizioni a cui partecipa soltanto l'alternanza e/\emptyset ,

3.3.2.4.3. opposizioni nella cui espressione concorrono ambedue le alternanze,

3.3.2.4.4. opposizioni non espresse dalle alternanze ma soltanto per mezzo delle D, e

3.3.2.4.5. opposizioni non espresse da nessuno dei due mezzi (omofonia).

3.3.2.5.1. Le opposizioni in cui — sempre accanto alle D — interviene l'alternanza e/a da sola sono:

2 α , 3 α ,

3.3.2.5.2. Le opposizioni nelle quali — accanto alle D — troviamo l'alternanza e/\emptyset da sola sono:

1 β , 1 γ , 1 δ .

3.3.2.5.3. C'è una sola opposizione espressa da tutt'e due le alternanze:

1 α .

3.3.2.5.4. Sono espresse dalle sole D le seguenti opposizioni:

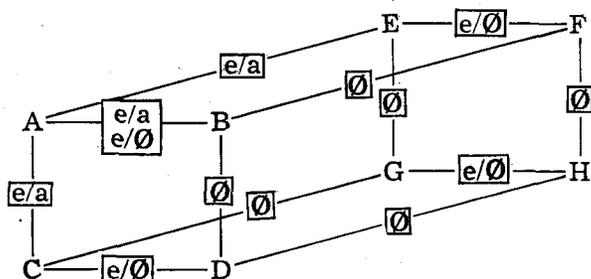
2 β , 2 δ .

3.3.2.5.5. Infine, come sempre, non è formalmente espresso il N nel maschile predicativo, nonché le F nel maschile plurale e nel femminile singolare e plurale, vale a dire le opposizioni:

2 γ , 3 β , 3 γ , 3 δ .

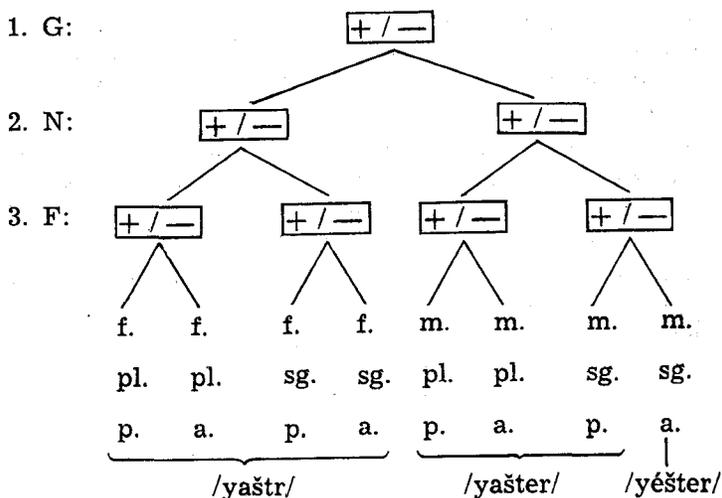
3.3.2.5.6. Per rendere più chiara l'esposizione — tanto più che l'analisi dell'aggettivo *jester* può valere per tutti gli aggettivi a tre allomorfi successivamente analizzati — diamo qui sotto la tabella delle alternanze, secondo il consueto schema degli otto grammatemi, e l'albero binaristico dal quale risulta la distribuzione degli allomorfi nonché la nota posizione speciale della forma contenente il grammatema A.

3.3.2.5.6.1. Schema delle alternanze:



(Il simbolo Ø riunisce le opposizioni espresse con le sole D e quelle non espresse affatto: v. i §§ 3.3.2.5.4. e 3.3.2.5.5.)

3.3.2.5.6.2. L'albero binaristico, in distribuzione analoga a quella del § 2.2, assume la seguente forma:



Questo schema può essere convertito immediatamente in quello «orizzontale» (v. ad es. il § 2.9).

3.3.2.5.7. Le omofonie già viste negli aggettivi precedentemente esaminati si ritrovano anche in *jester*:

- 3.3.2.5.7.1. *jasters* — maschile plurale attributivo (C),
jasters — „ singolare predicativo (E),
jasters — „ plurale „ (G),
- 3.3.2.5.7.2. *jastra* — femminile singolare attributivo (B),
jastra — „ „ predicativo (F),
- 3.3.2.5.7.3. *jastras* — „ plurale attributivo (D),
jastras — „ „ predicativo (H).

Cfr. il § 2.11. Tutto quello che è stato detto delle forme omofone di *grond* (§ 2.11—2.12) è valido anche per *jester* e gli altri aggettivi a tre allomorfi.

3.3.3. Alternanze consonantiche semplici^{24b}

3.3.3.1.1. Formula: *l'/l*;

3.3.3.1.2. Esempio: *cavagl* 'cavallo':

- m. sg.: *cavagl* /kavál'/ — f. sg.: *cavalla* /kavála/
 m. pl.: *cavals* /kaváls/ — f. pl.: *cavallas* /kaválas/.

L'alternanza partecipa all'espressione dell'opposizione dei G (nel singolare) e a quella dei N (nel maschile). Gli allomorfi sono:

/kavál'/kavál'.

Il primo caratterizza la forma contenente il grammatema A (il m. sg.), il secondo quelle contenenti i grammatemi B, C e D. Anche qui la forma contenente il grammatema A si separa dalle altre avendo un allomorfo speciale.

3.3.3.1.3. Un altro esempio è dato dalla parola *cavegl* 'capello', nella quale però, non essendoci un femminile, l'alternanza è impiegata unicamente per l'espressione dell'opposizione dei N:
 sg. *cavegl* /kavél'/ — pl. *cavels* /kavéls/.

3.3.3.1.4. L'alternanza *l'/l* è limitata a queste voci sicché non può essere spiegata fonematicamente: lo provano i plurali di *fegl*, *vegl*, *termagl* (/termál'/) 'giocattolo' ecc. (risp. *fegls* /fel's/, *vegls* /vel's/, *termagls* /termál's/) in cui /l'/ rimane anche immediatamente davanti a /s/.

^{24b} Le alternanze consonantiche fra i PP ed il resto delle forme dei singoli verbi con alternanza non accentuativa (ad es. *d/Ø*, *t/Ø* e sim.), pur concernendo i PP, presuppongono l'analisi morfematica di tutte le forme dei rispettivi verbi e concernono, d'altra parte, anche le forme finite, non solo i PP. Perciò esse saranno trattate nella II parte dell'analisi delle forme verbali.

3.3.3.2.1. Formula: \emptyset/r ;Esempio: *bia* /byá/ 'molto':

m. sg.: *bia* /byá/ — f. sg.: *biara* /byára/,
 m. pl.: *biars* /byárs/,
 f. pl.: *biaras* /byáras/.²⁵

3.3.3.2.2. L'alternanza è impegnata nell'espressione delle opposizioni dei G e dei N /cfr. più sopra *cavagl*/.

3.3.3.2.3. Non ci sono altri esempi.

3.3.3.3.1. Formula: \emptyset/t ;Esempio: *tanien* /taníøn/ 'così grande':²⁶

m. sg.: *tanien* /taníøn/ — f. sg.: *tanienta* /taníønta/,
 m. pl.: *taniens* /taníøns/ — f. pl.: *tanientas* /taníøntas/.

L'alternanza partecipa all'espressione dell'opposizione dei G.

3.3.3.3.3. La medesima alternanza ritorna negli aggettivi:

con 'quanto': *con, cons, conta, contas*;
ton 'tanto': *ton, tons, tonta, tontas*;
enzacons 'alquanti': *enzacons /entsakóns/, enzacontas /entsakóntas/* /plurale tantum/.

Anche in questi tre aggettivi l'alternanza partecipa all'espressione dell'opposizione dei G.

3.3.4. Alternanze consonantiche duplici

3.3.4.1. L'unico esempio è la parola *schubegl* /šubél'/ 'capriccioso, biricchino':

m. *schubegl* /šubél'/ — f. *schubelga* /šubélġa/.

3.3.4.2. Gli allomorfi sono:

/šubél'/šubélġ/;

l'alternanza concorre all'espressione dell'opposizione dei G.

3.3.4.3. La formula dell'alternanza è:

$l'/lġ$,

il che è scomponibile in due alternanze consonantiche semplici in identica distribuzione:

l'/l ,

$\emptyset/lġ$.

²⁵ Il contenuto semantico sembra escludere l'uso predicativo (cfr. nell'italiano *egli è molto, *essa è molta ecc.).

²⁶ È interessante osservare di passaggio che *tanien* corrisponde, per significato, al lat. TANTUS e rappresenta così la creazione destinata a sostituire quest'ultimo che, come si sa, passa ad occupare il posto dello sparito TOT del latino classico.

3.3.5. *Alternanze combinate*

Le alternanze combinate sono per lo più duplici, più raramente triplici, mentre è addirittura esiguo il numero di esempi di alternanze combinate semplici.

3.3.5.1. *Alternanze combinate semplici*

3.3.5.1.1. Nel materiale esaminato abbiamo potuto trovare un solo esempio di alternanza combinata semplice, e precisamente l'aggettivo *tievi* /tíəvi/ 'tiepido'. Il suo maschile suona *tievi* /tíəvi/ e, non essendoci una D/i/ nel maschile singolare, va interpretato tutto quanto come L. Nel femminile, che suona *tievgia* /tíəvǵa/ si ha al contrario la normale D del femminile /a/ sicché il L è /tíəvǵ/. Gli allomorfi sono dunque:

/tíəvi/tíəvǵ/.

3.3.5.1.2. L'alternanza si può dunque rappresentare con la seguente formula:

i/ǵ.

Questa è indubbiamente un'alternanza combinata, ma di un tipo speciale e diverso dalle altre alternanze combinate (v. più av.), in quanto nelle altre un segmento vocalico alterna con un altro segmento vocalico (o con zero) ed un segmento consonantico alterna parallelamente con un altro segmento consonantico (o zero), mentre nell'alternanza qui trattata un segmento vocalico alterna con un segmento consonantico.

3.3.5.1.3. L'alternanza è impegnata nell'espressione dell'opposizione dei G.

3.3.5.1.4. Altri esempi non ci sono.

3.3.5.2. *Alternanze combinate duplici*

Siccome l'alternanza vocalica e l'alternanza consonantica che sono le parti costitutive dell'alternanza combinata non sono sempre nella medesima distribuzione, bisogna distinguere due gruppi di alternanze, a seconda che la distribuzione delle due parti costitutive sia reciprocamente identica o meno. La distinzione è importante perché nel primo caso si hanno due allomorfi del L, nel secondo invece tre allomorfi.

3.3.5.2.1. *Alternanze combinate duplici scomponibili in due alternanze semplici reciprocamente in distribuzione identica*

3.3.5.2.1.1.1. Formula: $éiə/ko = é/k + iə/o$;

3.3.5.2.1.1.2. Esempio: *tgiern* /číərn/ 'corno':
sg. *tgiern* /číərn/ — pl. *corns* /korns/.

Gli allomorfi sono:

/ćiərn/korn).

3.3.5.2.1.1.3. Altri esempi: *tgierp* /ćiərp/ 'corpo', *tgiet* /ćiət/ 'gallo'. Vi rientrano anche i participi oggi rari e antiquati *entgiert* /enćiərt/ (di *encorscher* /enkóržer/ 'accorgersi') e *pergiert* /perćiərt/ (di *percorscher* /perkóržer/ 'id.'). V. per ess. «La morfologia del verbo», le note 89 e 93, 94 e il § 7.4.

3.3.5.2.1.1.4. Nei sostantivi questo tipo d'alternanza partecipa all'espressione dell'opposizione dei N, mentre nei participi — funzionalmente equivalenti agli aggettivi — partecipa a tutte e tre le opposizioni, e i due allomorfi sono nella stessa distribuzione come sopra esposto per *schliet*, *miert* e *bien*:

/šliət/ = /míərt/ = /bíən/ = /enćiərt/, /perćiərt/,
/šlyat/ = /mort/ = /bun/ = /enkórt/, /perkórt/.

3.3.5.2.1.2.1. Formula: $di/ć = d/ć + i/∅$;

3.3.5.2.1.2.2. Esempio: *neidi* 'liscio':

m. *neidi* /néydi/ — f. *neitga* /néyća/ (acc. a *neidia* /néyďya/).

Gli allomorfi sono:

/néydi/neyć/.

3.3.5.2.1.2.3. L'alternanza concorre all'espressione dell'opposizione dei G.

3.3.5.2.1.2.4. Un altro esempio è l'aggettivo *selvadi* /selvádi/ 'selvatico, selvaggio':

m. *selvadi* /selvádi/ — f. *selvatga* /selváća/.

Anche qui esiste un femminile regolare *selvadia*.²⁷

3.3.5.2.1.3.1. Formula: $i/yal = i/ya + ∅/l$;

3.3.5.2.1.3.2. Regola supplementare: dopo fonema palatale /ya/ → /a/.

3.3.5.2.1.3.3. Esempio: *marti* 'martello':

sg. *marti* /martí/ — pl. *martials* /martyáls/.

3.3.5.2.1.3.4. Quanto all'analisi morfematica, non essendoci una D/i/ nel m. sg., tutto il segmento /marti/ va interpretato come L; nel plurale, al contrario, c'è la normale D/s₁, sicché solo il segmento precedente /martyal/, può essere considerato come L.

3.3.5.2.1.3.5. Altri esempi: *battari* /batari/ 'mazza; piombino', *bi* /bi/ 'bello', *buccari* /bukari/ 'museruola', *cani* /kani/ 'gomi-

²⁷ Per l'analisi morfematica di *neidi* e *selvadi* vale quanto detto sopra per *tievi* (§ 3.3.5.1.1.).

tolo', *casti* /kašći/ 'castello', *cavadí* /kavadí/ 'capezzolo', *culani* /kulani/ 'trave di legno sopra la stufa, per asciugare la biancheria', *cunti* /kunti/ 'coltello', *flugi* /fluđi/ 'flagello', *ischi* /iži/ 'acero', *lentischi* /lentiži/ 'scompartimento nel fienile', *manti* /manti/ 'cappotto', *pissi* /pisi/ 'cavicchio (della ruota o dell'asse)', *pupi* /pupi/ 'carta', *purschi* /purši/ 'pocellino', *purschi* /purši/ 'foruncolo', *rasi* /razi/ 'piccolo pane, fatto dei resti di pasta grattati' (comunicazione personale del prof. J. Hubschmid; 'Scharrbrötchen', VRST, s. v.), *ravani* /ravani/ 'ravello', *risti* /rišti/ 'rastrello', *rudi* /rudí/ 'cerchio', *runi* /runi/ 'il dito atrofico degli artiodattili; il quinto dito della zampa del cane o del gatto' ('Afterklau', VRST, s. v.), *schui* /žui/ 'spalla', *tardi* /tardi/ 'trapano o trivello del formaggio' ('Käsebohrer', VRST, s. v.), *tschupi* /čupi/ 'corona', *tschurvi* /čurvi/ 'cervello', *uschi* /uži/ 'chiavistello, pannello', *utschi* /učí/ 'uccello', *vadi* /vadi/ 'vitello', *vali* /valí/ 'velluto'.²⁸

3.3.5.2.1.3.6. Tutte le parole citate meno *bi* sono sostantivi maschili, sicché l'alternanza partecipa all'espressione dell'opposizione dei N; solo in *bi* essa concorre a tutte e tre le opposizioni, nel modo già sufficientemente illustrato (l'allomorfo /bi/ caratterizza il maschile singolare attributivo, mentre /byal/ caratterizza le rimanenti 7 forme).

3.3.5.2.1.3.7. L'alternanza *i/yal* è fino ad un certo punto parallela all'alternanza *iə/ew*: tutt'e due sono praticamente limitate ai sostantivi; come l'alternanza *iə/ew* ricorre nelle voci che storicamente contengono la sequenza /ÖLÛ/, così l'alternanza *i/yal* è propria delle parole che storicamente contengono la sequenza /ĒLLÛ/. Anche l'aggettivo *bi* < BĒLLÛ presenta la medesima sequenza; la differenza fra di esso e gli altri esempi è nel fatto che in BĒLLÛ la citata sequenza fa parte del L, negli altri esempi rappresenta il suffisso diminutivo latino.

3.3.5.2.1.4.1. Formula: $iə - \acute{c} / o - \emptyset = iə/o + \acute{c}/\emptyset$;²⁹

3.3.5.2.1.4.2. Esempio: *piertg* /piərć/ 'porco':
sg. *piertg* /piərć/ — pl. *pors* /pors/.

Gli allomorfi — tolta la D/s₁ del plurale — sono:
/piərć/por/.

3.3.5.2.1.4.3. L'alternanza è impegnata nell'espressione dell'opposizione dei N.

3.3.5.2.1.4.4. Non ci sono altri esempi.

²⁸ Per il sostantivo *rispli* 'matita', il quale appartiene anch'esso qui, ma che presenta un tipo di alternanza più complicato, v. più av. il § 3.3.5.3.1.2.1—3.

²⁹ Separiamo con un trattino due segmenti non immediatamente contigui nella catena parlata.

3.3.5.2.1.5.1. Formula: $\emptyset/en = \emptyset/e + \emptyset/n$;

3.3.5.2.1.5.2. Esempio: *um* 'uomo':

sg. *um* /um/ — pl. *umens* /úmens/.

Gli allomorfi sono:

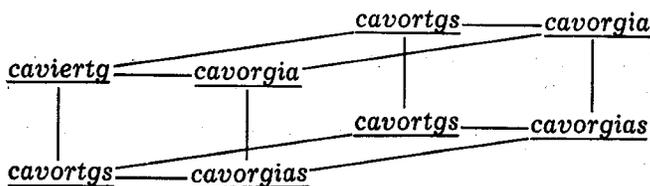
/um/úmen/.³⁰

3.3.5.2.1.5.3. Non ci sono altri esempi pienamente identici, ma solo un caso parzialmente identico: il sostantivo *liug* il quale accanto a *logs* (v. il § 3.3.1.8.3) fa anche il plurale *loghens*. Visto che in questa seconda forma si ha un'alternanza combinata triplice, essa sarà esposta al § 3.3.5.3.1.1.1—3.

3.3.5.2.2. *Alternanze combinate duplici scomponibili in due alternanze semplici reciprocamente in distribuzione diversa*

Nei materiali SRS sono stati trovati due casi, ambedue aggettivi: *caviertg* /caviǎrc/ 'cavo', *miez* /miǎts/ 'mezzo'.

3.3.5.2.2.1. Le forme del primo aggettivo, disposte sempre nel consueto schema tridimensionale, sono:



3.3.5.2.2.2. La comparazione e l'analisi delle forme permette di constatare che l'alternanza combinata in *caviertg* consiste di due alternanze le quali, non essendo in distribuzione identica, non si possono ridurre ad una formula sola; cioè:

iǎ/o,
ǎ/g.

³⁰ Il segmento /en/ potrebbe essere interpretato in tre modi: 1. come facente parte del L; 2. come facente parte della D; 3. come un segmento morfematico indipendente, una specie di infisso del plurale.

Nei primi due casi si avrebbe risp. un allomorfo del L o della D, nel terzo un morfema funzionalmente tautologico con la D/s₁. Scartando quindi la terza interpretazione come contraria all'economia, restano le prime due, sincronicamente equivalenti. Ragioni storiche — che in tali casi possono decidere — nonché il fatto che la D/s₁, ad eccezione dei rari casi in cui è realizzata come zero, è sempre presente in modo positivo e realizzata unicamente come [s], ci inducono ad accettare la prima interpretazione ed a postulare l'alternanza di due allomorfi del L: /um/úmen/.

La distribuzione della prima di queste due alternanze ricopre esattamente quella dell'alternanza *e/a* in *jester*, la seconda è in distribuzione identica con l'alternanza *e/∅*, nello stesso aggettivo (v. il § 3.3.2.3.).

3.3.5.2.2.3. Le due alternanze danno luogo a tre allomorfi del L:

/kavíaréc/ — masch. sing. attr. (grammatema A),

/kavóré/ — masch. sing. pred. (grammatema E),
 masch. plur. attr. (grammatema C),
 masch. plur. pred. (grammatema G),

/kavórgĕ/ — femm. sing. attr. (grammatema B),
 femm. sing. pred. (grammatema F),
 femm. plur. attr. (grammatema D),
 femm. plur. pred. (grammatema H).

3.3.5.2.2.4. I cinque casi riguardanti le possibilità d'espressione delle opposizioni, esposti per *jester* al § 3.3.2.4. e al § 3.3.2.5.1—5. ritornano anche qui:

3.3.5.2.2.4.1. l'alternanza *iə/o* partecipa da sola alle opposizioni 2 α , 3 α ;

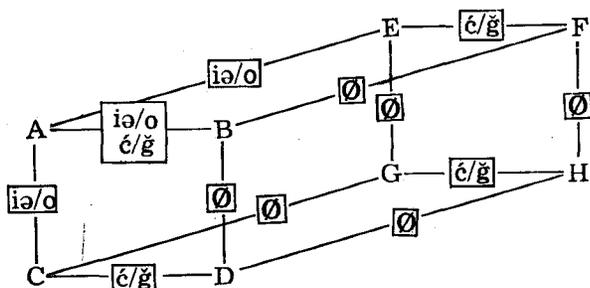
3.3.5.2.2.4.2. l'alternanza *ć/ĝ* concorre da sola all'espressione delle opposizioni 1 β , 1 γ , 1 δ ;

3.3.5.2.2.4.3. ambedue le alternanze si trovano nell'espressione dell'opposizione 1 α ;

3.3.5.2.2.4.4. nessuna delle due alternanze partecipa nelle opposizioni 2 β , 2 δ ;

3.3.5.2.2.4.5. non sono affatto espresse — né con l'alternanza né con le D — le opposizioni 2 γ , 3 β , 3 γ , 3 δ .

3.3.5.2.2.5. Ecco le alternanze dell'aggettivo *caviertg*, disposte analogamente a quelle in *jester* nello schema tridimensionale:



3.3.5.2.2.6. Visto che i tre allomorfi di *caviertg* corrispondono per distribuzione completamente ai tre allomorfi di *jester*, anche l'albero binaristico sarebbe identico, così che rinunciamo a ripeterlo in questa sede.

3.3.5.2.2.7. Le forme del secondo aggettivo, *miez*, potranno adesso essere illustrate in forma più breve e più leggera; esse sono:

- miez* /miəts/ — masch. sing. attr. (grammatema A),
mezs /metss/ — masch. sing. pred (grammatema E),
 masch. plur. attr. (grammatema C),
 masch. plur. pred. (grammatema G),
mesa /méza/ — femm. sing. attr. (grammatema B),
 femm. sing. pred. (grammatema F),
mesas /mézas/ — femm. plur. attr. (grammatema D),
 femm. plur. pred. (grammatema H).

Vi riconosciamo due alternanze semplici che insieme costituiscono l'alternanza combinata, e sono:

iə/e,
ts/z.

Gli allomorfi sono tre:

/miəts / mets / mezl/,

in distribuzione identica a quella dei tre allomorfi di *caviertg*, *jester* ed altri aggettivi simili. Tutto ciò che è stato constatato a proposito di questi due aggettivi, rimane valevole anche per l'aggettivo *miez*, sicché sarebbe superfluo ripetere qui gli schemi e le analisi.

3.3.5.3. Alternanze combinate triplici

La distinzione fra alternanze combinate le cui parti costitutive sono in distribuzione identica e quelle in cui ciò non è il caso, effettuata nelle alternanze combinate duplici, resta valida anche nelle alternanze combinate triplici.

3.3.5.3.1. Alternanze combinate triplici scomponibili in tre alternanze semplici reciprocamente in distribuzione identica

Di questo gruppo fanno parte tre parole; due sostantivi ed un aggettivo.

3.3.5.3.1.1.1. Formula: $iu - \emptyset / o - en = iu/o + \emptyset/e + \emptyset/n$;

3.3.5.3.1.1.2. Esempio: *liug* /liwg/ 'luogo':
 sg. *liug* /liwg/ — pl. *loghens* /lógens/
 (acc. a *logs*, per cui v. il § 3.3.1.8.3.).

3.3.5.3.1.1.3. L'alternanza *iu / o* è la medesima come quella in *masiult* (§ 3.3.1.8.2.); l'alternanza \emptyset / en si ritrova in *um* (v. il § 3.3.5.2.1.5.1—3.).

3.3.5.3.1.2.1. Formula: $li / ya = l/\emptyset + i/ya + \emptyset/l$;

3.3.5.3.1.2.2. Esempio: *rispli /rišplí/* 'matita':
sg. *rispli /rišplí/* — pl. *rispiáls /rišpyáls/*.

Gli allomorfi sono:

/rišplí/rišpyál/.

3.3.5.3.1.2.3. Il sostantivo *rispli* appartiene al gruppo dei sostantivi trattati al § 3.3.5.2.1.3.1—7. L'alternanza triplice, più precisamente l'alternanza semplice l / \emptyset , si spiega con la dissimilazione della prima */l/* per opera della seconda la quale è appoggiata da tutta la serie dei plurali in */yals/*.

3.3.5.3.1.3.1. L'aggettivo che fa parte di questo gruppo di parole è *mitgiert /mičíært/* 'cattivo'. Le sue forme sono:

m. sg. attr.: *mitgiert /mičíært/*
m. sg. pred.: *macorts /makórts/*,
m. pl. attr.: *macorts /makórts/*,
m. pl. pred.: *macorts /makórts/*,
f. sg. attr.: *macorta /makórta/*,
f. sg. pred.: *macorta /makórta/*,
f. pl. attr.: *macortas /makórtas/*,
f. pl. pred.: *macortas /makórtas/*.

3.3.5.3.1.3.2. Gli allomorfi sono due, e precisamente:
/mičíært/makórt/.

È da rilevare che anche qui la forma corrispondente al grammatema A è contraddistinta dall'allomorfo speciale, in contrasto con quello di tutte le altre.

3.3.5.3.1.3.3. L'alternanza si può quindi rappresentare con la seguente formula:

ičia / ako,

il che si lascia scompore in tre alternanze semplici, reciprocamente in distribuzione identica:

i / a,
ć / k,
ia / o.

La seconda e la terza alternanza si ritrovano in un gruppo di parole già precedentemente esaminato (v. il § 3.3.5.2.1.1.1—4).

3.3.5.3.1.3.4. Essendo le tre alternanze semplici in distribuzione identica, i loro impegni funzionali sono anch'essi identici; sono

3.3.5.3.2.4. Gli impegni funzionali delle alternanze sono identici a quelli precedentemente trattati, e cioè:

3.3.5.3.2.4.1. alternanza *ćia/ko*: 2 α , 3 α ;

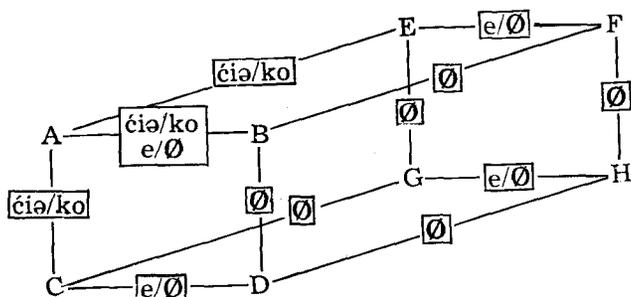
3.3.5.3.2.4.2. alternanza *e/Ø*: 1 β , 1 γ , 1 δ ;

3.3.5.3.2.4.3. ambedue le alternanze: 1 α ;

3.3.5.3.2.4.4. nessuna alternanza ma solo le D: 2 β , 2 δ ;

3.3.5.3.2.4.5. nessun mezzo espressivo formale: 2 γ , 3 β , 3 γ , 3 δ .
Cfr. le analisi di *jester* (§ 3.3.2.4.1—5 e § 3.3.2.5.1—5) e di *ca-viertg* (§ 3.3.5.2.2.4.1—5).

3.3.5.3.2.5. Lo schema delle alternanze è il seguente:



3.3.6. Aggiunta. I plurali dei sostantivi *matta* /*máta*/ 'ragazza' e *dunna* /*dóna*/ suonano risp. *mattauns* /*matewns*/ e *dunnauns* /*dunęwns*/ (acc. a *dunnas* /*dónas*/). Nel primo sostantivo l'alternanza è combinata duplice: *a/ęwn* = *a/ęw* + \emptyset/n ; nel secondo, vi si aggiunge l'alternanza *o/u* (giacché in posizione tonica si ha /*o*/, in quella atona resta /*u*/) dunque: *o* — *a/u* — *ęwn* = *o/u* + *a/ęw* + \emptyset/n .

Il segmento /*s*/ è il normale morfema del plurale. Quanto a /*ęwn*/, esso ammette tre interpretazioni: 1) parte del L, 2) parte della D, 3) un morfema speciale del plurale. Per ragioni di economia scartiamo la terza interpretazione, e delle due rimanenti scegliamo la prima, in base a considerazioni diacroniche (nei sostantivi della classe *-a/-ane* del tardo latino /*an*/ può essere conglobato nel L).

4. Riassunti e conclusioni

4.1. Il numero degli allomorfi

4.1.1. Hanno due allomorfi:

4.1.1.1. Tutti i sostantivi,

4.1.1.2. Gli aggettivi che presentano le seguenti alternanze:

e / Ø, a / Ø, s / z, š / ž, é / ě, ř / řc, et / d, iə / ya, iə / o, iə / u, e / ya, i / e, iu / o, l' / l, Ø / r, Ø / t, l' / lĝ, i / ě, ícia / ko, di / é, ícia / ako.

4.1.2. Hanno tre allomorfi:

gli aggettivi *jester, miez, caviertg* e *tgjetschen*.

4.2. *Sugli impegni funzionali delle singole alternanze*

4.2.1. Negli aggettivi a due allomorfi sono espresse sempre con l'alternanza le opposizioni 1 α , 2 α , 3 α , cioè le opposizioni A ~ B, A ~ C, A ~ E. Le altre opposizioni non sono espresse con l'alternanza. Ciò è la conseguenza del fatto che la forma contenente il grammatema A si distingue da tutte le altre avendo il proprio allomorfo.

4.2.2. L'unica eccezione dalla precedente constatazione è costituita dai tre aggettivi possessivi *miu, tiu, siu*, nei quali l'alternanza esprime le opposizioni 1 β , 1 γ , 1 δ , 2 α , 3 α , mentre non interviene nelle altre.

4.2.3. Negli aggettivi a tre allomorfi tutte le alternanze sono sempre impegnate nell'opposizione 1 α , e soltanto in essa. Quest'opposizione gode dunque di una differenziazione formale massima. Le alternanze che interessano il segmento il quale precede nell'ordine lineare esprimono le opposizioni 2 α , 3 α , quelle che interessano il secondo segmento (nell'ordine lineare) esprimono le opposizioni 1 β , 1 γ , 1 δ .

4.2.4. Determinate opposizioni — 2 β , 2 δ — non sono mai espresse con l'alternanza, ma unicamente mediante le D.

4.2.5. Infine, non sono affatto formalmente espresse le opposizioni 2 γ , 3 β , 3 γ , 3 δ . Ciò è valido anche per gli aggettivi regolari.

4.3. *Il rapporto fra la distribuzione delle alternanze ed il numero degli allomorfi*

Senza riguardo al numero dei segmenti interessati dall'alternanza, se le distribuzioni di queste sono *identiche*, si hanno due allomorfi del L, se sono *diverse*, gli allomorfi sono tre.

4.4. *Tabelle di corrispondenza dei singoli membri delle alternanze*

Le tabelle che seguono hanno lo scopo di far risaltare la complicatezza e la pluriunivocità dei rapporti d'alternanza nel SRS. Si tenga presente quanto segue:

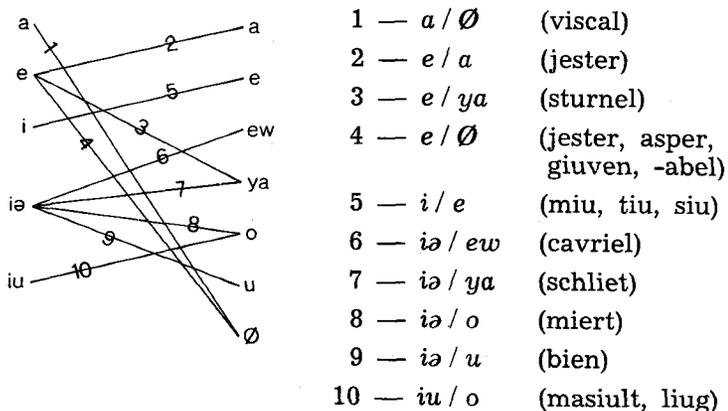
1. Nelle tabelle sono incluse tanto le alternanze ricorrenti nei sostantivi quanto quelle ricorrenti negli aggettivi.

2. Sono inclusi solo i rapporti d'alternanza che danno luogo per lo meno ad un rapporto non-uniunivoco, visto che la rappresentazione dei rapporti uniunivoci in tabella equivarrebbe in sostanza alla semplice loro enumerazione.

3. Per potersi rendere conto in pieno di tutta la complicità delle alternanze nel SRS bisogna prendere in considerazione anche i casi in cui un termine di un'alternanza alterna con se medesimo (cioè, praticamente, quando si trova in parola senza alternanza). Ad es.: *e* alterna con *a* in *jester*, ma alterna con se stesso in *legher*; oppure *e* alterna con *ya* in *sturnel*, ma con se stesso in *model*, ecc. Questi rapporti non sono stati inclusi negli schemi, per non caricare troppo il lato grafico; tuttavia, il quadro completo di tutti i rapporti d'alternanza non potrebbe in alcun modo farne a meno.

4. Le alternanze vocaliche sono state riunite in una tabella sola, senza distinzione in semplici e duplici, tanto perché le alternanze duplici sono rappresentate da un solo caso, quanto perché quest'unico caso si risolve in due alternanze vocaliche semplici. Inoltre, riunendo tutte le alternanze vocaliche, risulta maggiormente la pluriunivocità dei loro rapporti.

4.4.1. Alternanze vocaliche



4.4.2. Alternanze consonantiche:



4.5. Sull'imprevedibilità nei rapporti d'alternanza

4.5.1. Il complicato gioco dei rapporti fra i termini delle alternanze, relativamente di rado uniunivoci, ha creato una notevole imprevedibilità in questi rapporti, per cui da uno dei termini non è di gran lunga sempre possibile restituire con sicurezza l'altro termine. Ciò determina la sorprendente ricchezza della morfosintassi nominale — soprattutto degli aggettivi — nel SRS, ma ne costituisce nello stesso tempo una delle principali difficoltà. Nel verbo, poi, some si vedrà dallo studio che segue, tali difficoltà aumentano ancora molto di più.

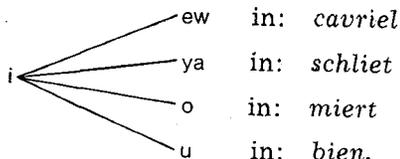
4.5.2. Ecco alcuni esempi:

	Alternanza:
4.5.2.1. <i>iertg</i> /iǎrc/ 'stupido' — pl. <i>ortgs</i> /orcs/	ia / o
<i>piertg</i> /piǎrc/ 'porco' — pl. <i>pors</i> /pors/	ia / o
	e é / Ø
4.5.2.2. <i>viez</i> /viǎts/ 'abete bianco' — pl. <i>viazs</i>	
	/vyátss/ ia / ya
<i>miez</i> /miǎts/ 'mezzo' — pl. <i>mezs</i> /metss/ ³¹	ia / e
4.5.2.3. <i>miert</i> /miǎrt/ 'morto' — pl. <i>morts</i> /morts/	ia / o
<i>bien</i> /biǎn/ 'buono' — pl. <i>buns</i> /buns/	ia / u
4.5.2.4. <i>jester</i> /yéšter/ 'straniero' — pl. <i>jasters</i>	
	/yášters/ e / a
<i>legher</i> /léger/ 'allegro' — pl. <i>leghers</i>	
	/légers/ e / e
4.5.2.5. <i>cavagl</i> /kavál'/ 'cavallo' — f. <i>cavalla</i>	
	/kavála/ v' / l
<i>schubegl</i> /šubél'/ 'capriccioso' — f.	
	<i>schubelgia</i> /šubélġa/ v' / lġ
<i>felg</i> /fel'/ 'figlio' — f. <i>feglia</i> /fél'a/	v' / v'

ecc.

4.5.3. Dalla precedente analisi risulta l'enorme impegno funzionale del dittongo /ia/ nella morfosintassi SRS: esso è incluso in ben quattro rapporti d'alternanza, il che non si ritrova altrove nella morfosintassi nominale del nostro idioma:

³¹ L'opposizione *singolare ~ plurale* può rappresentare anche le altre due (*maschile ~ femminile*, *attributivo ~ predicativo*) perché l'alternanza è identica in tutt'e tre negli aggettivi con 2 allomorfi.



Nel sistema odierno niente ci può dire con quale dei quattro termini posti a destra nello schema alterna il dittongo /iə/ in una data parola.

Il dittongo /iə/ è proprio un'unità fonematica tipica del SRS, e non solo per il suo sistema fonematico, bensì anche, come si vede, altrettanto tipico e importante anche nel suo sistema morfosintattico.³²

³² Sebbene il presente lavoro sia sincronico, non vorremmo chiudere queste righe senza qualche considerazione storica sull'elemento più caratteristico della fonematica — ed in buona parte anche della morfosintassi — del SRS, il dittongo /iə/. Confrontando le parole soprasilvane con /iə/ con i loro etimi latini osserviamo immediatamente che il dittongo /iə/ non è in tutti i casi allo stesso rango o meglio alla stessa distanza diacronica dalla sua base latina:

NOVU > *niev* più lontano dalla base latina,
 NOVUS > *novs* più vicino alla base latina;

al contrario:

APERTU > *aviert* più vicino alla base latina,
 APERTUS > *aviarts* più lontano dalla base latina.

Le diverse posizioni del dittongo /iə/ di fronte al corrispondente latino si possono rappresentare anche così:

	I	II	III
Lat. volg.	/q/ > /o/ (<i>novs</i>) —	/iə/ (<i>niev</i>)	
„ „	/e/	/iə/ (<i>aviert</i>) — /ya/ (<i>aviarta</i>).	

In tutt'e due i casi il riflesso II è dato dal medesimo dittongo, /iə/, ma la sua posizione storica è diversa: esso è più vicino al suo etimo se risale alla /e/ latina, più lontano da esso se risale alla /q/ latina. I due omofoni riflessi /iə/ si distinguono anche in base al secondo termine dell'alternanza. Siccome in tali casi si tratta di un'antica metafonesi, concludiamo che l'effetto della metafonesi è appunto quello di provocare la nascita del dittongo /iə/ e di fermare l'evoluzione, di «inchiodarla», se ci è permesso di parlare in questi termini, a questa fase.

5. Tabelle

I TIPI DI ALTERNANZA

Alternanze secondo il numero dei segmenti interessati:

				Semplici		Duplici		Triplici	
				Distribuz. identica	Distribuz. diversa	Distribuz. identica	Distribuz. diversa		
Alternanze secondo il materiale fonico	Vocaliche	Fonematiche		a/∅ e/∅					
					Lessicali	i/e ia/ya ia/ew ia/o ia/u		e/a + e/∅	
		Fonematiche	s/z š/ž ć/ǧ						
				Lessicali	l'/l ∅/r ∅/t	l'/lǧ ń/nć			
	Combinata	Fonematiche				et/d	* ia/o + ć/ǧ	* ćia/ko + e/∅	
				Lessicali	i/ǧ ćia/ko di/ć i/yal ia-ć/o-∅				ia/e + ts/z

* — Alternanze combinate, dipendenti in parte da fattori fonematici, in parte da quelli lessicali

2 allomorfi

3 allomorfi

II DISTRIBUZIONE DEGLI ALLOMORFI³³

Caratteristiche della distribuzione:	Grammatemi ed allomorfi:								Tipi di alternanza:	Numero degli allomorfi:
	m.	m.	m.	m.	f.	f.	f.	f.		
	sg.	sg.	pl.	pl.	sg.	sg.	pl.	pl.		
a.	p.	a.	p.	a.	p.	a.	p.			
	/A/	/E/	/C/	/G/	/B/	/F/	/D/	/H/		
A, C, E, G/B, D, F, H (maschile/femminile)		/ášper/ /viškal/ /aš/ /larć/ /konfús/ /pín/ /šávet/ /selvádi/ /tíavi/ /šubél/ /tanion/			/ašpr/ /viškl/ /až/ /larž/ /konfúz/ /pínć/ /šavd/ /selváć/ /šávǵ/ /šubélǵ/ /taníont/				e/Ø a/Ø š/z ć/ǵ s/z ń/nć et/d di/ć i/ǵ l'/lǵ Ø/t	due " " " " " " " " " " "
A/B, C, D, E, F, G, H (m. sg. a./il resto)	/šliat/ /miart/ /biøn/ /maziult/ /bi/ /mićiart/			/šlyat/ /mort/ /bun/ /mazólt/ /byal/ /makórt/				ia/ya ia/o ia/u iu/o i/yal ićia/ako	" " " " " " ³⁴	
A, B, D, F, H/C, E, G (m. sg. a, femm./il resto del masch.)	/mi/ /ti/ /si/	/me/ /te/ /se/		/mi/ /ti/ /si/				i/e	"	
gli stessi allomorfi										
A/C, E, G/B, D, F, H (m. sg. a./il resto del masch./il femm.)	/yéster/ /kaviarć/ /miats/ /ćiočn/	/yášter/ /kavórc/ /mets/ /kóčn/			/yáštr/ /kavóřǵ/ /mez/ /kočn/			e/a + e/Ø ia/o + ć/ǵ ia/e + ts/z ićia/ko + e/Ø	tre " " "	

³³ Nella tabella sono stati inclusi soltanto gli aggettivi, la cui morfosintassi è più ricca.

³⁴ Rientrano in questo gruppo anche i participi già menzionati *en-
giert* e *pertgiert* (v. il § 3.3.5.2.1.1.3).

II

LA MORFOSINTASSI DEL VERBO SOPRASILVANO

Parte prima

0. Introduzione
1. Le categorie sintattiche
2. L'analisi morfematica dei verbi regolari
3. L'alternanza
4. Tabelle riassuntive
5. Considerazioni finali

0. Introduzione

0.1. Il presente studio si riconnette al nostro lavoro precedente, dedicato alla morfosintassi nominale del soprasilvano (SRS). Nelle pagine che seguono analizziamo la morfosintassi del verbo nel dialetto SRS odierno.¹ Siccome esso è un idioma neolatino, non c'è da stupirsi che la morfosintassi verbale sia notevolmente più ricca e complicata di quella nominale: infatti, in qualsiasi lingua romanza, il verbo è sempre «la parte del leone» della morfosintassi.

0.2. Il sistema morfosintattico è la parte più resistente di una lingua, il che in un primo momento sembrerebbe renderlo tutt'altro che adatto a studi degli influssi interlinguistici. Eppure, in idiomi esposti a lungo e profondo bilinguismo sono stati trovati casi di influsso alloglotto persino sul sistema morfosintattico.² Come vedremo in seguito, tali esempi si danno anche nel SRS.

0.3. All'analisi più propriamente morfematica, ch'è l'argomento principale del presente studio, premettiamo un breve capitolo su quelle che sono le categorie sintattiche espresse dal verbo nel SRS: una premessa necessaria per qualsiasi analisi morfematica funzionale. A tale scopo ci siamo serviti del *corpus* costituito dal libro di lettura per le scuole soprasilvane, intitolato *Cudisch de lectura*.³ Delle 410 pagine di testo di tutto

¹ Anche questo secondo studio è il frutto della nostra partecipazione al I corso e convegno di studi sul retoromanzo soprasilvano (v. I, nota 2), nonché dei nostri studi successivi in materia.

² Uno di tali idiomi è il dialetto *istrorumeno*, nella cui morfologia ci sono non pochi esempi dell'influsso croato. Ciò è stato constatato dal migliore conoscitore attuale di questi dialetti, il linguista iugoslavo A. Kovačec, nello studio «Observations sur les influences croates dans la grammaire istrorumaine», *La Linguistique*, I, Parigi, 1968, pp. 79-115.

³ Titolo di copertina *Mia patria*, titolo della poscritta (p. 424) *Cudisch della Patria*. Pubblicato a Coira (Chur), nel 1949, dalla «Amministrazione cantonale de mieds d'instrucziun».

il libro abbiamo naturalmente escluso le poesie (in tutto cca 65 pagine), per ovvie ragioni. Il *corpus* in prosa comprende per conseguenza cca 345 pagine. Questi testi si prestano benissimo a servire da *corpus* per studi sul SRS moderno, perché riflettono, nella misura del possibile, la lingua odierna effettivamente parlata, e ciò grazie alle seguenti loro caratteristiche:

0.3.1. Sono destinati agli alunni dell'ultima classe della scuola elementare, il cui livello d'istruzione, lo sviluppo mentale e la *copia verborum* rendono possibili, da una parte, campioni più svariati di componimenti e di stili (racconti, aneddoti, ricordi, riflessioni morali, brani storici e geografici, descrizioni di viaggi, discussioni, piccoli saggi letterari ecc.), mentre, dall'altra parte, escludono testi di carattere troppo spiccatamente filosofico o scientifico, o comunque troppo specializzato.

0.3.2. Sono opera di una serie di autori fra cui ci sono alcuni grandi nomi del mondo scrivente della Sopraselva d'oggi: il Msgr. C. Caminada, G. Fontana, T. Halter, S. M. Nay, P. F. Maissen ed altri ancora. I brani dei vari scrittori, con le loro particolarità stilistiche, lessicali, grammaticali, possono offrire veramente un buon quadro complessivo sull'idioma SRS odierno.

0.3.3. Sono tutti testi nel SRS moderno, cioè appartenenti al secolo scorso ed al nostro.

La lingua di una raccolta di brani come il *Cudisch de lectura* può quindi essere considerata rappresentativa del vero idioma SRS oggi parlato. Per conseguenza non è ingiustificato aspettarsi che le ricerche condotte su questo materiale possano dare risultati validi e conformi alla realtà linguistica soprasilvana.

1. Le categorie sintattiche⁴

1.1. Sebbene uno studio prevalentemente morfematico, com'è il nostro, debba necessariamente partire da determinate categorie sintattiche esistenti nel sistema e date in anticipo,⁵ nel

⁴ Il termine di *categoria sintattica* viene qui adoperato nel solito significato, attribuitogli dalla linguistica moderna, e corrisponde pertanto a ciò che nella fonematica sono i *tratti distintivi* (TD). L'analogia si ritrova anche in altre coppie: alle risposte + e — nella fonematica è parallelo il concetto di *grammema* nella morfosintassi; infine, così come l'incrocio di due o più TD fornisce nella fonematica il *fonema*, così nella morfosintassi l'interferenza di due o più grammemi ci dà il *grammatema* (definibile anche come il contenuto di un morfema grammaticale). V. per tutto questo anche «Il sistema morfematico delle categorie nominali», nota 10.

⁵ Il medesimo procedimento è stato seguito dalla linguista romena Valeria Guțu-Romalo, nella sua *Morfologia structurală a limbii române* (in seguito: MSLR), in cui le singole categorie sintattiche sono presupposte come conosciute in anticipo.

nostro caso una discussione delle categorie sintattiche del verbo SRS si rende necessaria perché le interpretazioni tradizionali date finora non corrispondono in pieno alla realtà linguistica.

1.2. In base al nostro *corpus* possiamo stabilire nel verbo del SSR odierno le seguenti categorie:

1.2.1. La *persona*, categoria che per funzione e distribuzione corrisponde in pieno all'identica categoria nelle altre lingue romanze. Sarebbe perciò superflua un'analisi dettagliata.⁶ Visto che — come si sa oggi — la cosiddetta 1 persona plurale non rappresenta il vero plurale della 1 persona singolare, né la 2 persona plurale rappresenta il vero plurale della 2 persona singolare,⁷ preferiamo numerare le persone in continuo dalla 1 alla 6, anziché distinguere le 3 persone nel singolare e altrettante nel plurale. Tale procedimento ci sembra inoltre più semplice.⁸

1.2.2. Il *numero*, un'altra categoria che corrisponde completamente a quanto ci presentano le altre lingue sorelle. Il SRS distingue, dunque, un singolare da un «non-singolare», cioè plurale, il quale è il termine marcato dell'opposizione. A differenza di alcuni linguisti che considerano il numero quale categoria nominale («morfema intenso») escludendolo conseguentemente dalla rappresentazione del sistema verbale vero e proprio,⁹ noi lo riteniamo come una delle categorie verbali, anche se funziona pure come categoria nominale. Il numero è indubbiamente una categoria ai membri della quale corrispondono determinate espressioni ed in base a cui si oppongono determinate forme verbali. Che esso sia anche una categoria nominale, non toglie nulla al fatto che possa funzionare anche come categoria verbale. In una visione completa del sistema verbale di una lingua romanza l'esclusione del numero non può dunque essere giustificata.

⁶ Per più dettagli sull'analisi della categoria della persona rimandiamo al nostro articolo «Saggio di un'analisi del sistema verbale italiano», *Lingua e stile*, V, num. 1, Bologna, 1970 (in seguito: «Saggio»), pp. 1—23, specialm. p. 6, § 17. Si veda inoltre E. Benveniste, «Structure des relations de personne dans le verbe», in: *Problèmes de linguistique générale*, Parigi, 1966 (in seguito: PLG), pp. 225—236.

⁷ Cfr. «Saggio», pp. 6—7, § 18; E. Benveniste, o. c., pp. 223—225.

⁸ Esso è stato adottato anche nell'o. c. di V. Guțu-Romalo.

⁹ Così procede E. Alarcos Llorach (*Gramática estructural*, Madrid, 1951, cap. VII; *Morfemas extensos y el verbo español*, p. 101, § 93). In uno studio recente, l'A. include tuttavia anche il numero fra le categorie verbali, però come una «correlación no... puramente verbal» (*Sobre la estructura del verbo español*, in: *Estudios de gramática funcional del español*, Madrid, Gredos, 1970, pp. 50—89, specialm. pp. 86—87).

1.2.3. Il *tempo*, ossia quelli che in altra sede abbiamo denominato livelli temporali (LT).¹⁰ La categoria si articola in una divisione fondamentale tripartita che conosciamo da altre lingue:

passato — presente — futuro.

La disposizione di questi tre LT fondamentali in forma di un asse scorrente da sinistra a destra riflette la loro successione nel tempo, convenzionalmente rappresentato anch'esso nel medesimo modo. I tre LT formano due coppie binarie:

passato / non passato,
futuro / non futuro.

Le due alternative non si possono riunire in una sola, visto che c'è il presente che risponde con — a tutt'e due (essendo così il termine non marcato di tutt'e due). La risposta + alla prima alternativa isola i passati; all'interno della risposta — alla prima alternativa si ha allora la risposta + alla seconda, riservata per i futuri, e la risposta — alla seconda, caratteristica, come detto, per il presente.¹¹

1.2.4. La quarta categoria, per cui manca ancora un termine universale e completamente adeguato, è quella in base a cui si oppongono i cosiddetti tempi relativi ai tempi assoluti, oppure, nelle lingue romanze quasi generalmente, i *tempi composti* ai *tempi semplici*.¹² Abbiamo proposto per questa categoria il termine *rapporto reciproco di due azioni*. Questo rapporto è quello di anteriorità di un'azione (A) rispetto ad un'altra (B) (ossia, la non-anteriorità di B di fronte a A). Il TD è dunque formulabile così:

anteorità/non-anteriorità.

All'anteriorità si unisce logicamente anche il significato di *terminatezza*: ciò che è anteriore è terminato (e viceversa). Esso può in determinate circostanze diventare persino preponderante.¹³

¹⁰ Cfr. per il concetto ed il termine «Saggio», p. 14, § 28. Il termine corrispondente francese (*niveau*) viene adoperato anche da G. Guillaume. Cfr. pure E. Benveniste, «Les relations de temps dans le verbe français», PLG, pp. 237—250, specialm. pp. 247 e 250.

¹¹ V. «Saggio», l. c. nella nota precedente.

¹² Per il concetto di forma semplice e forma composta dal punto di vista morfematico v. più av., § 2.4. Alle forme composte sarà dedicato tutto l'ultimo capitolo della seconda parte del presente studio (la quale costituisce così il terzo ed ultimo nostro lavoro dedicato alla morfossintassi del SRS). Cfr. pure «Saggio», pp. 8—12, §§ 21—24.

¹³ Cfr. per la duplicità del valore delle forme composte (*terminatezza*, *anteriorità*) l'ottima esposizione di E. Benveniste («Les relations», PLG, pp. 245—249).

Nel SRS alla serie dei paradigmi per la non-anteriorità corrisponde quasi perfettamente una serie di paradigmi per l'anteriorità, come risulta da questa tabella:¹⁴

<i>Non-anteriorità:</i>	<i>Anteriorità:</i>
presente indicativo: <i>lavel,</i>	perfetto indicativo: <i>hai lavau,</i>
presente congiuntivo: <i>lavi,</i>	perfetto congiuntivo: <i>hagi lavau,</i>
imperfetto indicativo: <i>lavavel,</i>	piuccheperfetto indicativo: <i>havevel lavau,</i>
imperfetto congiuntivo: <i>lavavi,</i>	piuccheperfetto congiuntivo: <i>havevi lavau,</i>
condizionale diretto: <i>lavass,</i>	condizionale passato diretto: <i>havess lavau,</i>
condizionale indiretto: <i>lavassi,</i>	condizionale pass. indiretto: <i>havessi lavau,</i>
futuro indicativo: <i>vegnel a lavar,</i>	futuro anteriore indicativo: <i>vegnel ad haver lavau,</i>
futuro congiuntivo: <i>vegni a lavar,</i>	futuro anteriore congiuntivo: <i>vegni ad haver lavau,</i>
condizionale fut. diretto: <i>vegness a lavar,</i>	condizionale fut. ant. diretto: <i>vegness ad haver lavau,</i>
condizionale fut. indiretto: <i>vegnessi a lavar</i>	condiz. fut. anter. indiretto: <i>vegnessi ad haver lavau,</i>
infinito: <i>lavar,</i>	infinito anteriore: <i>haver lavau,</i>
gerundio: <i>lavond</i>	gerundio anteriore: <i>havend lavau.</i>

Da questa correlazione sono esclusi unicamente il participio passato, il quale è già terminato dunque non può avere un *pendant* terminato-anteriore, e l'imperativo, il che è ugualmente giustificato dal punto di vista logico, visto che un ordine non può essere emesso per l'anteriorità prima terminata.¹⁵

¹⁴ Le denominazioni delle forme verbali date qui sotto sono tradizionali, in conformità con i manuali standard di grammatica soprasilviana, per continuità con la tradizione e per facilitare l'orientamento del lettore ed il passaggio alle denominazioni che verranno usate in seguito e che risultano dalla nostra propria interpretazione del sistema verbale del SRS.

¹⁵ L'IPT composto, possibile seppure piuttosto raro, in alcune lingue (ad es. in franc. *aie fini!*), è composto anch'esso ma non esprime anteriorità bensì la terminatezza (entro un limite il quale è sempre espresso da un'indicazione temporale o sim.).

1.2.5. Non è esiguo il gruppo di linguisti che, in un modo o in un altro, mettono l'opposizione delle due serie di paradigmi in relazione con l'aspetto verbale, attribuendo ai paradigmi composti il significato di aspetto terminato di fronte agli altri. Ciò è logicamente del tutto a posto, essendo come detto sopra un'azione anteriore *eo ipso* terminata e viceversa. Nel SRS, tuttavia, la situazione è diversa giacché qui, accanto ai paradigmi composti, troviamo i cosiddetti paradigmi *supercomposti*, i *pendants* delle *formes surcomposées* del francese moderno. Tali forme ricorrono anche nei dialetti altoitaliani.¹⁶ Come si vede, la loro area coincide su per giù con quella della scomparsa del perfetto sintetico latino (*passé simple*, *passato remoto*) e della corrispondente forma composta (*passé antérieur*, *trapassato remoto*). Le forme supercomposte accentuano, o anzi, esprimono la terminatezza dell'azione di fronte sia a quelle semplici che a quelle composte. Anch'esse costituiscono una serie di paradigmi, parallela alle due già citate:

lavel — *hai lavau* — *hai giu lavau*,
lavel — *havevel lavau* — *havevel giu lavau*, ecc.

Nei termini delle alternative binarie, se le forme semplici si distinguono dalle forme composte in base all'alternativa citata poco prima, per le forme supercomposte va introdotto un secondo TD, formulabile così:

terminato/non terminato.

Esso sarà valevole unicamente per la risposta + alla prima alternativa. Si avranno così le seguenti tre risposte:

- 1 — 2 0 : paradigmi semplici (né anteriori né terminati),
- 1 + 2 — : paradigmi composti, esprimenti l'anteriorità (non terminata, o per lo meno non necessariamente terminata);
- 1 + 2 + : paradigmi supercomposti, esprimenti la terminatezza, o l'anteriorità terminata (la terminatezza è il TD principale).

Le tre risposte corrispondono alle tre serie di forme citate.¹⁷

¹⁶ Non ci è stato purtroppo accessibile lo studio di M. Cornu, *Les formes surcomposées en français* (Romanica Helvetica, 42, Berna, 1953) sicché possiamo citare unicamente dalla sua recensione, di H. Lüdtke (*Romanische Forschungen*, 71, num. 3—4, pp. 469—470). L'Autore cita esempi delle forme supercomposte, persino di quelle super-supercomposte (tipo *j'ai eu eu fini*), da quasi tutto il dominio francese, dal retoromanzo grigionese, dal ladino centrale nonché dalla maggioranza dei dialetti italiani settentrionali.

¹⁷ Nell'ultimo studio dedicato alle forme supercomposte, quello intitolato «Sur les formes surcomposées en sursilvain» di M. Uilceland (*Studia Neophilologica* XXXVI, num. 2, Uppsala, 1964, pp. 277—307),

1.2.6. La categoria della *diatesi* oppone l'attivo al passivo, in perfetta corrispondenza anche qui con le altre lingue romanze. Quanto all'espressione del passivo (cioè, tradizionalmente, quanto all'uso dei verbi ausiliari), il SRS occupa tuttavia una posizione speciale delimitando la distribuzione dei singoli verbi ausiliari con più precisione delle altre lingue sorelle.

1.2.7. Si arriva così all'ultima categoria, o meglio — come vedremo nelle pagine seguenti — al gruppo di due categorie che abbiamo lasciato apposta per la fine, visto che presentano maggiori problemi e danno occasione a discussioni ed interpretazioni diverse. È qui che ci sembra di dover modificare la presentazione tradizionale introducendo alcune distinzioni nuove. Nelle presentazioni tradizionali si ha una sola categoria, il *modo*. Dalle analisi e dagli esempi risulta che il SRS e, a quanto pare, anche gli altri dialetti del gruppo RR grigionese, si distinguono, per quel che riguarda le categorie qui sotto trattate, da tutto il resto del mondo neolatino.¹⁸

1.2.7.1. Secondo tutte le grammatiche il SRS distingue i tre modi fondamentali esistenti anche nelle altre lingue neolatine, e cioè l'indicativo, il congiuntivo ed il condizionale. Mentre l'indicativo ed il condizionale corrispondono, per il contenuto

l'Autore constatata (p. 289) che le forme supercomposte non sono possibili per tutti i verbi (sono ad es. escluse le forme supercomposte **el ei staus staus* o **el ha giu giu*, dunque quelle dove lo stesso verbo funziona prima da verbo ausiliare, in seguito da verbo autonomo), ma ciò non toglie nulla alla validità di quanto detto, perché è sufficiente che in alcuni punti del sistema — nel caso concreto persino nella maggioranza dei verbi — le forme supercomposte siano possibili.

¹⁸ Mentre l'uso del congiuntivo nella maggioranza dei casi concorda in tutto il dominio RR con quanto generalmente noto dalle altre lingue romanze (espressione della volontà, del sentimento, del dubbio, della supposizione; inoltre l'uso ridondante dopo determinate congiunzioni), c'è contraddizione fra i singoli manuali quanto al congiuntivo nel discorso indiretto. W. Meyer-Lübke conosce quest'uso solo nel SRS («obwaldisch»; cfr. la nota 20), T. Gartner constata pure lui che l'uso del congiuntivo per il discorso indiretto è proprio del Reno anteriore, il che sembrerebbe escludere persino il sottosilvano (cfr. la nota 19). Da E. Bourciez quest'uso viene comparato con quello del tedesco e attribuito al «romanche» (v. la nota 21), il quale per lui è l'una delle due entità coordinate in cui si suddivide il RR, ed è contrapposto così all'engadinese (*Éléments de linguistique romane*, Parigi, 1946, p. 606, § 511; in seguito ELR). Le grammatiche engadinesi registrano tuttavia l'uso del congiuntivo nel discorso indiretto anche nelle due varietà principali dell'engadinese: per l'alto-engadinese cfr. W. Scheitlin, *Il Pled Puter* (Grammatica ladina d'Engiadin'Ota), Samedan, 1962, p. 179; per il basso-engadinese v. J. C. Arquint, *Vierv ladin* (Grammatica elementara dal rumantsch d'Engiadina bassa), Tussen, 1964, p. 124. — Se sappiamo, infine, che la grammatica di G. Cahannes (v. la nota 22), dedicata all'idiooma soprasilvano ed a quello sottosilvano, registra anch'essa quest'uso, saremo costretti a concludere che il congiuntivo nel discorso indiretto è proprio un po' di tutto il RR grigionese.

e per la loro distribuzione, agli analoghi modi delle lingue sorelle, il congiuntivo se ne distingue notevolmente. Nel SRS, cioè, il congiuntivo viene adoperato non solo nei casi in cui lo usano le lingue romane in genere, ma anche nel riferimento del discorso indiretto. Così T. Gartner dice: «Am Vorderrhein hat man ein Bedürfnis in indirekter Rede den Konjunktiv zu setzen».¹⁹ W. Meyer-Lübke non definisce espressamente il modo del discorso indiretto come congiuntivo, ma dalla sua formulazione risulta che lo considera come tale: le lingue neolatine riducono l'uso del congiuntivo, continuando in ciò una vecchia tendenza del latino volgare, sicché sono da considerarsi germanismi i casi di congiuntivo nel SRS («obwaldisch») per il discorso indiretto.²⁰ E. Bourciez cita le forme del SRS moderno in *-i* (*vendevi, vendessi*) aggiungendo che la prima «remplace l'imparfait dans le discours indirect où le roman met l'indicatif, mais où l'allemand a une tendance à user du subjonctif», mentre la seconda serve da futuro nel passato del discorso indiretto.²¹ Questa è anche l'interpretazione dei linguisti soprasilvani stessi. G. Cahannes²² distingue quattro modi:

- indicativo,
- congiuntivo,
- condizionale,
- imperativo,

¹⁹ *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle a. S., 1910, p. 250.

²⁰ «Schon in der römischen Volkssprache ist in abhängiger Rede und Frage der Indikativ eingetreten, dadurch allerdings namentlich bei der Frage der Unterschied zwischen direkter und indirekter Rede verwischt, und das Romanische kennt nur den Gebrauch der römischen Volkssprache. Es ist somit ein ganz zweifelloser Germanismus, nicht ein starres Festhalten an lateinischer Redeweise, wenn man in Obwaldischem sagt: *e domondau enzitgei de magliar; el hagi aber buca de pagar grad ussa; el mondi en in auter vitg ad artar rauba; cul tuorni, vegli el pagar*. ("e domandò qualcosa da mangiare; ma egli non ha (lett.: abbia) da pagare proprio adesso; egli va (lett.: vada) in un altro villaggio ad ereditare della roba; quando torna (lett.: torni), vuole (lett.: voglia) egli pagare", traduzione italiana P. T.); ... *el emparava adina sia mumma, pertgei ella bragi, cura ch'ella miri sin el* ("egli domandava sempre la sua mamma perché essa piange (lett.: pianga) quando essa guarda (lett.: guardi) su di lui", traduz. P. T.) (W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, III: *Romanische Syntax*, Lipsia, 1899, p. 709, § 665).

²¹ ELR, p. 627, § 525b.

²² *Grammatica romontscha per Surselva e Sutselva*, Disentis/Mustér, 1924 (in seguito: GRSS), fino ad oggi il miglior compendio di grammatica dell'idioma SRS.

definendo in seguito il congiuntivo come il modo «che exprima quei che daventa pusseivlamein» e illustrandolo con il breve esempio *Ins ha detg ch'el scrivi*.²³ Nel capitolo sull'uso dei modi lo stesso autore constata che «nus duvrein il conjunctiv, per exprimar ina caussa plitost nunfranca, pusseivla, presumida, communicada dad auters», dopo di che seguono esempi come:

In telegram ei arrivaus culla nova che la pasch seigi fatga.

*Jeu hai udiu dalla davosa fiera de Ligiaun, che ils prezis erien andantamein buns.*²⁴

Nella grammatica di G. Cahannes troviamo inoltre una distinzione terminologica che si ripeterà poi in altre opere più recenti. Per le forme adoperate nel discorso indiretto vengono, cioè, adoperati due termini diversi, sebbene si tratti di una funzione sola: le forme che servono al discorso indiretto vengono definite congiuntivo nel presente e nell'imperfetto (*lavi* di fronte a *lavel*, *lavavi* di fronte a *lavavel*), mentre nel condizionale sono definite come «fuorma indirecta». Questo risulta dalla denominazione e dalla disposizione delle forme verbali nelle tabelle sinottiche.²⁵ Per conseguenza, *lavi* e *lavavi*, di fronte a *lavel* e *lavavel*, sono congiuntivi, mentre *lavassi* è soltanto la forma indiretta di *lavass* (condizionale). L'Autore avverte, è vero, il parallelismo — anzi, noi diremmo l'identità — funzionale fra il congiuntivo ed il condizionale indiretto e lo esprime così: «Noss' interessanta fuorma indirecta dil condizional sepresenta, comparegliada culla directa, sco ina sort de conjunctiv. Ella stat per quei era en construcziuns, che damondan il conjunctiv». Seguono anche qui alcuni esempi:

El havess giu in grond plascher de nossa viseta.

El ha scret ch'el vessi giu in grond plascher de nossa viseta.

El turnass bugen a casa.

Jeu tegn ch'el turnassi bugen a casa.

*El stueva confessar, che, sch' il fauls amitg fuva in ton della cuolpa, el sez fussi l' auter.*²⁶

A dispetto della giusta osservazione citata, il congiuntivo e la «fuorma indirecta» sono conseguentemente distinti nella

²³ GRSS, p. 30.

²⁴ *Ib.*, pp. 173—174.

²⁵ *Ib.*, pp. 21—33.

²⁶ «Egli avrebbe avuto gran piacere della nostra visita»; «Egli ha scritto che avrebbe avuto gran piacere della nostra visita»; «Egli tornerebbe volentieri a casa»; «Credo che egli tornerebbe volentieri a casa»; «Egli doveva confessare che, se il falso amico aveva una parte della colpa, egli stesso ne aveva (lett.: avesse) l'altra» (G. Cahannes, GRSS, p. 174; traduz. P. T.).

grammatica di Cahannes, sicché in sostanza per una sola e identica funzione si usano due termini diversi. Anzi, visto che il congiuntivo imperfetto ed il condizionale indiretto hanno la medesima forma (*lavassi — lavassi*), risulta che tale forma va interpretata come congiuntivo se si oppone all'indicativo (*lavavel*), come condizionale indiretto se si oppone al condizionale diretto (*lavass*). — Identica è l'interpretazione di S. M. Nay, data nel suo *Lehrbuch der rätoromanischen Sprache*²⁷: si vedano ad es. le tabelle sinottiche dei verbi, pp. 167—181. Del congiuntivo presente l'Autore dice: «Man braucht den Konjunktiv in der indirekten Rede, ferner nach Verben, die ein Glauben, Zweifeln, Hoffen, Wollen oder Fürchten ausdrücken».²⁸ Nell'imperfetto il Nay distingue due forme del congiuntivo: l'una (*havevi, pagavi* ecc.) serve nel discorso indiretto, l'altra (*havessi, pagassi*) è identica al condizionale indiretto e sta dopo verbi affettivi e dopo determinate congiunzioni.²⁹ Nel condizionale anche il Nay distingue una forma diretta da una forma indiretta. Quest'ultima viene citata sotto il titolo «Il condizional — fuorma indirecta» e con l'osservazione: «Obige Form wird für den konjunktiven Satz des Imperfekts gebraucht».³⁰ Immediatamente dopo questa forma viene illustrata con sei esempi i quali sono, però, tutti dei congiuntivi dell'imperfetto, non condizionali. Eccoli:

Tratgas ti che nus vegniën? — Tertgavas ti che nus vegnesien?

*Nus cartein ch'el mondi oz. — Nus cartevan ch'el massi oz.
Jeu vi che ti scrivies al bab. — Jeu level che ti scrivessies al bab.*

Els speran che vus turneies. — Els speravan che vus turnasies.

Nus mein, senza ch'el audi. — Nus mavan, senza ch'el udessi.

*Va, avon ch'ei fetschi notg! — Mavas, avon ch'ei fagessi notg.*³¹

Le forme usate negli esempi raggruppati nella colonna destra sono regolari congiuntivi dell'imperfetto: in essi non c'è nulla di condizionale (ipotetico, eventuale), ma sono semplici trasposizioni dei congiuntivi del presente (nella colonna sinistra), richieste dalla concordanza dei tempi. Sarebbe difficilis-

²⁷ Titolo di copertina *Bien di bien onn*, Disentis/Mustér, 1965. Abbreviazione: LRS.

²⁸ *Ib.*, p. 113.

²⁹ *Ib.*, p. 125.

³⁰ *Ib.*, p. 131.

³¹ *Ib.*, p. 132.

simo, anzi impossibile, interpretare le forme verbali degli esempi a sinistra come congiuntivi, e le loro corrispondenze funzionali nel passato come condizionali indiretti.

1.2.7.2. Riassumendo, si avrebbe, quale mezzo d'espressione del discorso indiretto, il congiuntivo in opposizione all'indicativo, e, all'interno del condizionale, una forma indiretta in opposizione alla forma diretta:

<i>lavi</i>	<i>lavel,</i>
<i>lavavi</i>	<i>lavavel,</i>
<i>lavassi</i>	<i>lavass.</i>

Siccome la forma *lavassi* funziona, però, anche come congiuntivo imperfetto (v. più av.), ciò equivale a dire che, a parte le due forme per il presente (*lavel, lavi*) si hanno cinque forme:

imperfetto indicativo: *lavavel,*
 imperfetto congiuntivo I: *lavavi,*
 imperfetto congiuntivo II: *lavassi,*
 condizionale diretto: *lavass,*
 condizionale indiretto: *lavassi.*

1.2.7.3 L'identità del contenuto grammaticale (discorso indiretto) nonché l'identità dell'espressione (il morfema /i/, per cui v. § 2.17), provano che tutte e tre le forme serventi per il discorso indiretto vanno interpretate come appartenenti ad una categoria sola ed unica. Mentre con l'impostazione corrente si avrebbe, per l'espressione del discorso indiretto, un intero modo, il congiuntivo, e una metà, per così dire, di un altro modo, il condizionale, il che porta all'inevitabile conseguenza che l'opposizione *indicativo ~ congiuntivo* non è allo stesso livello come l'opposizione *diretto ~ indiretto*, è più semplice e più coerente introdurre la distinzione, l'opposizione fra la forma diretta e la forma indiretta nell'indicativo, nel congiuntivo e nel condizionale, ottenendo così nel passato sei forme al posto delle cinque sopraccitate:

	Diretto:	Indiretto:
Imperfetto indicativo:	<i>lavavel</i>	<i>lavavi</i>
Imperfetto congiuntivo:	<i>lavass</i>	<i>lavassi</i>
Condizionale non-anteriore:	<i>lavass</i>	<i>lavassi</i>

Rimanendo nell'ambito del solo presente, si sarebbe tentati di identificare il congiuntivo con la forma indiretta, ma l'imperfetto ci prova che le due categorie vanno distinte. A scopo di conferma di questa interpretazione abbiamo fatto lo spoglio delle forme rispettive nel nostro *corpus*, ed i risultati sono questi:

1.2.7.3.1. La forma in *-avel*,³² indicativo imperfetto diretto, concorda con l'analoga forma delle altre lingue romanze e non c'è nulla da osservare.

1.2.7.3.2. La forma in *-avi*, secondo la definizione tradizionale il primo dei due congiuntivi dell'imperfetto, ricorre complessivamente in 68 casi, dei quali ben 62 (pari al 91,17%) presentano la detta forma in discorso indiretto, mentre in soli 6 casi (pari all'8,82%) la rispettiva forma corrisponde ad un vero e proprio congiuntivo.³³

1.2.7.3.3. La forma in *-assi* non ricorre mai come espressione del discorso indiretto in opposizione all'indicativo, ma è sempre ed unicamente un indiretto del congiuntivo.

1.2.7.3.4. La stessa forma ricorre, naturalmente, anche nella funzione del condizionale non-anteriore, sempre, s'intende, nel discorso indiretto.

³² Rispettivamente *-evel*, per i verbi non terminanti in /a/. Così pure *-evi*, *-ess*, *-essi*, v. più av., § 2.20—2.27. Visto il parallelismo fra l'imperfetto ed il piuccheperfetto (essendo il primo parte integrante del secondo), tutto ciò che in seguito è detto per l'imperfetto è valevole anche per il piuccheperfetto (la distinzione fra il diretto e l'indiretto, fra l'indicativo ed il congiuntivo ecc.). Anche nei calcoli statistici che seguono il piuccheperfetto è stato calcolato assieme all'imperfetto.

³³ I sei esempi sono:

1. *Ei para che nos vegls tenevien buca aviert schi stedi veschasco nus ozildi...* («Sembra che i nostri vecchi non tenessero il portone aperto così costantemente come noi oggi...»; p. 78).
2. *...ei para che ils vegls senuspevien buca ded alzar ils peis...* («Sembra che i vecchi non tenessero di alzare i piedi...»; ib.).
3. *Mo de quels ch'empruavan cun malezia... erien els lu jasters ni dumiastris, dils ezs era nies tat buca amitg.* («Ma di coloro che tentavano con malizia... fossero essi forestieri o domestici, di loro nostro nonno non era amico»; p. 112).
4. *En nies vitg resdan ins aunc adina dils buorls de ueibel Rest, ils quals purtavien las novitads dil cadruvi ellas pli allontanadas cuschinas, avon ch'ils umens vegnevien a gentar.* («Nel nostro villaggio si racconta ancora sempre delle grida di ueibel Rest, le quali portavano le novità della piazza nelle cucine più lontane, prima che gli uomini venissero a pranzare»; p. 125).
5. *...jeu creiel che bab havevi buca grond tschaffen della panaglia.* («...credo che il padre non avesse gran voglia della zangola»; p. 207).
6. *...era ei perquei nuota detg, ch'era jeu stuevi suttacumber.* («...non era mica detto per questo che anch'io dovessi soccombere»; p. 227).

In questi casi può trattarsi di un'estensione della forma dell'indiretto alla sfera del congiuntivo vero e proprio, sotto l'influsso del tedesco, oppure sul modello del presente (nello stesso SRS) in cui le due categorie sono effettivamente omofone (v. più av.).

1.2.7.3.5. Per quel che riguarda la forma in *-ass*,³⁴ definita nelle grammatiche tradizionali quasi unicamente come condizionale, essa ha effettivamente questa funzione in una quantità notevole di casi, sicché essa è fuori dubbio. Ci sono, però, quattordici esempi nei quali la forma in *-ass* non è condizionale ma corrisponde pienamente al congiuntivo imperfetto, tale quale lo conosciamo dalle altre lingue neolatine. In questi esempi la forma citata si trova nei contesti in cui, se trasposti al presente, dovrebbe stare senz'altro il congiuntivo presente, non il condizionale. Si tratta, così, di veri e propri congiuntivi, non di condizionali. Ecco una diecina di esempi:

1. *Avon paucs onns ei lu la multira vegnida midada en danners, senza ch'il muliner fuss cheutras staus megliaer.*
2. *Quendisch dis han ils selvadis guerriers sblundergiau la capitala romana... senza ch'ei fuss pusseivel ad enzatgi de metter tiarms a lur insulenza.*
3. *Già in'uriala ha ella contemplau ils segls della miur, senza che quella havess cattau ad agur ella.*
4. *...mo per de quels sco il Valentin fuss ei pli tschec, ch'els pagassen ils deivets avon.*
5. *La Crutscha, culla testa ad ault, ferdeva e sgnuflava, ed ei pareva ch'il grass uors fagess ad ella pintga squezia.*
6. *Senza che jeu havess a posta vuliu imitar quei tal, drezzel era jeu mia egliada silla via...*
7. *Enstagl ch'el vess spediù mei cun mias marveglias davos la glina, ha el priu la peda d'explicar a mi siu cass...*
8. *Ins pudess bunamein tertgar, che ti... Che ti fusses in lap...*
9. *Sche mo la societad ei buca numerosa, jeu less ch'ei fuss vargau — quei era mes sentiments!*

³⁴ Accanto al quale esiste però anche *-assel*, anche se non viene dato nelle grammatiche (ad es. S. M. Nay, p. 128, dà solo la forma in *-ass*, risp. in *-ess*). Cfr. ad es. il titolo di un'opera di Gion Antoni Hitz, *Per crappa massel jeu bugen (Igl Ischi, 54, Coira (Chur), 1968, p. 7)*. Nel *Vocabulari romontsch sursilvan tudestg* (in seguito: VRST), di R. Vieli e A. Decurtins (Coira, 1962) vengono citate soltanto le forme in *-ass*, *-ess* (cfr. pp. XXII—XXXVIII), con la sola eccezione della forma *vegnessel* (a p. XXVII). Questa forma è l'unico caso della 1 persona del congiuntivo imperfetto (risp. condizionale) terminante in *-el* registrato nel VRST: in tutti gli altri casi, sia per i verbi in /a/ che per gli altri, vengono registrate esclusivamente forme in *-ass*, risp. *-ess*. Perciò, sebbene le forme in *-el* per la 1 persona del congiuntivo imperfetto (condizionale) esistano, come prova il citato esempio di G. A. Hitz, l'isolatissimo *vegnessel* nel VRST non potrà essere che un lapsus.

10. *Ni ses geniturs ni ses fargliuns ni vischins savevan cun tgei finamira e per tgei vias ch'il Toni girass il mund.*³⁵

Anche se la delimitazione della funzione del congiuntivo imperfetto da quella del condizionale può alle volte risultare delicata e difficile, crediamo che negli esempi citati la prima risalti con sufficiente chiarezza e sicurezza. È evidente che non si può affermare che la forma in *-ass* sia soltanto condizionale, e quella in *-assi* congiuntivo e condizionale, ma ognuna delle due può essere sia congiuntivo imperfetto che condizionale. In altre parole, ci sono due coppie di forme omofone:

— quella in *-ass*: congiuntivo imperfetto diretto (*lavass₁*) e condizionale non-anteriore diretto (*lavass₂*),

— quella in *-assi*: congiuntivo imperfetto indiretto (*lavassi₁*) e condizionale non-anteriore indiretto (*lavassi₂*).

Si giunge così al seguente schema:

	Imperfetto indicativo:	Imperfetto congiun- tivo:	Con- dizionale:
Diretto:	<i>lavavel</i>	<i>lavass₁</i>	<i>lavass₂</i>
Indiretto:	<i>lavavi</i>	<i>lavassi₁</i>	<i>lavassi₂</i>

Invece delle cinque forme, se ne hanno sei, e la simmetria è completa. Nello stesso tempo, come risulta dall'illustrazione

- ³⁵ 1. «Pochi anni fa, poi, la molenda è stata tramutata in denaro, senza che per ciò il mugnaio fosse stato meglio» (p. 131);
 2. «Per quindici giorni i selvaggi guerrieri saccheggiavano la capitale romana... senza che alcuno avesse potuto porre fine alla loro insolenza» (p. 165);
 3. «Già da qualche tempo contemplava essa i salti del topo, senza che questo si fosse accorto di essa» (p. 171);
 4. «...ma per quelli come Valentin sarebbe più facile che pagassero i debiti anticipatamente» (p. 210);
 5. «La Crutscha, con la testa in alto, annusava e sbuffava e pareva che il grasso d'orso la solleticasse un po'» (p. 220);
 6. «Senza ch'io avessi voluto apposta imitare quel tale, volgo anch'io lo sguardo sulla via...» (p. 247);
 7. «Invece di mandarmi al diavolo con le mie curiosità, si prese tempo per spiegarmi il suo caso...» (p. 285);
 8. «Si potrebbe quasi pensare che tu... Che tu fossi un cretino...» (p. 319);
 9. «Purché la compagnia non sia numerosa, io vorrei che tutto fosse già passato — questo era il mio sentimento!» (p. 338);
 10. «Né i suoi genitori né i suoi fratelli né i vicini sapevano con quale scopo e per quali vie Toni girasse per il mondo» (p. 369). (traduz. = P. T.).

In questi esempi ciò che si esprime o è un fatto (numeri 1, 2, 3, 5, 6, 10) o una volontà (9) o una supposizione (4, 8) o infine un fatto negato e sostituito da un altro, positivo (7); in altri termini, nessuno degli esempi presenta ipoteticità, condizionalità, eventualità, ecc.

sugli esempi, quest' interpretazione aderisce meglio alla realtà linguistica.

1.2.7.4. Discussione della soluzione presentata.

1.2.7.4.1. All'interpretazione qui esposta si potrebbe obiettare che non bisogna distinguere sul piano del contenuto ciò che non si distingue sul piano dell'espressione. Infatti, visto che il congiuntivo imperfetto ed il condizionale sono sempre e immancabilmente omofoni, si potrebbe sostenere il punto di vista che le due forme vanno riunite in una categoria sola. La situazione sarebbe, insomma, analoga a quella in latino, dove all'indicativo si oppone un modo solo, il congiuntivo, il quale accomuna in sé le funzioni del congiuntivo e del condizionale romanzi. — Tuttavia, qualora si tratti di un periodo passato, la prova della trasposizione al presente ci rivela che bisogna distinguere due forme omofone in *-ass/-assi*, visto che l'una di esse — corrispondente al congiuntivo imperfetto — viene in tal caso sostituita dal congiuntivo presente, mentre l'altra — corrispondente al condizionale — rimana immutata. Confrontiamo:

1. *El scheva ch'el massi bugen.* — *El di ch'el m a s s i bugen.*
2. *El vuleva che jeu schessi la verdad.* — *El vul che jeu d i g i la verdad.*³⁶

1.2.7.4.2. Si potrebbe tentare di riunire le due forme in una sola categoria, definita condizionale, ma anche questo non è accettabile, visto che in tal caso ugualmente la forma in *-ass/-assi* corrisponderebbe ora al congiuntivo presente, ora al condizionale, se trasposta al presente.

1.2.7.5. Se la nostra interpretazione è esatta, si ha nel SRS la serie modale trimembre — scomponibile, poi, naturalmente, in due alternative binarie —:

*indicativo — congiuntivo — condizionale.*³⁷

Le serie è sdoppiata dall'opposizione fra la forma diretta e la forma indiretta, o, più brevemente, fra il diretto e l'indiretto, come esposto nella tabella al § 1.2.7.3.5. Che la forma in *-assi* (l'indiretto) prevalga dopo i verbi reggenti il congiuntivo è

³⁶ «Egli diceva che andrebbe volentieri». — «Egli dice che andrebbe volentieri».

«Egli voleva che io dicessi la verità». — «Egli vuole che io dica la verità».

Come risulta dalle traduzioni italiane, nell'italiano la situazione è identica: il condizionale è indipendente, in questo e nei simili casi, dalla concordanza dei tempi, il congiuntivo invece è soggetto alle sue regole.

³⁷ Cfr. l'analoga argomentazione per l'italiano in «Saggio», pp. 7—8, § 20, e p. 15, § 29.

normale, perché questi verbi effettivamente riferiscono, in un certo senso, il sentimento (o la volontà, o il desiderio, o l'ordine, o il dubbio, o la paura ecc.) di colui che parla o altrui. La forma indiretta è dunque giustificata. In altri contesti, però, in cui si ha pure un indubbio congiuntivo imperfetto, ma non un riferimento, troviamo la forma in *-ass* (il diretto).

1.2.7.6. L'opposizione fra il diretto e l'indiretto è dunque generale nel SRS ed è sovrapposta alla serie modale trimembre, sicché in realtà si ha un fascio di correlazioni. Anche se nel presente e nel futuro l'espressione del congiuntivo è identica a quella del discorso indiretto, si tratta di due entità, due categorie funzionali distinte, come prova il passato (l'imperfetto ed il piuccheperfetto). *Once a phoneme, always a phoneme* — questa nota massima strutturalista si potrebbe applicare anche qui, modificata così: *once a distinction, always a distinction*.³⁸ Se l'opposizione fra il diretto e l'indiretto è presente e formalmente espressa in una parte del sistema morfosintattico del verbo, è lecito introdurla anche nel resto del sistema, anche se non è formalmente espressa.

1.2.7.7. Il TD sul quale si basa questa opposizione si può formulare nei termini della seguente alternativa binaria:

riferimento/non-riferimento.

D'ora in poi, per abbreviare parleremo della categoria del *riferimento*.^{38a}

³⁸ Il sistema morfosintattico nominale presenta una sorprendente analogia: l'opposizione fra la funzione attributiva e la funzione predicativa negli aggettivi è formalmente espressa soltanto nel maschile singolare, ma la coerenza del sistema obbliga ad introdurla anche nel maschile plurale nonché nel femminile. V. su ciò «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 2.1.

^{38a} Ultimamente tratta delle categorie morfosintattiche del verbo soprasilvano anche Pierre Bec, nel suo *Manuel pratique de philologie romane*, II, Parigi, Éditions Picard, 1971, pp. 330—332. L'Autore constata che la forma in *-ass-*, *-ess-* (proveniente dal congiuntivo imperfetto) si è nel soprasilvano grammaticalizzata con il valore di condizionale e che perciò sono stati creati due altri congiuntivi imperf., l'uno in *-avi*, *-evi*, l'altro in *-assi*, *-essi*. A questo bisogna obiettare che la forma in *-ass-*, *-ess-* non funziona soltanto come condizionale ma anche come congiuntivo imperfetto, come dimostrato con gli esempi da noi riportati al § 1.2.7.3.5.; d'altra parte, la forma in *-assi*, *-essi* può essere anche condizionale (v. più av.). In seguito l'Autore afferma che il romancio (da lui denominato 'retico' [*rhétique*]) usa il congiuntivo per il discorso indiretto, aggiungendo «peut-être sous l'influence de l'all.» [= allemand] (noi diremmo addirittura 'certamente') e illustrandolo con esempi soprasilvani e engadinesi. Il soprasilvano (che l'Autore chiama *romanche*) adopera la forma in *-ass-*, *-ess-* come futuro nel passato (dunque la forma in questione non funziona solo come condizionale!), mentre per

un fatto 'riferito ma reale' (*rapporté mais réel*) si serve del congiuntivo imperfetto in *-av-*, *-ev-*. A differenza delle constatazioni riportate poco prima, a questo punto l'Autore parla di «imparf. subj.» in *-ass-*, *-ess-*. Gli esempi sono:

Il bab ha detg che el vignessi 'le père a dit qu'il viendrait.';

Il bab di che el mondi 'le père dit qu'il viendra.';

Il bab ha detg che ils affons cantavien, durmevien 'le père a dit que les enfants chantaient, dormaient'.

(Detto di passaggio: *mondi* non corrisponde al futuro di 'venire' ma al presente indiretto di 'andare'; dunque: 'le père dit qu'il va.'). Ci sembra che da questa formulazione risulti che la forma in *-ass-*, *-ess-* (sia futuro nel passato, sia condizionale, sia infine congiuntivo imperfetto) si oppone alla forma in *-av-*, *-ev-* (dunque: *cantassi ~ cantavi, vendessi ~ vendevi* ecc.) come 'futuro nel passato' a 'reale'. La prima forma ha però anche altre funzioni (v. più av.). — Da tutto quanto finora esposto si potrebbe trarre la conclusione che il soprasilvano ha ben tre congiuntivi dell'imperfetto: *cantass, cantassi, cantavi*.

Nella nota a pag. 332 l'Autore constata nel soprasilvano un'opposizione fra 'modo autonomo' (*mode autonome*) e 'modo dipendente' (*mode dépendant*): il primo corrisponde a quello che noi denominiamo *diretto*, il secondo all'*indiretto*. Accanto a quest'opposizione, il sistema soprasilvano ne presenta un'altra, che l'Autore definisce come opposizione 'attuale ~ virtuale' (*actuel ~ virtuel*) e che in sostanza corrisponde all'opposizione fra indicativo (o comunque non-eventuale) e condizionale (eventuale). Questa seconda opposizione è realizzata nel modo dipendente al livello temporale del passato ma non a quello del presente: per conseguenza, c'è un'asimmetria, un posto vuoto nel sistema. L'autore lo illustra con la seguente tabella:

	ACTUEL	VIRTUEL (ÉVENTUEL)
		Présent
Mode autonome	(el) <i>canta</i> «il chante»	(el) <i>cantass</i> 'il chanterait'
Mode dépendant	(ch'el) <i>cantie</i>	
Ex. <i>jeu ditgel ch'el cantie</i> (actuel/virtuel)		
		Passé
Mode autonome	(el) <i>cantava</i> 'il chantait'	(el) <i>havess cantau</i> 'il aurait chanté'
Mode dépendant	(ch'el) <i>cantavi</i> 'qu'il chantait'	(ch'el) <i>cantassi</i> 'qu'il chantait' (peut-être)/qu'il chanterait' (futur du passé)

Questa presentazione ci lascia alquanto perplessi, perché l'Autore stesso ha constatato che la forma in *-ass-*, *-ess-* ha assunto principalmente la funzione di condizionale (v. sopra). Ora, quest'ultimo è possibile anche in una proposizione dichiarativa, cioè nel discorso indiretto. Il condizionale vi appare naturalmente nella forma indiretta, ma è sempre condizionale, virtuale. Ad esempio:

Il bab di che Gion conti 'Il padre dice che Giovanni canta'
(fatto riferito e reale, attuale)

Il bab di che Gion cantassi 'Il padre dice che Giovanni canterebbe'
(fatto riferito e eventuale, virtuale)

1.2.8. La categoria dell'*asseveramento* (positivo o negativo, cioè: *affermazione ~ negazione*)³⁹ che determina la realizzazione di alcune forme verbali in determinate lingue,⁴⁰ non ha incidenza alcuna sulla realizzazione delle forme verbali nel SRS moderno, giacché in tutti i paradigmi la forma positiva è identica a quella negativa.

1.2.9. Le forme verbali non-finite (o non-personali) conoscono alcune delle categorie citate: precisamente il rapporto reciproco e la diatesi:

1. Rapporto reciproco:
non-anteriore: *lavar*, anteriore: *haver lavau*;
2. Diatesi:
attivo: *lavar*, passivo: *vegnir lavaus*.

Il participio passivo è la sola forma verbale non-finita per cui siano rilevanti i TD genere e numero: in ciò esso concorda con quanto presentano le lingue romanze in genere.

Le tre forme verbali non finite si possono ordinare in una sola serie trimembre, seguendo ad es. l'impostazione di E. Alarcos Llorach:⁴¹

lavar — lavond — lavau(s).

Anche qui, però, la serie va scomposta in due alternative, in base al termine dell'azione: esso è irrilevante per l'infinito, sicché la sua rilevanza (risp. non-rilevanza) dà luogo alla prima alternativa che serve a separare l'infinito dalle altre due

La forma in *-assi, -essi* realizza dunque il virtuale dipendente nel presente; ossia, in altri termini, il TD attuale/virtuale oppone nel presente autonomo *conta* a *cantass*, nel presente dipendente *conti* a *cantassi*. Non c'è dunque asimmetria, non c'è posto vuoto nel sistema. Questa è la conseguenza del fatto che la forma in *-ass-, -ess-* può funzionare da futuro nel passato, da condizionale (indipendente dalla concordanza dei tempi, cfr. sopra) e da congiuntivo imperfetto (soggetto alle regole della concordanza).

L'esistenza, nell'interpretazione presentata, di due o persino tre congiuntivi dell'imperfetto, non sufficientemente delimitati l'uno dall'altro, rende ancora più evidente e giustificato il bisogno di introdurre nel sistema morfosintattico verbale del soprasilvano la categoria del riferimento, ossia l'opposizione *diretto ~ indiretto*. Questa categoria corrisponde alla realtà linguistica e permette inoltre di ridurre il numero dei congiuntivi dell'imperfetto a uno solo (con l'ulteriore distinzione fra diretto e indiretto).

³⁹ Cfr. «Saggio», pp. 17—18, § 33, e H. Weinrich, «Per una linguistica della menzogna», *Lingua e stile*, I, num. 1, Bologna, 1966, pp. 7—22, specialm. pp. 11—12.

⁴⁰ Ad es. nell'it.: *canta! — non cantare!*, rum. *cântă! — nu cânta!*, ecc.; cfr. «Saggio», l. c.

⁴¹ E. Alarcos Llorach, o. c. 1, cit. nella nota 9, pp. 102—108, §§ 96—102; cfr. anche o. c. 2, citato nella stessa nota, pp. 58 e 60.

forme. All'interno di queste due forme — per cui il termine è ammesso come rilevante — si ha la seconda alternativa, a seconda che il termine sia espresso (participio passivo) o non espresso (gerundio).

1.3. Secondo la nostra interpretazione, il sistema morfosintattico verbale del SRS odierno conosce le seguenti categorie:

1.3.1. Forme finite:

persona, numero, livello temporale, rapporto reciproco di due azioni, modo, diatesi, riferimento.

1.3.2. Forme non finite:

rapporto reciproco di due azioni, diatesi, termine (dell'azione).

2. L'analisi morfematica dei verbi regolari

2.1. Delle tre accezioni che il termine *morfema* ha nella linguistica moderna⁴² adottiamo la prima. Per conseguenza, il morfema sarà per noi:

l'unità minima che risulta dalla prima articolazione della catena parlata, che è dotata di un significato (sul piano del contenuto) e di un'espressione costituita da fonemi (sul piano dell'espressione) e che non ammette ulteriori divisioni in unità più piccole ugualmente dotate di significato e espressione.

2.2. In accordo con quanto esposto nell'introduzione al nostro studio della morfosintassi nominale del SRS, distinguiamo i morfemi *lessicali* o *lessemi* (L), i morfemi *formativi* ed i morfemi *grammaticali*.⁴³ In seguito prescindiamo completamente dalla categoria dei morfemi formativi visto che essi assieme al L costituiscono il segmento al quale si aggiungono i morfemi grammaticali. Il L ci interesserà nelle pagine seguenti in quanto presenta l'alternanza di due o più suoi allomorfi quale mezzo d'espressione di determinate opposizioni; altrimenti, il L rimane estraneo all'analisi del lato morfosintattico.⁴⁴ Risulta che i morfemi grammaticali saranno il centro del nostro interesse.

⁴² Cfr. MSLR, pp. 7—8; cfr. pure «Il sistema morfematico delle categorie nominali», nota 6.

⁴³ Cfr. «Il sistema», l. c.

⁴⁴ Ciò significa che nel presente studio trascuriamo la costituzione lessicale del L, ossia il lato formativo il quale appartiene al dominio della formazione delle parole. Sarà conseguentemente definito come L tutto il segmento precedente la parte grammaticale della forma verbale (*flettivo* — *flectivul*, nella terminologia di V. Guțu-Romalo; cfr. più av. § 3.1.3).

2.3. All'interno dei morfemi grammaticali è necessaria la distinzione fra quelli che caratterizzano determinati paradigmi (modi, tempi) per intero, in opposizione ad altri, e che saranno denominati *infissi* (IFS),⁴⁵ ed i morfemi che — in tutti i paradigmi — esprimono la persona ed il numero, per cui adopereremo il termine di *desinenze* (D). Gli IFS di regola non sono in posizione direttamente finale, le D di regola lo sono. È la conseguenza della differenza della loro posizione rispettiva nell'ordine lineare delle parti costitutive della parola.

2.4. A differenza della morfosintassi delle categorie nominali, nel verbo si rende necessaria la distinzione fra le *forme semplici* e le *forme composte*. Nelle forme semplici il L, gli IFS e le D formano un blocco inseparabile, sicché non è possibile né la loro inversione né l'inserzione di altri elementi fra di essi. Le forme composte ammettono sia l'inversione delle loro parti costitutive — per lo meno entro certi limiti — sia l'inserzione di determinate classi di altri elementi.⁴⁶ Nella presentazione glossematica, le forme semplici hanno un solo *plerema*, le forme composte ne hanno due o più di due.⁴⁷

2.5. Quanto alla loro espressione morfematica, le categorie sintattiche del verbo SRS si dividono in tre gruppi: 1) categorie in cui entrambi i termini della rispettiva opposizione sono espressi da mezzi morfematici; 2) categorie in cui uno dei termini è espresso da mezzi sintattici; 3) categorie nelle quali ricorrono tutt'e due i procedimenti.

2.5.1. Sono espressi soltanto morfematicamente la *persona*, il *numero*, il *modo* ed il *riferimento*; ambedue i termini sono espressi da forme semplici.

2.5.2. Il termine marcato della opposizione è espresso dalla forma composta nelle categorie del rapporto reciproco e della diatesi; intervengono dunque i mezzi sintattici.

⁴⁵ Il termine di *infisso*, in determinati usi, suscita da parte di alcuni linguisti delle riserve, perché esso «implica el concepto de un inserto dentro de un cuerpo estrechamente unido; por lo tanto parece apropiado emplear tal término al tratarse de lat. *fingō*, frente a *figī*, y de *flōrē-sc-ō*, frente a *flōre-ō...*» (Y. Malkiel, *Los interfijos hispánicos, problema de lingüística histórica y estructural*, in: «*Estructuralismo e historia*, Miscelánea Homenaje a André Martinet, II, Universidad de la Laguna, Canarias, 1958, p. 109). Se la riserva di Malkiel è giustificata per il caso concreto di cui tratta nello studio citato, ci sembra che il termine di *infisso* sia il più adatto alla denominazione dei morfemi verbali studiati da noi in questa sede: infatti, la posizione degli infissi nell'ordine lineare fra il L e le D giustifica in pieno questo termine il quale è inoltre breve, chiaro e comodo.

⁴⁶ Da confrontarsi le constatazioni relative ai singoli paradigmi composti del romeno in MSLR, pp. 183 e segg.

⁴⁷ Cfr. E. Alarcos Lorach, *Gramática estructural*, p. 101, § 94.

2.5.3. È espressa con tutti e due i mezzi la categoria dei livelli temporali: l'opposizione fra il presente ed il passato è espressa mediante mezzi morfemati (forme semplici: presente ~ imperfetto), mentre nell'opposizione fra il presente ed il futuro intervengono i mezzi sintattici (il futuro è composto nel SRS).

2.6. In questo paragrafo diamo l'inventario completo delle forme verbali del verbo regolare *lavar* che ci serve come rappresentante della coniugazione regolare. Nel medesimo tempo illustreremo sulle sue forme la terminologia da noi proposta, in relazione alla nostra interpretazione delle categorie sintattiche del verbo SRS.

2.6.1. Le denominazioni assieme alle corrispondenti abbreviazioni sono:

P — presente,	I — indicativo,
PF — perfetto,	C — congiuntivo,
IP — imperfetto,	CD — condizionale,
PPF — piuccheperfetto,	D — diretto,
F — futuro,	ID — indiretto,
A — anteriore (anteriorità)	IPT — imperativo.

Inoltre:

INF — infinito,
G — gerundio,
PP — participio passivo,
FS — forme semplici,
FC — forme composte,
FCS — forme supercomposte,
AT — attivo,
PS — passivo.

2.6.2. L'inventario delle forme del verbo *lavar* /lavá/ 'lavare' è il seguente:⁴⁸

- AT:
1. P-I-D: *lavel, lavas, lava, lavein, laveis, lavan*
/lável, lávas, láva, lavéyn, lavéys, lánan/;
 2. P-I-ID: *lavi, lavies, lavi, laveien, laveies, lavien*
/lávi, lávies, lávi, lavéyen, lavéyes, lánien/;
 3. P-C-D: come il num. 2;
 4. P-C-ID: come i num. 2 e 3;

⁴⁸ L'inventario si basa su quello dato nel VRST, pp. XXVIII—XXXII.

5. IP-I-D: *lavavel, lavavas, lavava, lavavan, lavavas, lavavan* /lavável, lavávas, laváva, lavávan, lavávas, lavávan/;
6. IP-I-ID: *lavavi, lavavies, lavavi, lavavien, lavavies, lavavien* /lavávi, lavávies, lavávi, lavávien, lavávies, lavávien/
7. IP-C-D: *lavass, lavasses, lavass, lavassen, lavasses, lavassen* /lavás, laváses, lavás, lavásen, laváses, lavásen/;
8. IP-C-ID: *lavassi, lavassies, lavassi, lavassien, lavassies, lavassien* /lavási, lavásies, lavási, lavásien, lavásies, lavásien/;
9. CD-D: come il num. 7;
10. CD-ID: come il num. 8;
11. IPT: *lava, lavei* (láva, lavéy/;
12. INF: *lavar* /lavá/;⁴⁹
13. G: *lavond* /lavón/;⁵⁰
14. PP: *lavau, lavaus, lavai, lavada, lavadas* /laváw, laváws, laváy, laváda, lavádas/.

Nelle FC che diamo qui sotto, essendo il verbo *lavar* transitivo, il PP rimane invariabile: *lavau*.

15. PF-I-D: *hai, has, ha, havein, haveis, han* + PP⁵¹ /ay, as, a, avéyn, avéys, an/;
16. PF-I-ID: *hagi, hagues, hagi, haveien, haveies, hagian* + PP /ági, ágies, ági, avéyen, avéyes, ágien/;
17. PF-C-D: come il num. 16;
18. PF-C-ID: come i num. 16 e 17;
19. PPF-I-D: *havevel, havevas, haveva, havevan, havevas, havevan* + PP /avével, avévas, avéva, avévan, avévas, avévan/;
20. PPF-I-ID: *havevi, havevies, havevi, havevien, havevies, havevien* + PP /avévi, avévies, avévi, avévien, avévies, avévien/;

⁴⁹ La /r/ in posizione finale dopo una vocale tonica non viene pronunciata nella lingua corrente; cfr. VRST, p. XVIII; S. M. Nay, o. c., p. XV. Cfr. pure la nota 56.

⁵⁰ Secondo il VRST e l'o. c. del Nay (ll. cc.) la /d/ dopo /n/ non viene pronunciata neppure. I due autori non danno, però, esempi per il gerundio. Nella *Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen* (Romanica Helvetica, 62, Berna, 1958; in seguito: MUVB), A. Decurtins trascrive il gerundio foneticamente come terminante in *-én(t)*, in un caso soltanto in *-én* (*targén*, p. 34). Ci sembra di poter estendere la sopraccitata regola di pronuncia anche al gerundio.

⁵¹ Accanto a *havein, haveis* esistono anche le forme brevi *vein /véyn/, veis /véys/*. Cfr. la nota seguente.

21. PPF-C-D: *havess, havesses, havess, havessen, havesses, havessen + PP /avés, avésés, avés, avésén, avésés, avésén/;*
22. PPF-C-ID: *havessi, havessies, havessi, havessien, havessies, havessien + PP;*⁵²
23. CD-A-D: come il num. 21;
24. CD-A-ID: come il num. 22;
25. F-I-D: *vegnel, vegns, vegn, vegnin, vegnis, vegnan + a/ad + INF /vénel, veñs, veñ, veñín, veñís, véñan/;*
26. F-I-ID: *vegni, vegnies, vegni, vegnién, vegniés, vegnién + a/ad + INF /véni, véniés, véni, veñien, veñies, vénién/;*
27. F-C-D: come il num. 26;
28. F-C-ID: come i num. 26 e 27;
29. F-A-I-D: *vegnel, vegns, vegn, vegnin, vegnis, vegnan + ad + INF-A*⁵³
30. F-A-I-ID: *vegni, vegnies, vegni, vegnién, vegniés, vegnién + ad + INF-A;*
31. F-A-C-D: come il num. 30;
32. F-A-C-ID: come i num. 30 e 31;
33. CD-F-D: *vegness, vegnesses, vegness, vegnessen, vegnesses, vegnessen + a + INF /veñés, veñésés, veñés, veñésén, veñésés, veñésén/;*
34. CD-F-ID: *vegnessi, vegnessies, vegnessi, vegnessien, vegnessies, vegnessien + a + INF (veñési, veñésies, veñési, veñésien, veñésies, veñésien/;*
35. CD-F-A-D: *vegness, vegnesses, vegness, vegnessen, vegnesses, vegnessen + ad + INF-A;*
36. CD-F-A-ID: *vegnessi, vegnessies, vegnessi, vegnessien, vegnessies, vegnessien + ad + INF-A.*

Tutta la serie di forme per l'AT ha il suo corrispondente nel PS, meno l'IPT, il G ed il PP.⁵⁴ Il PP, essendo il PS coniugato con il verbo ausiliare *vegnir* (v. § 10.3.3), si accorda con il soggetto nel genere e nel numero. Nell'elenco seguente, per abbreviare, diamo soltanto la prima persona del rispettivo paradigma, con il PP al maschile singolare quale termine non marcato dell'opposizione dei generi e di quella dei numeri.

⁵² Accanto a *havevel, havevi, havess, havessi*, ecc., esistono pure le corrispondenti forme brevi *vevel /vével/, vevi /vévi/, vess /ves/, vessi /vési/*. Cfr. la nota precedente.

⁵³ *a /a/ e ad /ad/* sono due varianti combinatorie, in distribuzione complementare: la prima davanti a consonante, la seconda davanti a vocale; quindi anche davanti a *haver*, essendo la *h* muta in questa parola.

⁵⁴ Il VRST (p. XXXII) non dà né il G del PS né l'IPT del PS, sebbene siano virtualmente possibili nel sistema.

1. P-I-D: *vegnel lavaus*;
2. P-I-ID: *vegni lavaus*;
3. P-C-D: come il num. 2;
4. P-I-ID: come i num. 2 e 3;
5. IP-I-D: *vegnevel* + PP;
6. IP-I-ID: *vegnevi* + PP;
7. IP-C-D: *vegness* + PP;
8. IP-C-ID: *vegnessi* + PP;
9. CD-D: come il num. 7;
10. CD-ID: come il num. 8;
11. IPT: \emptyset ;
12. INF: *vegnir* + PP;
13. G: \emptyset ;
14. PP: \emptyset ;
15. PF-I-D: *sun vegnius* + PP;
16. PF-I-ID: *seigi vegnius* + PP;
17. PF-C-D: come il num. 16;
18. PF-C-ID: come i num. 16 e 17;
19. PPF-I-D: *erel* (o *fuvel*) *vegnius* + PP;
20. PPF-I-ID: *eri* (o *fuvi*) *vegnius* + PP;
21. PPF-C-D: *fuss vegnius* + PP;
22. PPF-C-ID: *fussi vegnius* + PP;
23. CD-A-D: come il num. 21;
24. CD-A-ID: come il num. 22;
25. F-I-D: *vegnel a vegnir* + PP;
26. F-I-ID: *vegni a vegnir* + PP;
27. F-C-D: come il num. 26;
28. F-C-ID: come il num. 26 e 27;
29. F-A-I-D: *vegnel ad esser vegnius* + PP;
30. F-A-I-ID: *vegni ad esser vegnius* + PP;
31. F-A-C-D: come il num. 30;
32. F-A-C-ID: come i num. 29 e 30;
33. CD-F-D: *vegness a vegnir* + PP;
34. CD-F-ID: *vegnessi a vegnir* + PP;
35. CD-F-A-D: *vegness ad esser vegnius* + PP;
36. CD-F-A-ID: *vegnessi ad esser vegnius* + PP.

2.7. Il confronto delle sei forme costituenti il paradigma del P-I-D del verbo *lavar* permette di isolare il segmento /lav/, comune a tutte queste forme ed identico in tutte. Questo è il L, portatore del contenuto semantico, del significato. Come vedremo, lo stesso L è presente anche in tutte le altre forme del detto verbo. I verbi nei quali il L è realizzato in forma di un allomorfo unico, presente ed identico in tutte le forme verbali, sono tradizionalmente definiti «regolari». Il verbo *lavar* è dunque regolare.

2.8. Il paradigma del P-I-D del medesimo verbo contiene immediatamente dopo il L, i segmenti:

el, as, a, ein, eis, an.

Essi si ritrovano in altri verbi, ad es.:

*cavar /kavá/ 'cavare': cavel, cavas, cava, cavein, caveis, cavan;
cargar /kargá/ 'caricare': carghel, cargas, carga, carghein,
cargheis, cargan,*

ecc. Visto che quattro di questi segmenti — *el, as, a, an* — si ritrovano anche nell'IP-I-D, essi non possono essere IFS temporali, e, come vedremo subito dopo, non sono neppure IFS modali o IFS del riferimento. Rimane una sola possibilità: i segmenti in questione sono morfemi esprimenti la persona ed il numero, cioè le D. Se quattro dei segmenti analizzati appartengono a questa categoria, ne fanno parte anche gli altri due.

2.9. Per conseguenza, i sei segmenti citati sono D:

*/el/*₁, */as/*₂, */a/*₃, */eyn/*₄, */eys/*₅, */an/*₆.⁵⁵

2.10 Sarebbe però prematuro concludere che la struttura morfematica del P-I-D contiene soltanto il L e le D. La coerenza del sistema e l'opposizione con gli altri paradigmi postulano l'introduzione di determinati IFS.

2.10.1. L'opposizione di tutti e quattro i paradigmi del P con i corrispondenti paradigmi dell'IP (per cui v. più av.), caratterizzati tutti da un IFS temporale */a/* o */e/* — la cui funzione è appunto quella di caratterizzare l'IP di fronte al P — prova che nel P bisogna supporre un IFS temporale realizzato come grado zero. Tale realizzazione, o se preferiamo l'assenza di un morfema temporale specifico nel P di fronte alla sua presenza nell'IP, esprime l'opposizione temporale fra i due paradigmi.

2.10.2 All'interno del P, la forma del P-I-D si oppone a tre altre forme, di cui parleremo un po' più avanti. L'una di esse è il congiuntivo presente, opposto all'indicativo in base all'opposizione modale, la cui espressione è l'IFS modale */i/* risp. */ey/* nel P-C-D, in opposizione a zero nel P-I-D. Anche qui possiamo adottare l'altra interpretazione: il P-C-D è caratterizzato da un IFS speciale, il P-I-D presenta l'assenza di tale IFS.

2.10.3. Il P-I-D si oppone anche al P-I-ID, il quale è caratterizzato anch'esso da un IFS, definito IFS del riferimento,

⁵⁵ D'ora in poi, ove necessario, indichiamo con i numeri 1—6 (al di sotto del rigo) le rispettive persone.

omofono a quello modale: /i/ey/, ma funzionalmente distinto. Le due interpretazioni sono analoghe.

2.10.4. Infine, c'è il P-C-ID, il quale, di fronte al P-I-D, va interpretato come caratterizzato da due IFS, quello modale e quello del riferimento.

2.11. Soltanto dopo quest'analisi possiamo dare la struttura completa del P-I-D. Adottando l'interpretazione che opera con le realizzazioni al grado zero, rappresentiamo la struttura morfematica del P-I-D così:

L + IFS temp. Ø + IFS mod. Ø + IFS rif. Ø + D /el/₁, /as/₂, /a/₃, /eyn/₄, /eys/₅, /an/₆.

2.12. La medesima analisi si applica anche ai verbi in /é/, tipo *temer* /temé/ 'temere', ed ai verbi in /er/, tipo *vender* /vénder/ 'vendere':⁵⁶

temel /témel/ = tem-el
temas /témás/ = tem-as
tema /téma/ = tem-a
temein /teméyn/ = tem-eyn
temeis /teméys/ = tem-eys
teman /téman/ = tem-an

vendel /véndel/ = vend-el
vendas /véndas/ = vend-as
venda /vénda/ = vend-a
vendein /vendéyn/ = vend-eyn
vendeis /vendéys/ = vend-eys
vendan /véndan/ = vend-an.

2.13. Quanto ai verbi in /i/, tipo *partir* /partí/ 'partire', la situazione è leggermente differente, perché alle D /eyn/, /eys/ per la 4 e 5 persona qui corrispondono rispettivamente le D /in/, /is/:

partel /pártel/ — part-el
partas /pártas/ — part-as
parta /párta/ — part-a
partin /partín/ — part-in
partis /partís/ — part-is
partan /pártan/ — part-an

Le D /in/, /is/ sono in distribuzione complementare con /eyn/, /eys/. Essendo identiche per il resto (funzione, posizione ecc.), concludiamo che /eyn/ e /in/, risp. /eys/ e /is/, sono due allomorfi dei medesimi morfemi grammaticali.

2.14. Per conseguenza, le D del P-I-D dei verbi regolari sono nel SRS odierno le seguenti:

⁵⁶ Mentre la /r/ viene omessa nella pronuncia corrente dopo vocale finale tonica, si pronuncia dopo vocale finale atona: quindi viene pronunciata anche negli infiniti parossitoni corrispondenti alla III coniugazione latina. Cfr. la nota 49.

- 1 persona: /el/,
- 2 persona: /as/,
- 3 persona: /a/,
- 4 persona: /eyn/in/,
- 5 persona: /eys/is/,
- 6 persona: /an/.

2.15. Le forme corrispondenti ai paradigmi del P-I-ID, P-C-D e P-C-ID sono, per i quattro verbi regolari, le seguenti:

<i>lavi</i> /lávi/	<i>temi</i> /témi/
<i>lavies</i> /lávies/	<i>temies</i> /témies/
<i>lavi</i> /lávi/	<i>temi</i> /témi/
<i>laveien</i> /lavéyen/	<i>temeien</i> /teméyen/
<i>laveies</i> /lavéyes/	<i>temeies</i> /teméyes/
<i>lavien</i> /lávien/	<i>temien</i> /témien/
<i>vendi</i> /véndi/	<i>parti</i> /párti/
<i>vendies</i> /véndies/	<i>parties</i> /párties/
<i>vendi</i> /véndi/	<i>parti</i> /párti/
<i>vendeien</i> /vendéyen/	<i>partien</i> /partien/
<i>vendeies</i> /vendéyes/	<i>parties</i> /parties/
<i>vendien</i> /véndien/	<i>partien</i> /pártien/. ⁵⁷

Il segmento che, in tutti e quattro i verbi, occupa il primo posto nell'ordine lineare, è identico a quello che è stato riconosciuto come L nell'analisi del P-I-D: /lav/, /tem/, /vend/, /part/. Per conseguenza, anche in questi paradigmi esso sarà il L.

2.16. Dopo i rispettivi L, i paradigmi citati offrono una serie di segmenti che nei primi tre verbi si presentano nella seguente forma:

i, ies, i, eien, eies, ien,

mentre nel quarto sono:

i, ies, i, ien, ies, ien.

L'identità dei segmenti per le 1,2,3 e 6 persona, nonché la complementarità di quelli per le 4 e 5 persona (cfr. /eyn/in/, /eys/is/, § 2.13) sono evidenti. S'impone adesso la questione se questi segmenti siano morfemi indivisibili o meno.

Allo scopo di determinare la struttura morfematica del P-I-ID è importante il confronto con i rispettivi equivalenti funzionali nel passato, cioè l'IP-I-ID, l'IP-C-D e l'IP-C-ID. Il

⁵⁷ Visto che il P-I-ID, il P-C-D ed il P-C-ID sono formalmente uguali ovunque e senza eccezione, d'ora in poi, qualora si tratti della forma, non della funzione sintattica, il P-I-ID sarà citato come il rappresentante di tutti e tre i paradigmi.

paradigma dell'IP-C-D prova che i segmenti poco prima citati vanno ulteriormente divisi. Ecco il raffronto dei rispettivi paradigmi:

<i>lavi</i>	<i>lavavi</i>	<i>lavass</i>	<i>lavassi</i>
<i>lavies</i>	<i>lavavies</i>	<i>lavasses</i>	<i>lavassies</i>
<i>lavi</i>	<i>lavavi</i>	<i>lavass</i>	<i>lavassi</i>
<i>laveien</i>	<i>lavavien</i>	<i>lavassen</i>	<i>lavassien</i>
<i>laveies</i>	<i>lavavies</i>	<i>lavasses</i>	<i>lavassies</i>
<i>lavien</i>	<i>lavavien</i>	<i>lavassen</i>	<i>lavassien</i>

Del tutto analogo sarebbe il confronto dei 4 paradigmi di *temer*, *vender* e *partir*.

Tutti e quattro i paradigmi contengono i segmenti:

\emptyset , *es*, \emptyset , *en*, *es*, *en*,

e precisamente nell'identica distribuzione, quanto alle persone. Questi segmenti sono gli ultimi, nell'ordine lineare e per di più sono comuni ai tre paradigmi dell'IP ed ai tre paradigmi corrispondenti (reciprocamente omofoni) del P. Per conseguenza, non può trattarsi di IFS temporali, modali o di riferimento, ma unicamente di D. I segmenti citati sono le D, comuni, tanto nel P quanto nell'IP, all'I-ID, al C-D ed al C-ID:

$\emptyset/_{1}$, $/es/_{2}$, $\emptyset/_{3}$, $/en/_{4}$, $/es/_{5}$, $/en/_{6}$.

2.17. Fra il L e le D si inserisce, nel P-I-ID, un segmento che, nelle 1, 2, 3 e 6 persona di tutti i verbi assume la forma di *i*, mentre nella 4 e 5 persona appare in forma di *i* solo nei verbi in $/i/$, e si presenta come *ei* nei verbi in $/á/$, $/é/$ e $/er/$. I segmenti delle 4 e 5 persona sono in distribuzione complementare la quale è parallela a quella delle D $/eyn/$ e $/in/$, risp. $/eys/$ e $/is/$. Possiamo dunque ipotizzare che si tratti di un morfema realizzato in forma di due allomorfi:

$/i/ey/$.

Esso non può essere un IFS temporale, visto che è comune al P ed all'IP. Per conseguenza, si può aspettare che esso faccia parte di una delle altre due categorie: può essere, cioè, un IFS modale o un IFS del riferimento.

Il confronto con i paradigmi funzionalmente equivalenti dell'IP ci prova, tuttavia, che abbiamo a che fare con due IFS o m o f o n i, l'uno modale, l'altro del riferimento. Delle tre forme omofone, corrispondenti al P-I-ID, P-C-D e P-C-ID la prima contiene l'IFS del riferimento, la seconda l'IFS modale, la terza ambedue i morfemi. Ciò risulta dal confronto dei tre paradigmi del P con i loro termini oppositivi dell'IP, in base al contrasto minimo:

1. P-I-ID ~ IP-I-ID:
lavi ~ *lavavi*
2. P-C-D ~ IP-C-D:
lavi ~ *lavass*
3. P-C-ID ~ IP-C-ID:
lavi ~ *lavassi*

Le tre forme della colonna sinistra sono tutt'e tre omofone, ma funzionalmente distinte:

1. Nella prima coppia *lavi* si oppone a *lavavi* in base al TD LT, cioè come P all'IP, rimanendo intatte le altre due caratteristiche (I, ID). L'opposizione distintiva è quella degli IFS temporali /Ø/ ~ /a/. L'IFS modale è realizzato /Ø/ nel P-I-ID, /v/ nel corrispondente paradigma dell'IP. L'IFS del riferimento è realizzato come /i/ nell'IP, come /i/ey/ nel P. In questo caso *lavi* è dunque P-I-ID e l'IFS /i/ey/ è l'IFS del riferimento.

2. Nella seconda coppia la forma *lavi* si oppone a *lavass*, identiche rimanendo anche qui le altre caratteristiche: ciò significa che *lavi* è qui il P-C-D. L'opposizione è espressa anche qui dagli IFS temporali, mentre l'IFS modale appare in forma di /i/ey/ nel P, /s/ nell'IP. L'IFS del riferimento è /Ø/ in ambedue i paradigmi. Per conseguenza, l'IFS /i/ey/ va interpretato qui come IFS modale.

3. La terza coppia, infine, oppone *lavi*, a *lavassi*: si oppongono, cioè, il P-C-ID all'IP-C-ID. Infatti, in *lavassi*, oltre all'IFS temporale /a/, troviamo a m b e d u e gli IFS: l'IFS modale /s/ e l'IFS del riferimento /i/. Per conseguenza, anche nel termine oppositivo, il P, vanno postulati due IFS: quello modale e quello del riferimento, tutt'e due omofoni: /i/ey/. Per spiegare il fatto che la forma reale sia omofona in questo caso alle due forme precedenti, bisogna introdurre una regola supplementare:

$$/i/ey/ + /i/ey/ \rightarrow /i/ey/.$$

In pratica, cioè, nell'IFS /i/ey/ in questa terza forma, è amalgamato l'IFS modale e l'IFS del riferimento.

In questo modo ciò che all'inizio poteva forse sembrare un'inutile sottigliezza teorica si verifica come un'analisi necessaria, postulata dalla coerenza del sistema e dall'applicazione conseguente del principio del contrasto minimo nell'opposizione funzionale delle singole unità del sistema.

2.18. La struttura morfematica dei paradigmi del P-I-ID, P-C-D e P-C-ID, sebbene essi siano in pratica omofoni, ci appare distinta. Le formule rispettive sono:

P-I-ID:

L/lav/ + IFS temp. /Ø/ + IFS mod. /Ø/ + IFS rif. /i/ey/ + D/Ø/₁, /es/₂, /Ø/₃, /en/₄, /es/₅, /en/₆.

P-C-D:

L/lav/ + IFS temp. /Ø/ + IFS mod. /i/ey/ + IFS rif. /Ø/ + D come sopra.

P-C-ID:

L/lav/ + IFS temp. /Ø/ + IFS mod. /i/ey/ + IFS rif. /i/ey/ + D come sopra.

Oppure, in forma più succinta e più chiara:

P-I-ID: /lav/ — /Ø/ — /Ø/ — /i/ey/ — D,

P-C-D: /lav/ — /Ø/ — /i/ey/ — /Ø/ — D,

P-C-ID: /lav/ — /Ø/ — /i/ey/ — /i/ey/ — D.

Per conseguenza, si hanno tre forme *lavi* omofone ma distinte:

*lavi*₁ — P-I-ID,

*lavi*₂ — P-C-D,

*lavi*₃ — P-C-ID.

Questa è la conseguenza della nostra interpretazione delle categorie sintattiche del verbo SRS (v. § 1.1—3).

2.19. Il confronto dei quattro paradigmi del LT del P mostra che il C in opposizione all'I e l'ID in opposizione al D sono caratterizzati da IFS realizzati positivamente (non come grado zero). Ciò è in pieno accordo col fatto che il C di fronte all'I nonché l'ID di fronte al D sono i termini marcati. Da ciò risulta pure che il P-C-ID è «doppiamente marcato»: come C in opposizione all'I e come ID in opposizione al D. Il suo IFS, come detto, è un amalgama dei due IFS separati, quello modale e quello del riferimento.

2.20. Dopo i paradigmi del P, passiamo all'analisi di quelli dell'IP. L'IP-I-D dei quattro verbi illustrati è:

<i>lavavel</i>	<i>temevel</i>	<i>vendevol</i>	<i>partevel</i>
<i>lavavas</i>	<i>temevas</i>	<i>vendevas</i>	<i>partevas</i>
<i>lavava</i>	<i>temeva</i>	<i>vendeva</i>	<i>parteva</i>
<i>lavavan</i>	<i>temevan</i>	<i>vendevan</i>	<i>partevan</i>
<i>lavavas</i>	<i>temevas</i>	<i>vendevas</i>	<i>partevas</i>
<i>lavavan</i>	<i>temevan</i>	<i>vendevan</i>	<i>partevan</i>

I segmenti corrispondenti ai L sono identici a quelli isolati prima: /lav/, /tem/, /vend/, /part/. Dopo di essi, ci sono nell'ordine lineare:

nel primo verbo i segmenti: *avel, avas, ava, avan, avas, avan*, negli altri tre i segmenti: *evel, evas, eva, evan, evas, evan*.

Le due serie di segmenti sono in distribuzione complementare: la prima ricorre nei verbi in /á/, la seconda negli altri verbi. Tuttavia, non si tratta di segmenti indivisibili.

2.21. Infatti, sia nella prima che nella seconda serie di segmenti troviamo i segmenti già noti *el, as, a, an*, risp. nella 1, 2, 3 e 6 persona. Riconosciamo immediatamente che si tratta di D, identiche per forma, posizione e distribuzione a quelle del P-I-D. Esse, per conseguenza, vanno staccate sicché rimane un segmento *av*, risp. *ev*. Se questo procedimento è valevole per le 4 persone citate, concludiamo che sarà da applicarsi anche alla 4 e 5 persona. In questo modo otteniamo la serie delle D dell'IP-I-D di tutti i verbi regolari:

/el/₁, /as/₂, /a/₃, /an/₄, /as/₅, /an/₆.

Va da sé che le D /as/₂ e /as/₅, come pure /an/₄ e /an/₆, anche se omofone, sono funzionalmente distinte.

2.22. Essendo il L nell'IP identico a quello del P, ed essendo anche le D in maggior parte identiche, è logico concludere che la funzione della distinzione temporale deve risiedere nel segmento intermedio, *av* risp. *ev*. Ciò è esatto, ma solo in parte, giacché questo segmento adempie non solo alla funzione della distinzione temporale, ma anche a quella modale. Esso, infatti, va diviso ulteriormente, come prova il confronto dell'IP-I-D con il corrispondente IP-C-D. Quest'ultimo è espresso dal seguente paradigma:

<i>lavass</i>	<i>temess</i>	<i>vendess</i>	<i>partess</i>
<i>lavasess</i>	<i>temesses</i>	<i>vendesses</i>	<i>partesses</i>
<i>lavass</i>	<i>temess</i>	<i>vendess</i>	<i>partess</i>
<i>lavassen</i>	<i>temessen</i>	<i>vendessen</i>	<i>partessen</i>
<i>lavasses</i>	<i>temesses</i>	<i>vendesses</i>	<i>partesses</i>
<i>lavassen</i>	<i>temessen</i>	<i>vendessen</i>	<i>partessen</i>

I L sono identici a quelli visti prima; d'altra parte le D sono quelle del P-I-ID (§ 2.16). Fra queste due categorie di morfemi c'è il segmento *ass* risp. *ess*, il quale per distribuzione corrisponde in pieno al segmento *av* risp. *ev* nell'IP-I-D.

2.23. Ad ognuno dei due paradigmi del D corrisponde un ID, caratterizzato dal ben noto IFS /i/, il quale nell'IP è realizzato come /i/ in tutte le persone:

*lavavi, lavassi ecc. (v. § 2.16),
temevi, temessi ecc.,
vendevi, vendessi ecc.,
partevi, partessi ecc.*

2.24. Il L è dunque, nell'IP-I-D e nell'IP-C-D, identico a quello nelle altre forme, le D esprimono la persona ed il numero, l'IFS /i/, in opposizione all'IFS /Ø/, esprime l'ID. Per i segmenti *av, ev* risp. *ass, ess* vanno prese in considerazione le due funzioni rimanenti: la funzione temporale e quella modale. L'analisi, a questo punto, non presenta più problemi:

2.24.1. Il segmento *a* risp. *e*, comune sia all'IP-I-D che all'IP-C-D (nonché, naturalmente, ai corrispondenti ID), è il morfema che caratterizza l'IP tutto quanto, come LT, di fronte al P. Esso è l'IFS temporale, realizzato in due allomorfi: /a/ per i verbi in /á/, /e/ per i verbi in /é/, /er/ e /i/.

2.24.2. Il resto, costituito dal segmento *v* risp. *ss*, non può essere che l'IFS modale, giacché il primo caratterizza l'I, il secondo il C. In trascrizione fonematica si ha l'IFS modale dell'I /v/, in opposizione all'IFS modale del C /s/.

2.25. Tutto l'IP contiene dunque l'IFS temp. /a/e/ che lo caratterizza di fronte all'altro tempo semplice, il P; l'I (D e ID) presenta l'IFS mod. /v/ in opposizione a /s/, proprio del C (D e ID); infine, il D presenta l'IFS del rif. /Ø/, in opposizione a /i/ il quale caratterizza l'ID.

L'IFS temp. /a/e/ si oppone a /Ø/ nel P; all'IFS mod. /v/ corrisponde nel P /Ø/, mentre a /s/ corrisponde /i/ey/ IFS modale; infine, gli IFS /Ø/ risp. /i/ per l'opposizione del rif. si ritrovano anche nel P, dove corrisponde loro /Ø/ risp. /i/ey/.

2.26. In conclusione, la struttura dei quattro paradigmi dell'IP di *lavar* è la seguente:

IP-I-D:

L/lav/ + IFS temp. /a/ + IFS mod. /v/ + IFS rif. /Ø/ + D /el/₁, /as/₂, /a/₃, /an/₄, /as/₅, /an/₆.

IP-I-ID:

L/lav/ + IFS temp. /a/ + IFS mod. /v/ + IFS rif. /i/ + D /Ø/₁, /es/₂, /Ø/₃, /en/₄, /es/₅, /en/₆.

IP-C-D:

L/lav/ + IFS temp. /a/ + IFS mod. /s/ + IFS rif. /Ø/ + D come sopra,

IP-C-ID:

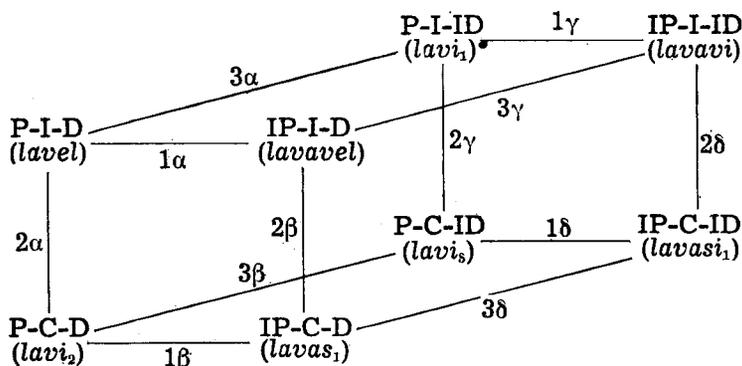
L/lav/ + IFS temp. /a/ + IFS mod. /s/ + IFS rif. /i/ + D come sopra.

2.30. Le formule sono:

P-I-D	/lável/:	1 — 2 — 3 —
P-I-ID	/lávi ₁ /:	1 — 2 — 3 +
P-C-D	/lávi ₂ /:	1 — 2 + 3 —
P-C-ID	/lávi ₃ /:	1 — 2 + 3 +
IP-I-D	/lavável/:	1 + 2 — 3 —
IP-I-ID	/lavávi/:	1 + 2 — 3 +
IP-C-D	/lavás/:	1 + 2 + 3 —
IP-C-ID	/lavási/:	1 + 2 + 3 +

Da queste formule risultano subito i termini marcati risp. non marcati: il P-I-D è il termine non marcato di tutte e tre le opposizioni, l'IP-C-ID è il termine marcato di tutte e tre, mentre fra questi due si situano i termini marcati di una sola o di due opposizioni.

2.31. Le tre opposizioni formano un fascio di correlazioni rappresentabile in forma di uno schema «tridimensionale» come il seguente. In esso abbiamo rappresentato sull'asse orizzontale (l'ordinata, la «larghezza») l'opposizione temporale, sull'asse verticale (l'ascissa, l'«altezza») l'opposizione modale, sull'asse della «profondità» l'opposizione del riferimento. La prima è simboleggiata dal numero 1, la seconda da 2, la terza da 3.



1α:	l'opposizione temporale	P ~ IP	nell'I-D,
1β:	"	"	nel C-D,
1γ:	"	"	nell'I-ID,
1δ:	"	"	nel C-ID,
2α:	"	modale	I ~ C
2β:	"	"	nell'IP-D,
2γ:	"	"	nel P-ID,
2δ:	"	"	nell'IP-ID,
3α:	"	del rifer.	D ~ ID
			nel P-I,

3β:	„	„	„	nel P-C,
3γ:	„	„	„	nell'IP-I,
3δ:	„	„	„	nell'IP-C.

Le tre opposizioni, di cui ognuna interferisce con le altre due, danno luogo a 12 coppie oppositive, ordinate secondo il principio del contrasto minimo (un TD per volta) nell'elenco sopraccitato. Le 12 coppie oppositive oppongono $12 \cdot 2 = 24$ termini, ma, essendo ogni termine incluso in 3 coppie oppositive, il numero dei termini è $24 : 3 = 8$, e cioè precisamente le 8 forme verbali citate ed analizzate. I contenuti grammaticali espressi da queste forme, i quali risultano dall'intersezione dei singoli grammemi, sono gli otto grammatemi fondamentali del sistema delle forme finite semplici del verbo SRS moderno.⁵⁸

2.32. Ecco ancora un riassunto di tutti i mezzi d'espressione delle singole coppie oppositive:

1α:	IFS temp.	/Ø/ ~ /a/e/	(IFS mod.	/Ø/ ~ /v/,	IFS rif.	/Ø/ = /Ø/),		
1β:	„	„ ~ „	(„	„	/i/ey/ ~ /s/,	IFS rif.	/Ø/ = /Ø/),	
1γ:	„	„ ~ „	(„	„	/Ø/ ~ /v/,	IFS rif.	/i/ey/ ~ /i/),	
1δ:	„	„ ~ „	(„	„	/i/ey/ ~ /s/,	IFS rif.	/i/ey/ ~ /i/),	
2α:	IFS mod.	/Ø/ ~ /i/ey/	(IFS temp.	/Ø/ = /Ø/,	IFS rif.	/Ø/ = /Ø/),		
2β:	„	„	/v/ ~ /s/	(„	„	/a/e/ = /a/e/,	IFS rif.	/Ø/ = /Ø/),
2γ:	„	„	/Ø/ ~ /i/ey/	(„	„	/Ø/ = /Ø/,	IFS rif.	/i/ey/ = /i/ey/),
2δ:	„	„	/v/ ~ /s/	(„	„	/a/e/ = /a/e/,	IFS rif.	/i/ = /i/),
3α:	IFS rif.	/Ø/ ~ /i/ey/	(„	„	/Ø/ = /Ø/,	IFS mod.	/Ø/ = /Ø/),	
3β:	„	„	„ ~ „	(„	„	/Ø/ = /Ø/,	IFS mod.	/i/ey/ = /i/ey/),
3γ:	„	„	/Ø/ ~ /i/	(„	„	/a/e/ = /a/e/,	IFS mod.	/v/ = /v/),
3δ:	„	„	/Ø/ ~ „	(„	„	/a/e/ = /a/e/,	IFS mod.	/s/ = /s/).

⁵⁸ Non sarà senza interesse constatare che l'aggettivo, nel dominio delle categorie nominali, presenta una situazione completamente analoga, con 3 categorie (genere, numero, funzione), sei grammemi e otto grammatemi, sicché gli schemi dati in questa sede per i verbi sono applicabili senz'altro anche agli aggettivi. Cfr. «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 2.

L'opposizione modale e quella del riferimento sono espresse, in tutte le coppie oppositive, da un segmento solo (i rispettivi IFS)). Al contrario, l'opposizione temporale è espressa da più di un segmento: infatti, sebbene l'IFS modale sia per ciascun modo uno solo, realizzato in due allomorfi a seconda del LT, i due allomorfi si distinguono formalmente e così contribuiscono alla distinzione formale delle forme verbali. È un mezzo distintivo ridondante.

2.33. L'IPT presenta solo due forme verbali proprie: l'una per la 2 persona e l'altra per la 5 persona. Esse suonano rispettivamente:

<i>lavar:</i>	<i>lava/láva/</i>	—	<i>lavei/lavéy/</i>
<i>temer:</i>	<i>tema/téma/</i>	—	<i>temei/teméy/</i>
<i>vender:</i>	<i>venda/vénda/</i>	—	<i>vendei/vendéy/</i>
<i>partir:</i>	<i>parta/párta/</i>	—	<i>parti/partí/</i>

2.34. L'analisi morfematica non presenta alcun problema:

2.34.1. Nel singolare, al L segue la D /a/, comune a tutti i verbi. Sebbene essa sia formalmente identica alla D della 3 persona del P-I-D, se ne distingue in pratica sufficientemente grazie all'intonazione ed al contesto.

2.34.2. Nel plurale, al L segue un segmento che si presenta come *ei* nei verbi in /á/, /é/, /er/, come *i* nei verbi in /i/. Esso rappresenta la D propria della 5 persona. Essa è realizzata in forma di due allomorfi:

/ey/i/,

in perfetto parallelismo con le D delle 4 e 5 persona del P-I-D, nonché con i due allomorfi dell'IFS modale risp. IFS del rif., nelle medesime persone:

<i>lavei</i>	—	<i>lavein, laveis</i>	—	<i>laveien, laveies,</i>
<i>temei</i>	—	<i>temein, temeis</i>	—	<i>temeien, temeies,</i>
<i>vendei</i>	—	<i>vendein, vendeis</i>	—	<i>vendeien, vendeies,</i>
<i>parti</i>	—	<i>partin, partis</i>	—	<i>partien, parties.</i>

2.35. L'analisi finora effettuata sulle forme finite (personali) ci facilita in notevole misura l'analisi delle forme non finite (non personali). Esse sono tre:

- l'infinito (INF),
- il gerundio (G),
- il participio perfetto (PP).

2.36. L'INF dei quattro verbi suona risp.:

lavar /lavá/
temer /temé/
vender /vénder/
partir /partí/

La separazione dei quattro L ci permette di ottenere i segmenti *a*, *e*, *er*, *i*, con cui abbiamo operato anche fin adesso adoperandoli ai fini della distinzione dei verbi in quattro classi o «coniugazioni». Questi segmenti sono i quattro allomorfi della D dell'INF:

/á/é/er/i/.

La separazione dei quattro L ci permette di ottenere i segmenti, non solo tenendo conto della realtà linguistica ma anche perché qualsiasi segmentazione darebbe due segmenti ricorrenti in cosiddetta distribuzione unica, cioè l'uno legato all'altro. Inoltre, sul piano del contenuto, nulla corrisponderebbe ad una tale segmentazione sul piano dell'espressione.⁵⁹

2.37. Le forme del G sono:

lavond /lavón/
temend /temén/
vendend /vendén/
partend /partén/.

La loro analisi non presenta alcun problema: ai rispettivi L segue nell'ordine lineare il segmento *ond* risp. *end*. Esso si presenta dunque in forma di due allomorfi, reciprocamente in distribuzione complementare: /on/ per i verbi in /á/, /en/ per gli altri. È la D del G, realizzata in forma di due allomorfi:

/on/en/.

Essa non si può segmentare ulteriormente per le ragioni identiche a quelle addotte a proposito dell'INF: sul piano del contenuto nulla corrisponderebbe ad un'eventuale ulteriore divisione, i segmenti da essa ottenuti non corrisponderebbero a nessun altro segmento e sarebbero inoltre in distribuzione unica.

2.38. Il PP è fra le forme non finite quella che presenta il maggiore numero di problemi.

⁵⁹ È evidente che il morfema che rappresenta la D dell'INF non può essere identificato con l'IFS dell'IP /a/e/, a dispetto di una certa somiglianza formale, visto il diverso numero di allomorfi, la loro distribuzione anch'essa diversa, nonché la non-corrispondenza dei due morfemi sul piano del contenuto.

2.38.1. Le sue forme sono:

	<i>lavar:</i>	<i>temer:</i>
masc. sing.	{attr.: <i>lavau</i> /laváw/ pred.: <i>lavaus</i> /laváws/	<i>temiu</i> /temíw/ <i>temius</i> /temíws/
masc. plur.:	<i>lavai</i> /laváy/	<i>temi</i> /temí/
femm. sing.:	<i>lavada</i> /laváda/	<i>temida</i> /temída/
femm. plur.:	<i>lavadas</i> /lavádas/	<i>temidas</i> /temídas/
	<i>vender:</i>	<i>partir:</i>
masc. sing.	{attr.: <i>vendiu</i> /vendíw/ pred.: <i>vendius</i> /vendíws/	<i>partiu</i> /partíw/ <i>partius</i> /partíws/
masc. plur.:	<i>vendi</i> /vendí/	<i>parti</i> /partí/
femm. sing.:	<i>vendida</i> /vendída/	<i>partida</i> /partída/
femm. plur.:	<i>vendidas</i> /vendídas/	<i>partidas</i> /partidas/. ⁶⁰

2.38.2. I L, riscontrati in tutte le forme finora analizzate, si ritrovano anche qui. Sono seguiti nell'ordine lineare da due serie di segmenti, reciprocamente in distribuzione complementare:

- per i verbi in /á/: *au, aus, ai, ada, adas*;
- per gli altri verbi: *iu, ius, i, ida, idas*.

Siccome il PP è l'unica forma verbale per cui sia rilevante la categoria del *genere* nonché quella della *funzione*, possiamo supporre che l'espressione morfematica di queste categorie — accanto a quella specifica del PP, s'intende — risiederà in questi segmenti.

2.38.3. Confrontando le due serie di segmenti ci accorgiamo subito che quattro segmenti nella prima serie corrispondono perfettamente ai quattro paralleli segmenti nella seconda serie perché contengono elementi comuni: *au, aus, ada, adas* risp. *iu, ius, ida, idas*. Se — come risulterà giustificato in seguito — supponiamo che il segmento *i* proviene da una contrazione di *i + i*, ossia da *ii*, il parallelismo diventa perfetto:

m. sing. attr.:	<i>au — iu</i>
m. sing. pred.:	<i>aus — ius</i>
m. plur.:	<i>ai — ii</i>
f. sing.:	<i>ada — ida</i>
f. plur.:	<i>adas — idas</i> . ⁶¹

⁶⁰ Il PP fa parte della categoria nominale, essendo funzionalmente equivalente ad un aggettivo. Sono perciò rilevanti per esso le tre categorie sintattiche proprie degli aggettivi: genere, numero, funzione.

⁶¹ Invece della contrazione $i + i \rightarrow i$ si può supporre anche una realizzazione zero della D del maschile plurale /i/, dopo la /i/ precedente rappresentante l'IFS del PP.

2.38.4. A questo punto, le possibilità d'analisi sono due:

2.38.4.1. Il segmento *a* risp. *i* potrebbe essere analizzato come uno speciale morfema del PP, l'*IFS del PP* (esprimente l'azione terminata, cfr. il § 1.2.9). I rimanenti segmenti sarebbero in tal caso le D personali.

2.38.4.2. Come IFS del PP potrebbe essere interpretato il segmento *a* risp. *i* nel maschile, *ad* risp. *id* nel femminile. In questo secondo caso rimangono come D i segmenti *u*, *us*, *i*, *a*, *as*.

La prima analisi ci fornisce l'IFS del PP realizzato in una sola forma, in compenso, però, appare una D speciale /da/ per il femminile. La seconda analisi dà nel femminile la D normale /a/, ricorrente anche negli aggettivi, ma l'IFS ci si presenta in forma di due allomorfi: /a/ad/, risp. /i/id/.

Quanto ai due segmenti omofoni *s*, essi rappresentano due morfemi funzionalmente distinti: /s₁/, in *adas*, *idas* è la D del plurale, /s₂/, in *aus*, *ius* è la D della funzione predicativa.

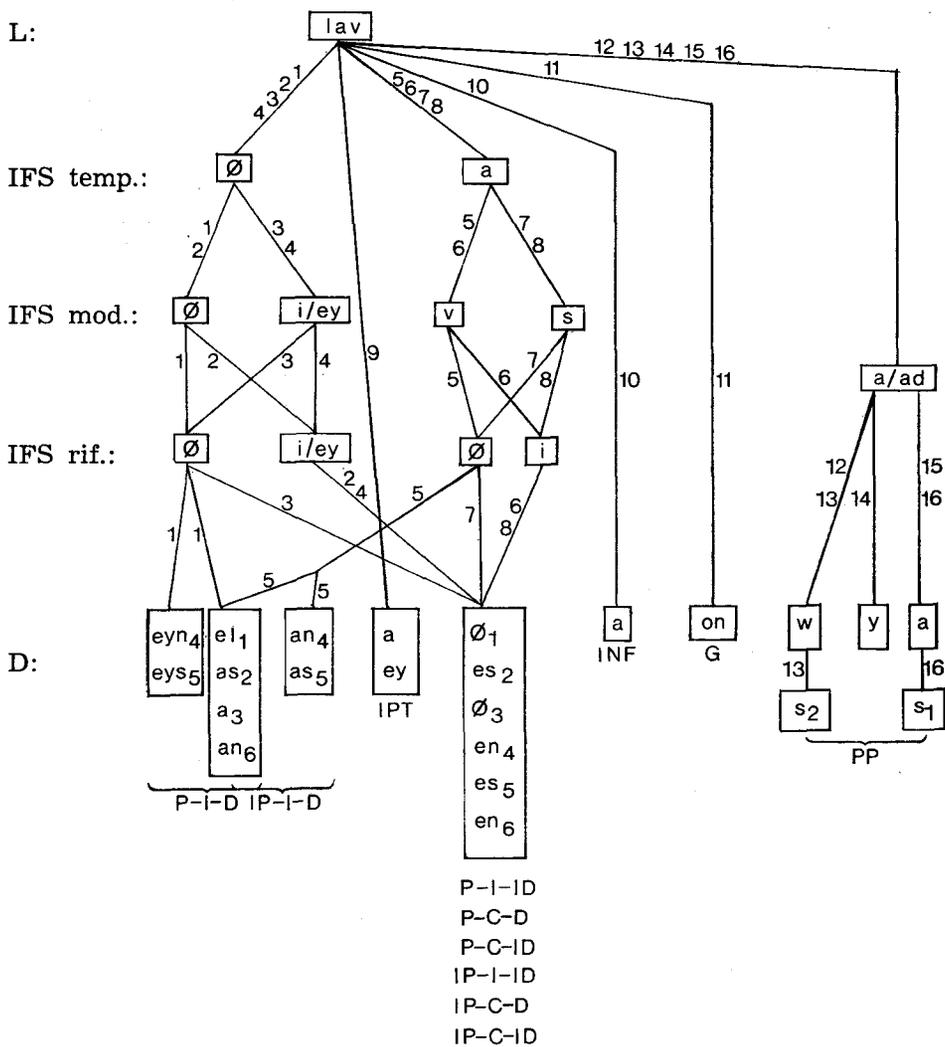
Il segmento *i*, in *ai* e *ii*, è l'espressione morfematica del grammatema maschile plurale (attributivo o predicativo).

2.3.8.5. Le due analisi sono sincronicamente equivalenti ed ugualmente accettabili. Soltanto le ragioni diacroniche — il fatto che in latino la /t/ del segmento AT risp. IT di -ATUS, -ATA, -ATUM risp. -ITUS, -ITA, -ITUM non appartiene alle D personali — possono farci adottare la seconda analisi.

2.38.6. La struttura morfematica delle tre forme verbali non finite è dunque la seguente:

INF:	G:
L /lav/ + D /á/	L /lav/ + D /on/
L /tem/ + D /é/	L /tem/
L /vend/ + D /er/	L /vend/ } + D /en/
L /part/ + D /i/	L /part/ }
PP:	
L /lav/ + IFS PP	/a/ad/ + D /w/, /s ₂ /, /y/, /a/, /s ₁ /
L /tem/	} + IFS PP /i/id/ + D come sopra
L /vend/	
L /part/	

2.39. Al termine dell'analisi delle FS del verbo SRS diamo lo schema grafico della struttura morfematica delle forme di *lavar*. Gli schemi degli altri verbi si ottengono da quello di *lavar* mediante applicazione di alcune semplici regole di sostituzione che saranno esposte dopo lo schema della struttura di *lavar*.



2.40. I numeri delle linee di congiungimento corrispondono ai seguenti paradigmi:

1 — P-I-D,	2 — P-I-ID,	3 — P-C-D,
4 — P-C-ID,	5 — IP-I-D,	6 — IP-I-ID,
7 — IP-C-D,	8 — IP-C-ID,	9 — IPT,
10 — INF,	11 — G,	12 — PP m. sg. attr.,
13 — PP m. sg. pred.	14 — PP m. pl.	15 — PP f. sg.
	16 — PP f. pl.	

2.41. Per ottenere lo schema degli altri verbi si osservino le seguenti regole di sostituzione:

— verbi in /é/ e /er/: IFS temp. /a/ → IFS temp. /e/,
 D-INF /á/ → D-INF /é/ risp. /er/,
 D-G /on/ → D-G /en/,
 IFS-PP /a/ad/ → IFS-PP /i/id/.

— verbi in /i/: D-P-I-D 4, 5 pers. /eyn/, /eys/ →
 → /in/, /is/
 IFS mod. /i/ey/ → IFS mod. /i/,
 IFS rif /i/ey/ → IFS rif. /i/,
 D-IPT /ey/ → D-IPT /i/,
 IFS temp. /a/ → IFS temp. /e/,
 D-INF /á/ → D-INF /í/,
 D-G /on/ → D-G /en/,
 IFS-PP /a/ad/ → IFS-PP /i/id/.

Applicando queste regole si possono generare le forme dei verbi in /é/, /er/ e /i/, a partire dallo schema del verbo *lavar*.

3. L'alternanza

3.1. L'analisi dell'alternanza nel verbo del SRS odierno esige come tappa preliminare necessaria una rassegna delle possibilità della posizione dell'accento. L'esame del sistema verbale del SRS, da questo punto di vista, ci permette di constatare quanto segue:

3.1.1. L'accento, nelle forme verbali del SRS, può trovarsi su una delle tre sillabe, contando dalla fine di parola. Ad. es.:

— sull'ultima sillaba: *lavar* /lavá/ 'lavare',
lavein /lavéyn/ 'laviamo' ecc.;

— sulla penultima sillaba: *lavel* /lável/ 'lavo',
lavavas /lavávas/ 'lavavi' ecc.;

— sull'antepenultima sillaba: *lavies* /lávies/ 'che tu lavi',
lavassien /lavásien/ 'che essi lavassero' ecc.

3.1.2. L'accento non si può trovare sulla quarta, quinta ecc. sillaba, contando dalla fine di parola.

3.1.3. Nell'analisi e nella descrizione delle posizioni dell'accento è utile distinguere fra il L da una parte e l'insieme dei morfemi grammaticali — per cui abbiamo usato il termine di *flettivo*⁶² — dall'altra parte.

3.1.4. L'accento nel SRS può trovarsi sul L o sul flettivo e precisamente:

3.1.4.1. Se il flettivo è monosillabo,⁶³ l'accento può essere:

3.1.4.1.1. su di esso, nelle seguenti forme verbali:

P-I-D, 4 e 5 persona: *lavein* /lavéyn/, *laveis* /lavéys/,
 IP-C-ID, 1 e 3 persona: *lavass₁* /lavás/, *lavass₃* /lavás/,
 IPT plur: *lavei* /laváy/,
 INF: *lavar* /lavá/,
 G: *lavond* /lavón/,
 PP masc.: *lavau* /laváw/, *lavaus* /laváws/,
lavai /laváy/;

3.1.4.1.2. sul L, nelle seguenti forme verbali:

P-I-D, 1, 2, 3 e 6 persona: *lavel₁* /lável/, *lavas₂* /lávás/, *lava₃* /láva/, *lavan₆* /láván/,
 P-I-ID, 1 e 3 persona: *lavi₁* /lávi/, *lavi₃* /lávi/,
 IPT sing.: *lava* /láva/.

3.1.4.2. Se il flettivo è bisillabo, l'accento può essere su di esso, e precisamente sulla sua prima sillaba, mai sulla seconda, o può essere sul L.

⁶² Cfr. per il termine la nota 44.

⁶³ A scopo di evitare eventuali confusioni bisogna precisare in maniera preliminare che il limite di sillaba non coincide necessariamente con il limite di morfema; anzi, la coincidenza, nel verbo SRS, si presenta piuttosto rara. Ecco un esempio che illustrerà la differenza:

cantavel /kantável/:

3 sillabe = *kan* — *ta* — *vel*

4 morfemi = /kant/ + /a/ + /v/ + /el/

Questa distinzione, tuttavia, non incide in niente sulle regole della posizione dell'accento né sulla tendenza a livellare questa posizione.

3.1.4.2.1. L'accento è sul flettivo nelle seguenti forme verbali:

P-I-ID, 4 e 5 persona: *laveien*₄ /lavéyen/, *laveies*₅ /lavéyes/,

IP-I-D: *lavavel*₁ /lavável/, *lavavas*₂ /lavávas/, *lavava*₃ /laváva/, *lavavan*₄ /lavávan/, *lavavas*₅ /lavávas/, *lavavan*₆ /lavávan/.

IP-I-ID, 1 e 3 persona: *lavavi*₁ /lavávi/, *lavavi*₃ /lavávi/,

IP-C-D, 2, 4, 5 e 6 persona: *lavasses*₂ /lavásés/, *lavassen*₄ /lavásén/, *lavasses*₅ /lavásés/, *lavassen*₆ /lavásén/,

IP-C-ID, 1 e 3 persona: *lavassi*₁ /lavási/, *lavassi*₃ /lavási/,

PP femm.: *lavada* /laváda/, *lavadas* /lavádas/.

3.1.4.2.2. L'accento è sul L nelle seguenti forme verbali:

P-I-ID, 2 e 6 persona: *lavies*₂ /lávies/, *lavien*₆ /lávien/.

3.1.4.3. Se il flettivo è trisillabo, l'accento è sempre su di esso, e precisamente sulla sua prima sillaba. Sono le seguenti forme:

IP-I-ID, 2, 4, 5 e 6 persona: *lavavies*₂ /lavávies/, *lavavien*₄ /lavávien/, *lavavies*₅ /lavávies/, *lavavien*₆ /lavávien/

IP-C-ID, 2, 4, 5 e 6 persona: *lavassies*₂ /lavásies/, *lavassien*₄ /lavásien/, *lavassies*₅ /lavásies/, *lavassien*₆ /lavásien/.

3.1.4.4. Il flettivo non può consistere di più di tre sillabe.

3.1.5. Le regole esposte significano che:

3.1.5.1. se l'accento è sull'ultima sillaba, esso è sul flettivo;⁶⁴

3.1.5.2. se l'accento è sulla penultima sillaba, esso è sul flettivo o sul L;

3.1.5.3. se l'accento è sull'antepenultima sillaba, esso è sempre sul flettivo, a meno che quest'ultimo non sia /ies/₂, /ien/₆, nel quale caso è sul L.

3.1.6. Un L bisillabo o polisillabo, qualora porti l'accento, è accentuato sempre sulla sua ultima sillaba, cioè quella

⁶⁴ Il L non è mai, nei verbi regolari, direttamente finale perché in questi c'è sempre un flettivo il quale, da parte sua, non può mai essere realizzato come zero. Nei verbi irregolari, cioè quelli che presentano alternanze d'altro tipo, non accentuative (verbi di cui trattiamo nella seconda parte di questo studio), ciò è tuttavia possibile.

che precede immediatamente il flettivo. È una delle manifestazioni della tendenza alla fissazione della posizione dell'accento, ossia della tendenza ad evitare spostamenti d'accento di più di una sillaba. Su questo v. anche più av., § 3.1.9. e sgg. Ad es.:

— *visitar* /vizitá/ 'visitare':

1 pers.: *visetel* /vizéteł/, 2 persona: *visetas* /vizéetas/ ecc.;

— *migliurentar* /mil'urentá/ 'migliorare':

1 pers.: *migliurentel* /mil'uréteł/, 2 persona: *migliurentas* /mil'uréentas/ ecc.

3.1.7. Per conseguenza, nel SRS odierno sono esclusi da una parte flettivi bisillabi atoni (eccetto /ies/₂, /ien/₆) e anche flettivi trisillabi atoni, il che rende impossibili forme come in italiano *cantano* /kántano/, *lavino* /lávino/ ecc.; dall'altra parte, essendo l'accento sempre sull'ultima sillaba di un L polisillabo, sono impossibili anche delle forme come in italiano *ordino* /órdino/, *telefona* /teléfona/ ecc.

3.1.8. La percentuale delle forme accentuate sul L è dunque relativamente scarsa:

1. Nei verbi in /á/, /é/, /í/, delle 45 forme, solo 7 portano l'accento sul L (pari al 15,5%);
2. Nei verbi in /er/ in cui il PP presenta il L atono, vi si aggiunge anche l'INF, quindi le forme sono 8 (pari al 17,7%);
3. Infine, quelli dei verbi in /er/ nei quali il L è accentuato anche nel PP, contano 13 forme con l'accento sul L (pari al 28,8%).

Questa scarsità relativa è compensata dal fatto che alcune delle forme con l'accento sul L sono tra le più frequenti nella lingua parlata (ad es. il P-I-D).

3.1.9. Dalle analisi precedenti risulta un'importante caratteristica del SRS, formulabile così:

L'accento può essere sul L o sul flettivo. Se il L o il flettivo sono monosillabi, l'accento naturalmente non può essere che sull'unica sillaba costituente il L risp. il flettivo. Se al contrario il L o il flettivo sono polisillabi, l'accento è sempre sull'ultima sillaba del L risp. sulla prima sillaba del flettivo. È chiaramente visibile la tendenza dell'accento a fissarsi attorno, ossia a contatto immediatamente con il limite fra il L ed il flettivo.

3.1.10. Questa caratteristica risulterà ancora meglio dalla seguente rappresentazione grafica:

	L		Flett:				
1.	<input type="checkbox"/>	Esempio: <i>lavar /lavá/ migliurentar /mil'urentá/</i>					
2.	<input type="checkbox"/>	„ <i>lavel /lável/ migliurentel /mil'uréntel/</i>					
3.	<input type="checkbox"/>	„ <i>lavavel /lavável/ migliurentavel /mil'urentável/</i>					
4.	<input type="checkbox"/>	„ <i>lavies /lá vies/ migliurenties /mil'urénties/</i>					
5.	<input type="checkbox"/>	„ <i>lavavies /lavávies/ migliurentavies /mil'urentávies/</i>					

limite
L/flett

La tendenza, constatata già al § 3.1.6, è chiaramente visibile.

3.1.11. Dal punto di vista dello spostamento d'accento entro la zona a cavallo fra il limite lessema/flettivo, i paradigmi finiti si possono dividere in due gruppi:

3.1.11.1. L'accento è sempre sul flettivo in tutti e quattro i paradigmi dell'IP.

3.1.11.2. L'accento si sposta dal L sul flettivo e viceversa nei paradigmi del P e nell'IPT.

3.1.12. Dal punto di vista della distanza dell'accento dall'inizio della forma verbale, si ha soltanto lo spostamento descritto, entro la detta zona, quindi la distanza varia di una sillaba, mai di più.

3.1.13. Dal punto di vista della distanza dell'accento dalla fine della forma verbale si hanno tre tipi di forme, già esposti prima:

forme ossitone,
 „ parossitone,
 „ proparossitone.

Fra i singoli paradigmi ce n'è uno solo in cui tutte e sei le forme che lo compongono siano parossitone: è l'IP-I-D. Gli altri si dividono in due gruppi.

1. I paradigmi con lo spostamento d'accento fra la ultima e la penultima sillaba: sono il P-I-D, l'IP-C-D e l'IPT. Simboleggiando l'ultima e la penultima risp. con 1 e 2, la distribuzione dell'accento nelle singole forme è la seguente:

P-I-D: 2—2—2—1—1—2
 IP-C-D: 1—2—1—2—2—2
 IPT: 2—1

2. I paradigmi con lo spostamento d'accento fra la penultima e l'antepenultima sillaba: sono il P-I-ID, l'IP-I-ID e l'IP-C-ID. Rappresentando con 2 e 3 risp. la penultima e l'antepenultima, si hanno i seguenti schemi di distribuzione dell'accento:

P-I-ID: 2—3—2—2—2—3
 IP-I-ID: 2—3—2—3—3—3
 IP-C-ID: 2—3—2—3—3—3

Dagli schemi risulta chiaramente che l>ID di fronte al corrispondente D presenta una sillaba in più: è l'IFS del riferimento.

3.1.14. La seguente tabella cerca di sintetizzare tutto quanto detto finora sull'accento nelle forme verbali. A scopo di migliore comprensione si tenga presente il significato delle alternative:

- A: spostamento d'accento rispetto all'inizio di parola +/—,
 B: l'accento è di una sillaba più vicino/meno vicino all'inizio +/—,
 C: spostamento d'accento rispetto alla fine di parola +/—,
 D: spostamento 1/2 risp. 2/3 +/— (v. § 3.1.13.)
 E: forme ossitone risp. parossitone +/—,
 F: forme parossitone risp. proparossitone +/—.

			A			
			+		-	
C	D	E	B			
			+	-		
+	+	+	/		4, 5 ps. P-I-D IPT plur.	1, 3 ps. } IP-C-D
					1, 2, 3, 6 ps. P-I-D IPT sing.	2, 4, 5, 6 ps. }
	-	-	/		4, 5 ps. P-I-ID	1, 3 ps. } IP-I-ID
					1, 3 ps. P-I-ID	2, 4, 5, 6 ps. } IP-C-ID
					2, 6 ps. P-I-ID	
-	/				IP-I-D	
-						

3.1.15. È quasi superfluo constatare che nelle tre forme non finite (INF, G, PP), l'accento rimane sempre sulla medesima sillaba, non essendovi forme flessionali (quelle del PP non hanno incidenza alcuna sulla posizione dell'accento).

3.1.16. Ripetiamo al termine la conclusione che ci sembra la più importante: l'accento, nel verbo del SRS moderno, ha ben poco spazio per variare, esso è fissato nell'immediata vicinanza al limite lessema/flettivo, l'asse morfematico più importante nella costituzione delle forme verbali. Proprio per questo l'accento nel verbo SRS, pur non essendo completamente legato o dipendente dalla quantità ecc., ha ben poche possibilità di essere distintivo. Infatti, la distintività della posizione dell'accento si riduce a tre soli casi:

3.1.16.1. nei verbi in /á/, l'IPT singolare risp. la 3 persona del P-I-D si distingue dall'INF mediante l'accento (l'opposizione fra l'ossitonia e la parossitonia):

ITP sing. /láva/ ~ INF /lavá/,
3 pers. P-I-D /láva/₃ ~ INF /lavá/;

3.1.16.2. nei verbi in /á/, la 2 persona del P-I-D si distingue dalla 1 risp. dalla 3 persona dell'IP-C-D mediante l'accento (opposizione fra l'ossitonia e la parossitonia):

2 pers. P-I-D: /lávas/₂ ~ 1 persona IP-C-D: /lavás/₁,
2 pers. P-I-D: /lávas/₂ ~ 3 persona IP-C-D: /lavás/₃;

3.1.16.3. nei verbi in /í/, la 1 e la 3 persona del P-I-ID si distinguono dall'INF mediante l'accento (opposizione fra l'ossitonia e la parossitonia):

1 pers. P-I-ID: /párti/₁ ~ INF /partí/,
3 pers. P-I-ID: /párti/₃ ~ INF /partí/.

3.1.16.4. Nel medesimo gruppo di verbi la 5 persona del P-I-ID si distingue dalla 2, nonché la 4 dalla 6 mediante l'accento (opposizione fra parossitonia e proparossitonia):

5. pers. P-I-ID: /partíes/₅ ~ 2 pers. P-I-ID /párties/₂,
4 pers. P-I-ID: /partien/₄ ~ 6 pers. P-I-ID /pártien/₆.

3.2. Passando adesso all'alternanza degli allomorfi del L, premettiamo la constatazione generale che essa si può dividere secondo i seguenti criteri:

1. Il materiale fonico dal quale viene espressa,
2. I fattori determinanti da cui dipende,
3. Il numero dei segmenti della catena parlata inclusi in essa.
4. Le opposizioni morfosintattiche che esprime o concorre ad esprimere.

3.2.1. Secondo il materiale fonico che serve all'espressione dell'alternanza si distinguono:

- alternanze *vocaliche*,
- alternanze *consonantiche*,
- alternanze *combinare* (vocaliche e consonantiche).
- Inoltre ci è parso utile aggiungere come quarto tipo

l'alternanza *sillabica* (accrescimento di una sillaba).

3.2.2. Il secondo criterio distingue due gruppi di alternanza:

- alternanze determinate da fattori fonematici (distribuzione e combinabilità dei fonemi) o, più brevemente, alternanze *fonematiche*, e

— alternanze in cui non c'è un condizionamento fonemico sicché bisogna operare con gruppi lessicali, sezioni del lessico; sono quelle che denomineremo in modo breve *alternanze lessicali*.⁶⁵

3.2.3. Secondo il numero dei segmenti inclusi nell'alternanza distinguiamo:

- alternanze *semplici* (l'alternanza si esplica su un solo segmento),
- alternanze *duplici* (sono inclusi due segmenti),
- alternanze *triplici* (i segmenti coinvolti sono tre).⁶⁶

3.2.4. Quanto alle opposizioni morfosintattiche che l'alternanza esprime o contribuisce ad esprimere, v. più av. § 3.4.1—6.

3.3. Il sistema verbale del SRS odierno presenta numerosi esempi per tutti i tipi esposti al § 3.2.1. ed al § 3.2.3. Quanto alla distinzione fra le alternanze determinate da fattori fonemici e quelle determinate da fattori lessicali, sarà utile qualche parola di precisazione.

3.3.1. Per quel che riguarda la distribuzione dell'alternanza come tale nell'insieme dei verbi del SRS, cioè la prevedibilità dell'apparizione dell'alternanza o meno nel sistema odierno, essa non dipende da fattori fonemici ma unicamente da fattori lessicali: l'alternanza appare in determinati verbi, non appare in altri, senza che sia possibile prevedere l'uno o l'altro. Nel verbo del SRS odierno non ci sono alternanze determinate dalle restrizioni nella distribuzione di fonemi o nessi, mentre nelle categorie nominali tali alternanze esistono (*s/z, š/ž, č/ǰ, ř/nč*, v. «Il sistema morfemico delle categorie nominali», § 3.2.2). Ciò è dovuto al fatto che nei verbi regolari del SRS il L non è mai in posizione direttamente finale.⁶⁷

3.3.2. All'interno dell'insieme dei paradigmi di un dato verbo in cui l'alternanza appare, la distribuzione degli allomorfi è tuttavia regolata dalla posizione dell'accento: l'uno degli allomorfi del L è accentuato, l'altro non è accentuato. In questo senso tali alternanze possono effettivamente dirsi fonemiche.

⁶⁵ Come abbiamo già esposto precedentemente («Il sistema morfemico delle categorie nominali», § 3.1.1), non possiamo ammettere l'esistenza di alternanze dipendenti o determinate da fattori morfologici (ammesse ad es. da V. Gutu-Romalo, MSLR, pp. 86—87, § 2.5.6 e p. 215, § 4.4.1.1.2). Il fattore morfologico non può essere determinante per un'alternanza perché, se lo fosse, la rispettiva alternanza dovrebbe apparire in tutti i morfemi di quel dato tipo, il che non è il caso. Ripetiamo che un'alternanza può esprimere, o più spesso contribuire ad esprimere, un'opposizione morfosintattica, ma essa non ne *dipende*.

⁶⁶ Non c'è alternanza che si esplichino su 4 o più segmenti alla volta.

⁶⁷ V. la nota 64.

Il fatto che la realizzazione del L dipenda dall'accento significa che gli allomorfi saranno sempre due (l'uno tonico, l'altro atono), mai di più. Ciò è valevole, s'intende, per i verbi che presentano tale tipo d'alternanza: nei verbi in cui la realizzazione del L in più allomorfi non dipende dall'accento, gli allomorfi possono essere anche più di due. V. più av., § 6 e sgg.

3.3.3. Visto che l'alternanza dipendente dall'accento ha una parte quanto mai importante nella morfologia del verbo SRS, riassumiamo la distribuzione dell'accento:

3.3.3.1. Nei verbi in /á/, /é/ e /í/ hanno l'accento sul L le seguenti forme verbali:

le 1, 2, 3 e 6 persona del P-I-D,
 le 1, 2, 3 e 6 persona del P-I-ID,
 l'IPT sing.

3.3.3.2. Nei verbi in /er/, alle precedenti forme si aggiunge anche l'INF ed in taluni anche il PP.

Cfr. per ciò anche § 3.1.8.

3.3.3.3. In tutte le altre forme di tutti i verbi il L è privo d'accento.

3.3.3.4. In seguito adopereremo per le forme accentuate sul L il termine di *rizotoniche*, per le altre il termine di *arizotoniche*.

3.4. Le alternanze fra le forme rizotoniche (RT) e le forme arizotoniche (ART) non esprimono mai un'opposizione morfematica da sole, come unico mezzo d'espressione cioè, ma sempre assieme al flettivo.⁶⁸ Le opposizioni a cui partecipano queste alternanze sono:

3.4.1. L'opposizione delle persone:

ART: RT:
 4 ~ 6 (nel P-I-D e nel P-I-ID)
 5 ~ 6 „

3.4.2. L'opposizione dei numeri:

RT: ART:
 1 persona: sing. ~ plur. (nel P-I-D e nel P-I-ID)
 2 persona: sing. ~ plur. „

⁶⁸ Il contrario non è vero, perché il flettivo da solo può esprimere le opposizioni morfologiche in tutti i verbi senza alternanza (che sono, persino, la maggioranza).

3.4.3. L'opposizione dei LT:

RT: ART:
 P ~ IP (nelle 1, 2, 3 e 6 persona)
 (presente) (imperfetto)

3.4.4. L'opposizione del rapporto reciproco: il termine RT caratterizza il non-anteriore di fronte all'anteriore.

3.4.5. L'opposizione delle diatesi: il termine RT caratterizza l'attivo di fronte al passivo, essendo quest'ultimo composto con il PP.⁶⁹

3.4.6. Le alternanze RT/ART non sono mai impegnate nell'opposizione modale (I ~ C) né in quella del riferimento (D ~ ID), perché l'I ed il C, risp. il D e l'ID hanno *s e m p r e* il medesimo allomorfo del L.

3.5. In seguito diamo l'elenco dei tipi di alternanza dipendenti dall'accento, riservando gli altri per la seconda parte di questo studio. All'interno delle alternanze dipendenti dall'accento, distinguiamo prima le alternanze vocaliche, consonantiche e combinate, poi, entro ciascun gruppo, le alternanze semplici, duplici e triplici.

Il primo termine di un'alternanza è quello proprio delle forme RT, il secondo quello proprio delle forme ART.

3.5.1. Alternanze vocaliche semplici

3.5.1.1. Formula: *a / e*;

Esempio: *paterlar /paterlá/* 'chiacchierare':

allomorfi: */patárl/paterl/*;

Altri verbi: *smesar /šmezá/* 'dimezzare, diffalcare', *tga-merlar /éamerlá/* 'stramazzone, rovesciarsi';

Numero complessivo: 3.

3.5.1.2. Formula: *a / i*;

Esempio: *stignar /štiná/* 'stipare, pestare':

Allomorfi: */štán/štin/*;

Altri verbi: *chischnar /kišná/* (v. *enchischnar*), *ditgar /dičá/* 'attendere, aver cura', *s'empitschar /sempičá/* 'curarsi, preoccuparsi', *enchischnar /enkišná/* 'ammucchiare ad es. i covoni, il

⁶⁹ Ciò non è valido per alcuni verbi in /er/, quelli in cui nel PP troviamo il LRT, ad es.: *sponder /špónder/* 'spandere' — PP *spons /špons/* 'spanto' e sim. Ma essi sono in decisa minoranza.

grano', *enfischar* /enfišá/ 'avvolgere, fasciare', *fischar* /fišá/ 'id.', *rischlar* /rišlá/ 'rastrellare', *rubigliar* /rubil'á/ 'corrugare, incre-
spare', *schigiar* /šiğá/ 'assaggiare, gustare', *sfischar* /šfišá/ 'sfa-
sciare', *stítgnar* /štićná/ 'tracciare con paletti', *tgigiar* /ćiğá/
'cacare'.

Numero complessivo: 13.

3.5.1.3. Formula: *ay / i*;

Esempio: *plidar* /plidá/ 'parlare':

Allomorfi: /pláyd/plid/;

Altri verbi: *surplidar* /zurplidá/ 'persuadere';

Numero complessivo: 2.

3.5.1.4. Formula: *aw / a*;

Esempio: *saltar* /saltá/ 'ballare, saltellare':

Allomorfi: /sáwlt/salt/;

Altri verbi: *alzar* /altsá/ 'alzare', *brancar* /branká/ 'stringere,
accerchiare, comprendere', *camar* /kamá/ 'riposare' (spec. il
bestiame, durante il mezzogiorno), *embrancar* /embranká/ v.
brancar, *palancar* /palanká/ 'spalancare', *rebaltar* (rebaltsá)
'ribalzare, sollevarsi, pavoneggiarsi', *rescaldar* /reškaldá/ 'riscal-
dare', *ruassar* /ruasá/ 'riposare', *scaldar* /škaldá/ 'scaldare',
schamnar /šamná/ 'sciamare', *sfaldar* /šfaldá/ 'sfaldare, lisciare,
spianare', *spalancar* /špalanká/ v. *palancar*, *splanar* /šplaná/
'piallare, lisciare', *surscaldar* /zurškaldá/ 'riscaldare troppo, sur-
riscaldare'.

Numero complessivo: 15.

3.5.1.5. Formula: *aw / i*;

Esempio: *filtschar* /filčá/ 'falciare':

Allomorfi: /fawlč/filč/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.6. Formula: *aw / u*;

Esempio: *ludar* /ludá/ 'lodare':

Allomorfi: /láwd/lud/;

Altri verbi: *clauder* /kláwder/ 'recingere, steccinare, chiu-
dere'⁷⁰, *entuppar* /entupá/ 'incontrare', *guder* /gudé/ 'godere,
gustare', *mular* /mulá/ 'miagolare'⁷¹, *muncar* /munká/ 'mancare',
munğlar /munğlá/ 'aver bisogno di, dovere', *pussar* /pusá/ 'ripo-
sare', *schuar* /šuá/ 'irrigare', *sclauder* /škláwder/ 'disinnestare,

⁷⁰ Il verbo *clauder* presenta anche un tipo di alternanza non accentuativa, fra il PP ed il resto delle forme (alternanza d/Ø). V. per essa il § 7.3.

⁷¹ Il verbo *mular* presenta anche l'alternanza *yaw/u* per cui v. il § 3.5.1.17.

spegnere'⁷² *sludar* /šludá/ 'non lodare, biasimare', *strunglar* /štrunglá/ 'strangolare', *stuschar* /štušá/ 'battere, spingere, urtare', *surudir* /surudí/ 'non sentire, fraintendere', *udir* /udí/ 'udire', *utar* /utá/ 'guadare, passare a guado, sguazzare'.

Numero complessivo: 16.

3.5.1.7. Formula: e / a;

Esempio: *nescher* /néšer/ 'nascere':

Allomorfi: /néš/naš/;

Altri verbi: *renescher* /renéšer/ 'rinascere', *suarar* /suará/ 'sapere di, odorare di, aver sapore di'.

Numero complessivo 3.

3.5.1.8. Formula: e / i;

Esempio: *fimar* /fimá/ 'fumare':

Allomorfi: /fém/fim/;

Altri verbi: *assignar* /asiiná/ 'assegnare', *ballistrar* /balištrá/ 'essere ombroso, inquieto, essere fuori fase, fare cilecca', *bardigliar* /bardil'á/ 'tirare, portare, trasferirsi', *basignar* /baziiná/ 'aver bisogno', *bisbigliar* /bižbil'á/ 'bisbigliare', *bischlar* /bišlá/ 'belare', *bitschar* /bičá/ 'baciare', *brisclar* /brišklá/ 'nevicare leggermente', *capitar* /kapitá/ 'capitare', *cavigliar* /kavil'á/ 'ordinare', *cavistrar* /kavištrá/ 'avviluppato, imbrogliare, intricare', *consutsignar* /konzutsiiná/ 'controfirmare', *cuđizzar* /kuđitsá/ 'incitare, aizzare', *cumpigliar* /kumpil'á/ 'comprendere', *cupitgar* /kupičá/ 'rovesciare, abbattere', *dessignar* /desiiná/ 'disegnare', *diréger* /diréžer/ 'dirigere', *discavigliar* /diškavil'á/ 'mettere in disordine', *đispitar* /dišpitá/ 'disputare', *drizzar* /driťsá/ 'indirizzare, dirigere, rivolgere', *dubitar* /dubitá/ 'dubitare', *dulitgar* /duličá/ 'tagliuzzare', *eleger* /eléžer/ 'eleggere', *empristar* /emprišťá/ 'imprestare', *encavigliar* /enkavil'á/ 'ordinare', *endrizzar* /endriťsá/ 'ordinare, sistemare, organizzare', *ereger* /eréžer/ 'erigere', *fitgar* /fičá/ 'ficcare', *fritgar* /fričá/ 'fruttare', *fuditgar* /fudičá/ 'falciare male', *furitgar* /furičá/ 'infiggere, conficcare', *gizzar* /giťsá/ 'aguzzare', *gñihir* /ñihí/ 'nitrire', *lignar* /liňá/ 'indovinare', *lippar* /lipá/ 'schiacciare', *litgar* /ličá/ 'leccare', *maniclar* /maniklá/ 'spezzettare', *manizzar* /manitsá/ 'tagliuzzare, tritare', *manzignar* /mantsiiná/ 'mentire', *meritar* /meritá/ 'meritare', *migir* /miží/ 'muggire', *misclar*₁ /mišklá/ 'riempire di musco', *misclar*₂ /mišklá/ 'mischiare' (le carte da gioco), *mitschar* /mičá/ 'sfuggire, scappare', *palpitar* /palpitá/ 'palpitare', *pelitgar* /peličá/ 'mangiare o pascolare contro voglia, essere schifilto', *perquirir* /perkwiri/ 'perquisire', *piclar* /piklá/ 'beccare', *pigliar* /pil'á/ 'pigliare', *pillar* /pilá/ 'pestare, comprimere', *pindrar* /pindrá/ 'sequestrare' (il bestiame), *pischar* /pišá/ 'pisciare', *pitgar* /pičá/ 'battere', *piztgar* /piťsá/ 'pizzicare', *puschignar*

⁷² Quanto all'alternanza non accentuativa d/Ø cfr. sopra *clauder*.

/pušiná/ 'cenare tardi', *quintar* /kwintá/ 'contare, calcolare', *quitar* /kwitá/ 'pensare, immaginarsi', *rabitschar* /rabičá/ 'portare', *raquintar* /rakwintá/ 'raccontare', *redeđer* /redđer/ 'redigere', *redrizzar* /redritsá/ 'raddrizzare', *reeleger* /reelđer/ 'rieleggere', *reghigliar* /regil'á/ 'punzecchiare', *riflar* /riflá/ 'scardassare, pettinare', *rimar* /rimá/ 'rimare', *riscar* /rišká/ 'rischiare', *risdar* /riždá/ 'raccontare', *savitschar* /savičá/ 'inforcare', *sbrinzlar* /žbrintslá/ 'scintillare', *sburritschir* /žburiči/ 'drizzare i capelli', *scarpitschar* /škarpičá/ 'inciampare', *scavigliar* /škavil'á/ 'mettere in disordine', *schluitar* /šluitá/ 'scivolare, strascinarsi', *schulitgar* /šuličá/ 'fischiare', *scumbigliar* /škumbil'á/ 'imbrogliare, ingarbugliare', *scundrizzar* /škundritsá/ 'disturbare, disordinare', *sdignar* /ždiná/ 'sdegnare', *sdrimar* /ždrimá/ 'rigare', *sfimar* /šfimá/ 'sfumare', *sfuganitschar* /šfuganičá/ 'guizzare da una parte' (detto della fiamma), *sgavignar* /žgaviná/ 'disprezzare', *sghigliar* /žgil'á/ 'grattare', *sghignar* /žginiá/ 'sogghignare, digrignare i denti', *sgriziar* /žgritsyá/ 'scricchiolare', *sgriztgar* /žgritsčá/ 'id.', *siglir* /sil'í/ 'saltare', *signar* /siná/ 'segnare', *simar* /simá/ 'colare, scorrere (piano)', *sittar* /sitá/ 'sparare'^{72a}, *slippar* /šlipá/ 'mungere sregolatamente', *smaniclar* /šmaniklá/ v. *maniclar*, *smardigliar* /šmardil'á/ 'schiacciare, stritolare', *smarvigliar* (se-) /šmarvil'á/ 'maravigliarsi', *smursigliar* /šmursil'á/ 'rodere, rosicchiare', *snizzar* /šnitsá/ 'sgraffiare, scalfire, tagliare un poco', *spatitscher* /špatičá/ 'sparpagliare', *spellitchar* /špeličá/ 'sbucciare', *spiditschar* /špidičá/ 'sputare (abituamente)', *spimar* /špimá/ 'schiumare', *spindrar* /špindrá/ 'salvare, redimere', *spitgar* /špičá/ 'aspettare', *šplimar* /šplimá/ 'spennare', *sprizzar* /špritsá/ 'spruzzare', *squitrar* /škwitrá/ 'id.', *squitschar* /škwičá/ 'opprimere; stampare', *sticlar* /štiklá/ 'stuzzicare', *stigliar* /štil'á/ 'spennare', *stizzar* /štitsá/ 'spegnere', *striblar* /štriblá/ 'risparmiare', *strihar* /štrihá/ 'spalmare', *sursigilir* /zursil'í/ 'saltare, omettere', *sursignar* /zursiniá/ 'segnare sopra, cancellare', *surstimar* /zurštimá/ 'sopravalutare, stimare più del valore', *sutsignar* /zutsiniá/ 'firmare', *sutstimar* /zutštimá/ 'sottovalutare', *suttastrihar* /zutaštrihá/ 'sottolineare', *ticlar* /tiklá/ 'toccare leggermente', *tittar* /titá/ 'poppare', *trassignar* /trasiiná/ 'copiare', *triblar* /triblá/ 'racimolare (l'orzo)', *trubistgar* /trubiščá/ 'ingarbugliare', *tschaghignar* /čagiiná/ 'adocchiare, occhieggiare', *tschintar* /čintá/ 'cingere', *tschitschar* /čičá/ 'succhiare', *turitgar* /turičá/ 'andare a zonzo', *vischlar* (se-) /višlá/ 'contorcersi', *visitar* /vizičá/ 'visitare', *zappitschar* /tsapičá/ 'calpestare', *ziclar* /tsiklá/ 'pizzicare, stuzzicare', *zin-slar* /tsinšlá/ 'tagliuzzare', *ziplar* /tsiplá/ 'pizzicare, strappare'.

Numero complessivo: 133.

^{72a} Questo verbo presenta pure l'alternanza *iə/i*, per cui v. il § 3.5.1.19.

3.5.1.9. Formula. *e / u*;Esempio: *burlir* /burli/ 'urlare':Allomorfi: /bérl/burl/;^{72b}

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.10. Formula: *ey / a*;Esempio: *zavrar* /tsavrá/ 'svezzare':

Allomorfi: /tséyvr/tsavr/;

Altri verbi: *empalar* /empala/ 'condurre, menare';⁷³

Numero complessivo: 2.

3.5.1.11. Formula: *ey / e*;Esempio: *menar* /mená/ 'menare':

Allomorfi: /méyn/men/;

Altri verbi: *accumplenir* /akumplení/ 'compiere, riempire', *cadenar* /kadená/ 'incatenare', *cresmar* /krešmá/ 'cresimare', *cumplenir* /kumplení/ 'compiere', *emplenir* /emplení/ 'riempire', *encadenar* /enkadená/ v. *cadenar*, *entscheiver* /enčéyver/ 'cominciare'^{73a}, *frenar* /frená/ 'frenare', *se genar* /sežená/ 'titubare, dondolare', *lenar* /lená/ 'ungere, insudiciare', *mischedar* /mišedá/ 'mescolare, mischiare', *neyver* /néyver/ 'nevicare', *never* /nevé/ 'id.', *palesar* /palezá/ 'palesare', *pelar* /pelá/ v. *pelitgar* (3.5.1.8.), *pertscheiver* /perčéyver/ 'accorgersi, capire, rendersi conto'^{73b}, *pesar* /pezá/ 'pesare', *plegar* /plegá/ 'piegare, avvolgere', *reiver* /réyver/ 'arrampicarsi, salire', *remplenir* /remplení/ 'riempire di nuovo', *retscheiver* /rečéyver/ 'ricevere'⁷⁴, *scadenar* /škadená/ 'scatenare', *sdermenar* /ždermená/ 'gettare, scaraventare', *sere-nar* (*se-*) /serená/ 'schiarirsi, rasserenarsi', *smenar* /šmená/ 'agitare' (ad es. mani, fazzoletti ecc.), *spelar* /špelá/ 'spelare', *splegar* /šplegá/ 'svolgere, sgomitolare', *sullenar* /sulená/ 'sporcare; cospargere, coprire', *surmenar* /zurmená/ 'sedurre', *surteisser* /zur-téyser/ 'intessere, intrecciare', *tedlar* /tedlá/ 'ascoltare', *teisser* /téyser/ 'tessere', *terrenar* /terená/ 'liberare di neve', *tschenar* /čená/ 'cenare'.

Numero complessivo: 35.

^{72b} Il verbo *burlir* conosce anche l'alternanza *uə/u*, di cui al § 3.5.1.31.

⁷³ V. pure sotto *ya/a*, § 3.5.1.14.

^{73a} In questo verbo c'è anche l'alternanza di altro tipo, non accentuativo, fra il PP e le altre forme; v. il § 7.4. come pure «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 3.3.1.2.4.

^{73b} V. la nota precedente.

⁷⁴ Anche questo verbo conosce un'alternanza non accentuativa, sempre fra il PP e le altre forme, per cui v. il § 7.4.

3.5.1.12. Formula: *ey / i*;Esempio: *ordínar /ordiná/ 'ordinare'*;Allomorfi: */ordéyn/ordin/*;Altri verbi: *lischnar /lišná/ 'scivolare' pinar /piná/ 'preparare'*;⁷⁵

Numero complessivo: 3.

3.5.1.13. Formula: *i / e*;Esempio: *buserar /buzerá/ 'darsi premura, diventare inquieto, insistere, bramare'*;Allomorfi: */buzír/buzer/*;Altri verbi: *sbuserar /žbuzerá/ 'guastare, aver sfortuna; essere inquieto'*;

Numero complessivo: 2.

3.5.1.14. Formula: *ya / a*;Esempio: *emparrar /empará/ 'domandare'*;Allomorfi: */empyár/empar/*;Altri verbi: *empalar /empalá/ 'condurre, menare'*;⁷⁶

Numero complessivo: 2.

3.5.1.15. Formula: *ya / e*;Esempio: *serrar /será/ 'chiudere'*;Allomorfi: */syár/ser/*;

Altri verbi: *embellir /embelí/ 'abbellire'*,⁷⁷ *enferlar /enferlá/ 'incalmare, inoculare, migliorare'*, *enferrar /enferá/ 'ferrare'*, *envernar /enverná/ 'svernare'*, *enzerdar /entserdá/ 'stendere ad es. il fieno, per asciugarlo'*,⁷⁸ *piarder /pyárder/ 'perdere'*,⁷⁹ *sellar /selá/ 'sellare'*, *seprosternir /seprošterní/ 'prostrarsi'*, *spiarder /špyárder/ 'perdere, rimetterci'*, *surstiarner /zurštyárner/ 'cospargere'*, *sutterrarr /suterá/ 'sotterrare'*,⁸⁰ *tempestar /tempeštá/ 'grandinare'*.

Numero complessivo: 13.

⁷⁵ Esistono anche le forme RT regolari, cioè con l'allomorfo */pin/*.⁷⁶ Il medesimo verbo presenta pure l'alternanza *ey/a*, per cui v. il § 3.5.1.10.⁷⁷ Accanto alle forme RT con il L */embyál/* esistono pure quelle con il segmento *eš /embelész/*. Per esse v. qui sotto, § 3.5.5.⁷⁸ Accanto alle forme RT con il L */entsyárd/* esistono pure quelle regolari, con il L */entsérd/*.⁷⁹ Il verbo presenta pure alternanza consonantica non accentuativa (fra il PP ed il resto delle sue forme) come *clauder* e *sclauder* (v. le note 70 e 72).⁸⁰ È molto più comune la forma *satrar /satrá/*, cioè il L */satr/* per le forme ART. V. il § 3.5.1.16.

3.5.1.15.a. Formula *ya/i*;Esempio: *zanistar* /tsaništrá/ 'rovesciare, rivoltare';

Allomorfi: /tsanyáštr/tsaništr/;

Numero complessivo: 1.

3.5.1.16. Formula: *ya / Ø*;Esempio: *satrar* /satrá/ 'sotterrare':Allomorfi: /satyár/satr/;⁸¹

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.17. Formula: *yaw / u*;Esempio: *mular* /mulá/ 'miagolare':Allomorfi: /myáwl/mul/;⁸²

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.18. Formula: *iə / e*;Esempio: *semiar* /semiá/ 'sognare':

Allomorfi: /siəmi/semi/;

Altri verbi: *endriescher* /endriəšer/ 'venire a notizia, venire a sapere', *surtgemblar* /zurčemblá/ 'riempire troppo, colmare', *tevgiar* /tevġá/ 'intiepidire',⁸³ *tgemblar* /čemblá/ 'riempire, colmare', *tgerlar* /čerlá/ 'torturare'.

Numero complessivo: 6.

3.5.1.19. Formula: *iə / i*;Esempio: *rietscher* /riəčer/ 'vomitare':

Allomorfi: /riəč/rič/;

Altri verbi: *sittar* /sitá/ 'sparare';⁸⁴

Numero complessivo: 2.

3.5.1.20. Formula: *iə / u*;Esempio: *murir* /muri/ 'morire':Allomorfi: /míər/mur/;⁸⁵Altri verbi: *durmír* /durmí/ 'dormire';⁸⁶

Numero complessivo: 2.

3.5.1.21. Formula: *iə / Ø*;Esempio: *cuvierer* /kuvíərər/ 'coprire':

Allomorfi: /kuvíər/kuvr/;

⁸¹ Cfr. sopra *sutterrar*, § 3.5.1.15.⁸² Cfr. sopra il § 3.5.1.6.⁸³ Questo verbo presenta anche il segmento *eš* nelle forme corrispondenti alle forme RT in altri verbi. V. più av., § 3.5.5.⁸⁴ Lo stesso verbo ci offre pure l'alternanza *e/i*, per cui v. sopra, § 3.5.1.8.⁸⁵ Nel verbo *murir* troviamo anche un'alternanza non accentuativa, fra il PP e le altre forme. V. per essa più av., § 7.4.2.3.3.2.⁸⁶ Accanto all'alternanza *iə/u* c'è pure *o/u*, di cui al § 3.5.1.25.

Altri verbi: *discuviarer* /diškuvíører/ 'scoprire', *fierer* /fiører/ 'gettare', *refierer* /refiører/ 'rimandare', *scuviarer* /škuvíører/ 'scoprire', *sfierer* /šfiører/ 'scoppiare (un'eruzione cutanea)', *suffierer* /sufiører/ 'soffrire'.

Numero complessivo: 7.

3.5.1.22. Formula: *iw* / *u*;

Esempio: *luar* /luá/ 'sporcare di loto':

Allomorfi: /liw/lu/;

Altri verbi: *schiuer* /šíwer/ 'maciullare il lino per la seconda volta', *smurlar* /šmurlá/ 'rodere', *suar* /suá/ 'sudare';

Numero complessivo: 4.

3.5.1.23. Formula: *o* / *a*;

Esempio: *clamar* /klamá/ 'chiamare':

Allomorfi: /klóm/klam/;

Altri verbi: *acclamar* /aklamá/ 'acclamare', *avanzar* /avantsá/ 'avanzare', *ballantschar* /balančá/ 'dondolare', *cannar* /kaná/ 'pungere; scannare',⁸⁷ *cantar* /kantá/ 'cantare', *deplantar* /deplantá/ 'spiantare', *emplantar* /emplantá/ 'piantare', *engannar* /enganá/ 'ingannare', *exclamar* /ekšklamá/ 'esclamare', *se hanar* /sehaná/ 'aver voglia', *inflammar* /inflamá/ 'infiammare', *plantar* /plantá/ 'piantare', *reclamar* /reklamá/ 'reclamare', *replantar* /replantá/ 'ripiantare', *scampar* /škampá/ 'sfuggire, salvarsi', *sclamar* /šklamá/ 'sparlare, denigrare; rifiutare', *sescagnar* /seskaňá/ 'litigare, bisticciare', *slantschar* /šlančá/ 'slanciarsi, darsi fretta', *suandar* /suandá/ 'seguire', *traclamar* /traklamá/ 'compennetrare, permeare' (detto di musica, di suono), *transplantar* /transplantá/ 'trapiantare', *vannar* /vaná/ 'spulare', *vanzar* /vantsá/ 'restare, sopravanzare'.

Numero complessivo: 24.

3.5.1.24. Formula: *o* / *i*;

Esempio: *cumpignar* /kumpiňá/ 'accompagnare':

Allomorfi: /kumpón/kumpiň/;

Altri verbi: *accumpignar* /akumpiňá/ 'id.', *palpignar* /palpiňá/ 'palpare', *purignar* /puriňá/ 'incontadinare', *raghignar* /ragiňá/ 'rantolare', *scalchignar* /škalkiňá/ 'scalcagnare', *scarpignar* /škarpiňá/ 'sdruire, stracciare', *scavignar* /škaviňá/ 'vangare, sarchiare, mondare', *scrachignar* /škrakiňá/ 'sputare continuamente', *sfughignar* /šfugiňá/ 'grufolare', *sgarflignar* /žgarfliňá/ 'lacerare, sgraffiare', *slignar* /šliňá/ 'masticare', *tappignar* /tapiňá/ 'battere intorno' (con mani o piedi), *tartignar* /tartiňá/ 'sporcare, insudiciare', *tscheschignar* /čežiňá/ 'sbrogliare' (detto

⁸⁷ Il verbo presenta nelle forme RT anche il L /kan/, accanto a /kon/.

di budella), *tschintschar* /čínčá/ 'parlare', *zachignar* /tsakiiná/ 'dare degli strappi, vacillare, stuzzicare', *zappignar* /tsapiiná/ 'pestare, calcare'.

Numero complessivo: 18.

3.5.1.25. Formula: o / u;

Esempio: *puttar* /putá/ 'portare':

Allomorfi: /pórt/putt/;

Altri verbi: *appurtar* /apurtá/ 'apportare', *bugnar* /buiná/ 'annacquare, irrorare, bagnare', *cular* /kulá/ 'incollare', *cumpurtar* /kumpurtá/ 'comportare', *curnar* /kurná/ 'cornare', *cuzzar* /kutsá/ 'avvolgere in una coperta', *dular* /dulá/ 'piallare', *duler* /dulé/ 'dolere', *durmír* /durmí/ 'dormire',⁸⁸ *dustar* /duštá/ 'respingere', difendere da', *empurtar* /empurtá/ 'importare, significare, essere importante', *empustar* /empuštá/ 'ordinare, commettere', *encorscher* /enkóržer/ 'accorgersi',⁸⁹ *engular* /engulá/ 'rubare', *entular* /entulá/ 'rivestire, coprire', *furar* /furá/ 'forare, trafiggere', *giugar* /gugá/ 'essere in caldo (detto di vacca); giocare', *lugar* /lugá/ 'ordinare, sistemare', *lumiar* /lumiá/ 'ammollire, ammorbidire', *moler* /móler/ 'macinare',⁹⁰ *morder* /mórder/ 'mordere',⁹¹ *mular* /mulá/ 'aguzzare', *nudar* /nudá/ 'notare', *nuscher* /nužé/ 'nuocere',⁹² *percorscher* /perkóržer/ 'percepire, accorgersi',⁹³ *perfurar* /perfurá/ 'perforare', *porscher* /póržer/ 'porgere',⁹⁴ *pustar*₁ /puštá/ 'mettere, porre', *pustar*₂ /puštá/ v. *empu-*

⁸⁸ Per l'altro tipo di alternanza possibile in questo verbo v. sopra al § 3.5.1.20.

⁸⁹ Il verbo *encorscher*, accanto al PP regolare e oggi prevalente *encurschiu*, ha anche un PP irregolare, oggi antiquato e raro, *entgiert* (*encorts* ecc.). In esso ricorre un'alternanza speciale (all'interno delle 5 forme del PP); oltre a ciò, fra il PP ed il resto delle forme del verbo c'è pure un'alternanza. Cfr. per questo «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 3.3.5.2.1.1.3, nonché qui sotto, § 7.4. Cfr. pure av. le note 93 e 94.

⁹⁰ Questo verbo presenta un allomorfo speciale nel PP, per il quale v. av., § 7.4, specialm. 7.4.2.3.3.1.

⁹¹ Per l'alternanza speciale fra il PP e le rimanenti forme del verbo v. qui av., § 7.3.2.4.2.

⁹² Accanto alle forme RT con l'allomorfo /nož/ esistono pure quelle con la vocale /u/ e con il segmento eš, dunque con l'allomorfo /nužéš/. Cfr. il § 3.5.5.

⁹³ Questo verbo si trova in una situazione speciale, visto che si usa praticamente solo l'INF, dipendente dal verbo modale *schar* (*schar percorscher*). I suoi PP dovrebbero avere dunque un'esistenza unicamente teorica. Comunque, accanto al PP regolare (*percurschiu*) c'è anche qui la forma antiquata e rara, *pertgiert*. Cfr. la nota 89.

⁹⁴ Anche questo verbo presenta, accanto al PP regolare e oggi prevalente, *purschiu*, anche la forma rara e antiquata, *piert*, con l'alternanza entro il PP e, in più, un'alternanza fra il PP e le altre forme. Cfr. «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 3.3.1.4.4, nonché av. § 7.4. Cfr. le note 89 e 93.

star, *recular* /rekulá/ 'rifondere', *regurdar* /regurdá/ 'ricordare', *revolver* /revólver/ 'storcere, volgere',⁹⁵ *risvólver* /rižvolver/ 'rivolgere, rovesciare', *ruclar* /ruklá/ 'rotolare, ruzzolare', *rugar* /rugá/ 'pregare', *rullar* /rulá/ 'arrotolare', *schluppar* /šlupá/ 'scoppiare', *scrusar* /škruzá/ 'sbucciare', *scular* /škulá/ 'sfasciarsi, sconnettersi', *scumiár* /škumiá/ 'scambiare', *scurnar* /škurná/ 'scornare', *scursar* /škursá/ 'sbucciare, scorzare', *scurtgar* /škur-ćá/ 'scorticare, spellare', *senudar* /senudá/ 'nuotare', *sfurzar* /šfurtsá/ 'sforzare', *sgular* /žgulá/ 'volare', *slugar* /šlugá/ 'slogare', *snudar* /šnudá/ 'falsificare il segno sulle orecchie del bestiame', *solver* /sólver/ 'far colazione',⁹⁶ *sponder* /špónder/ 'spandere',⁹⁷ *spussar* /špusá/ 'spossare', *spustar* /špuštá/ 'spostare', *storscher* /štóržer/ 'storcere, premere', *struclar* /štruklá/ 'opprimere, torchiare', *sular* /sulá/ 'risuolare', *surporscher* /zur-póržer/ 'superare, offrire di più', *surpurtár* /zurpurtá/ 'portare oltre il termine della gestazione' (di vacca), *sursgular* /zuržgulá/ 'sorvolare', *svolver* /žvólver/ 'volgere, girare',⁹⁸ *tonscher* /tónžer/ 'porgere, arrivare (a toccare), essere sufficiente', *torrer* /tórer/ 'seccare' (la frutta ecc.), *trafurar* /trafurá/ 'traforare', *transnudar* /tranšnudá/ 'traversare a nuoto', *tuffar* /tufá/ 'puzzare; scoreggiare', *turclar* /turklá/ 'torchiare', *volver* /vólver/ 'volgere, girare'.^{98a}

Numero complessivo: 67.

3.5.1.26. Formula: o / Ø;

Esempio: *sesmagnar* /sešmarná/ 'sporcarsi'

Allomorfi: /sešmarón/sešmarń/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.27. Formula: u / a;

Esempio: *scuclanar* /škuklaná/ 'sturare':

Allomorfi: /škuklún/škuklan/;

Altri verbi: *smarschanar* /šmaršaná/ 'poltroneggiare, stare in ozio';

Numero complessivo: 2.

3.5.1.28. Formula: u / e;

Esempio: *cuglienar* /kul'ená/ 'ingannare':

Allomorfi: /kul'ún/kul'en/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

⁹⁵ V. «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 3.3.1.8.1—3, nonché av. il § 7.4., specialm. 7.4.2.3.2.

⁹⁶ Quanto al PP, v. la nota precedente.

⁹⁷ Per l'alternanza fra il PP e le altre forme v. il § 7.3.

⁹⁸ Per l'allomorfo speciale v. quanto detto nella nota 95.

^{98a} V. le note 95 e 98.

3.5.1.29. Formula: *wa / a*;Esempio: *curclar /kurklá/* 'coprire';

Allomorfi: /kwárkl/kurkl/;

Altri verbi: *encurclar /enkurklá/* 'avvolgere, avviluppare', *scugliar /škul'á/* 'sperperare, sciupare', *scurclar /škurklá/* 'sco-perchiare', *surcurclar /zurkurklá/* 'coprire, stendere sopra', *utgar /u'á/* 'vegliare di notte presso il gregge'.

Numero complessivo: 6.

3.5.1.30. Formula: *uə / o*;Esempio: *formar /formá/* 'formare';

Allomorfi: /fúərm/form/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.1.31. Formula: *uə / u*;Esempio: *custar /kuštá/* 'costare';

Allomorfi: /kúəšt/kušt/;

Altri verbi: *accuorer /akúərer/* 'accorrere', *anguschar /angušá/* 'angosciare', *burlar /burlá/* 'muggire', *burlir /burli/* 'id.'⁹⁹, *concuorer /konkúərer/* 'concorrere', *cuorer /kúərer/* 'correre', *cuzzar /kutsá/* 'durare', *daguttar /dagutá/* 'sgocciolare', *demussar /demusá/* 'dimostrare', *discuorer /diškúərer/* 'discorrere, parlare, conversare', *enguttar /engutá/* 'inchiodare', *enturnar /enturná/* 'girare attorno', *enzullar /entsulá/* 'avvolgere', *fullar /fulá/* 'pestare, spianare, rotolare', *laguoter /lagúəter/* 'inghiottire', *mus-sar /musá/* 'mostrare', *occuorer /okúərer/* 'occorrere', *percuorer /perkúərer/* 'percorrere', *puzzar /putsá/* 'mettere il lino o la canapa nell'acqua', *recuorer /rekúərer/* 'ricorrere', *returnar /re-turná/* 'ritornare', *sbullar /žbulá/* 'traboccare, straripare', *sburlar /žburlá/* 'scardassare', *sbursar /žbursá/* 'sborsare', *seburtagar /seburéá/* 'biforcarsi', *sfullar /šfulá/* 'spingersi, storcere, piegare; guazzare', *spurlar /špurlá/* 'spolverare', *succuorer /sukúərer/* 'soccorrere', *tschurrar /čurá/* 'ondulare, arricciare', *tuoscher /túəšer/* 'tossire', *turnar /turná/* 'tornare', *urlar /urlá/* 'urlare', *zulcar /tsulká/* 'solcare', *zullar /tsulá/* 'spianare', *zulprar /tsulprá/* 'inzolfare'.

Numero complessivo: 35.

3.5.1.32. Formula: *we / u*;Esempio: *quescher /kwéšer/* 'tacere';

Allomorfi: /kwéš/kuš/;

Altri verbi: *intercurir /interkuri/* 'esaminare, visitare', *sfullar /šfulá/* 'aver la diarrea', *ugliar /ul'á/* 'aizzare, incitare'.

Numero complessivo: 4.

⁹⁹ L'altro tipo d'alternanza possibile in questo verbo è *e/u*, per cui v. il § 3.5.1.9.

3.5.1.33. Formula: \emptyset / a ;Esempio: *mascarar* /maškará/ 'mascherare';

Allomorfi: /máškr/maškar/;

Altri verbi: *smascarar* /šmaškará/ 'smascherare';Numero complessivo: 2.¹⁰⁰

3.5.2. Alternanze vocaliche duplici

3.5.2.1. Formula: $a - i / i - \emptyset = a/i + i/\emptyset$;Esempio: *digrar* /digrá/ 'sgocciolare';

Allomorfi: /dagír/digr/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.2.2. Formula: $a - o / u - a = a/u + o/a$;Esempio: *cumadar* /kumadá/ 'accomodare';

Allomorfi: /kamód/kumad/;

Altri verbi: *accumadar* /akumadá/ 'accomodare', *cumandar* /kumaná/ 'comandare', *discumadar* /diškumadá/ 'disturbare, molestare', *incumadar* /inkumadá/ 'id.', *recumandar* /rekumandá/ 'raccomandare', *rugalar* /rugalá/ 'regolare',¹⁰¹ *scumandar* /škumandá/ 'proibire', *sgugialar* /žguḡalá/ 'giubilare';

Numero complessivo: 9.

3.5.2.3. Formula: $a - o / u - i = a/u + o/i$;Esempio: *dumignar* /dumiḡná/ 'dominare';

Allomorfi: /damóḡ/dumiḡ/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.2.4. Formula: $a - u / u - a = a/u + u/a$;Esempio: *scurvanar* /škurvaná/ 'annerare';

Allomorfi: /škarvún/škurvan/;

Altri verbi: *burschanar* /buršaná/ 'spazzolare', *cupanar* /kupaná/ 'accoppiarsi (di volatili)', *muganar* /muganá/ 'aver dolori o pesantezza nello stomaco', *rugadar* /rugadá/ 'frugare, rovistare, ficcare il naso', *rumpanar* /rumpaná/ 'trattare male', *rumplanar* /rumplaná/ 'rimbombare, tuonare', *ruschanar* /ružaná/ 'parlare, ragionare',¹⁰² *sbruntanar* /žbruntaná/ 'fare chiasso, sbattere', *sbuhanar* /žbuhaná/ 'allargare un buco', *sbuntanar* /žbuntaná/ 'sbattere, urtare, ammaccare', *sburbatar* /žburbatá/ 'parlare indistintamente', *sburdanar* /žburdaná/ 'sfogarsi', *sbuttanar* /žbutaná/ 'ammaccare', *scultschanar* /škulčaná/ 'guastare, logo-

¹⁰⁰ Ambedue i verbi conoscono pure le forme senza alternanza ma con il segmento eš; v. per esso il § 3.5.5.

¹⁰¹ Al posto dell'allomorfo /ragól/ c'è pure /rugalésš/; v. il § 3.5.5.

¹⁰² È più usuale la forma regolare *raschunar*, cioè il L /ražun/ anche nelle forme ART.

rare, trattare male', *sluvar* /šluvaná/ 'pulire il forno', *spluntar* /špluntaná/ 'sbattere la porta', *spurar* /špuraná/ 'gettare, scaraventare', *strumpanar* /štrumpaná/ 'trattare male, scuotere, fare chiasso', *struntanar*₁ /štruntaná/ 'cacare' (di bestie), *struntanar*₂ /štruntaná/ 'vestire male, disordinatamente', *stuppanar* /štupaná/ 'tappare, otturare', *suvanar* /suvaná/ 'insaponare', *tschugranar* /čugraná/ 'cospargere il cibo di formaggio', *tschuncanar* /čuncaná/ 'attraversare; troncare', *tuccanar* /tukaná/ 'mangiare a grossi bocconi', *tulanar* /tulaná/ 'tempestare di domande, implorare', *tupanar* /tupaná/ 'andare a zonzo'.

Numero complessivo: 28.

3.5.2.5. Formula: $a - u / u - i = a/u + u/i$;

Esempio: *murmignar* /murmińá/ 'brontolare':

Allomorfi: /marmúń/murmiń/;

Altri verbi: *mughigliar* /mugil'á/ 'masticare con fatica', *sgurghigliar* /žgurgil'á/ 'sgorgogliare', *sturtigliar* /šturt'il'á/ 'attorcigliare, avvolgere', *tschughigliar* /čugil'á/ 'sgualcire', *tuntignar* /tuntińá/ 'mormorare, brontolare';

Numero complessivo: 6.

3.5.2.6. Formula: $a - u / u - \emptyset = a/u + u/\emptyset$;

Esempio: *luvrar* /luvrá/ 'lavorare':

Allomorfi: /lavúr/luvr/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.2.7. Formula: $a - u\emptyset / u - a = a/u + u\emptyset/a$;

Esempio: *tschugalar* /čugalá/ 'vantarsi, farneticare':

Allomorfi: /čagúel/čugal/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.2.8. Formula: $a - uy / u - i = a/u + uy/i$;

Esempio: *murtirar* /murtirá/ 'torturare':

Allomorfi: /martúyr/murtir/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.2.9. Formula: $i - u / u - a = i/u + u/a$;

Esempio: *buntganar* /bunčaná/ 'spingere a gomitate':

Allomorfi: /binćún/bunćan/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

Le alternanze doppie esposte si possono scomporre in due alternanze semplici concomitanti. Esse si esplicano su due segmenti, sempre immediatamente successivi. Si ottengono così

le seguenti coppie (già aggiunte, tra parentesi, dopo ogni formula):

$a/i + i/\emptyset$
 $a/u + o/a$
 $a/u + o/i$
 $a/u + u/a$
 $a/u + u/i$
 $a/u + u/\emptyset$
 $a/u + u\emptyset/a$
 $a/u + uy/i$
 $i/u + u/a$

Dal confronto di queste alternanze possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1. In esse prevalgono nettamente i tre fonemi vocalici estremi /i, u, a/; molto raro è /o/, addirittura inesistente /e/.
2. Fra le alternanze semplici sopra elencate prevale decisamente a/u .
3. Delle 18 alternanze semplici citate ricorrono all'infuori delle alternanze duplici solo a/i , o/a , o/i , u/a , le altre appaiono unicamente come parti di un'alternanza duplice.

3.5.3. Alternanze consonantiche

3.5.3.1. Nella grande maggioranza di casi si tratta della metatesi del fonema /r/, chiamata nella grammatica soprasilvana *il brat*.¹⁰³ In sostanza, si ha l'alternanza fra sillaba aperta e sillaba chiusa, la prima propria della posizione RT, la seconda della posizione ART. Con V come simbolo per 'vocale' qualsiasi, si hanno le formule:

RT: /r/ + V (= sillaba aperta)

ART: V + /r/ (= sillaba chiusa).

3.5.3.2. Il fenomeno denominato *brat* si trova con le vocali /a/, /e/ e /u/, mentre non sono stati riscontrati esempi con /i/ e /o/.

3.5.3.3. Formula: ra/ar ;

Esempio: *barhar* /barhá/ 'lavorare molto':

Allomorfi: /bráh/barh/;

Altri verbi: *bargir* /barǵi/ 'piangere', *barsar* /barsá/ 'arrostire', *carpar* /karpá/ 'crepare', *carschlar* /karšlá/ 'schiamazzare', *dargiar* /darǵá/ 'stacciare', *encarpar* /encarpá/ 'lapidare,

¹⁰³ Quasi 'il baratto', 'lo scambio' ecc.; cfr. G. Cahannes, GRSS, pp. 54—55; per il vocabolo v. VRST, s. v.

onerare di pietre', *engarschar* /engaršá/ 'concimare, ingrassare', *engarvar* /engarvá/ 'apportare' (sassi, fango, ecc.), *scarsar* /škarsá/ 'razzolare, spargere', *sdargiar* /ždarǵá/ 'spargere, perdere; piovere molto', *sdarpar* /ždarpá/ 'strappare', *starschar* /štarša/ 'smarrire'.

Numero complessivo: 13.

3.5.3.4. Formula: *re/er*;

Esempio: *ferdar* /ferdá/ 'odorare':

Allomorfi: /fréd/ferd/;

Altri verbi: *bustergiar* /bušterǵá/ 'masticare, parlare male una lingua', *dertgar* /dercá/ 'fare lite, processo', *doctergiar* /dokterǵá/ 'sdottoreggiare', *fatergiar* /faterǵá/ 'foderare', *handergiar* /handerǵá/ 'lavorare; torturare', *hochergiar* /hokerǵá/ 'ingannare', *huzergiar* /hutserǵá/ 'aizzare', *mudergiar* /muderǵá/ 'torturare, molestare', *mustergiar* /mušterǵá/ 'castrare', *pustergiar* /pušterǵá/ 'rammendare male, superficialmente', *sblundergiar* /žblunderǵá/ 'saccheggiare', *schlampergiar* /šlamperǵá/ 'vagabondare', *schlotergiar* /šloterǵá/ 'andare a zonzo, stare in ozio', *schluppergiar* /šluperǵá/ 'schioccare', *schubergiar* /žuberǵá/ 'pulire', *stergliar* /šterl'á/ 'strigliare', *zachergiar* /tsakerǵá/ 'bestemmiare', *zambergiar* /tsamberǵá/ 'squadrare, dirozzare; lavorare male'.

Numero complessivo: 17.¹⁰⁴

3.5.3.5. Formula: *ru/ur*;

Esempio: *turschar* /turžá/ 'toccare; impastere':

Allomorfi: /trúž/turž/;

Altri verbi: *s'engurnir* /sengurní/ 'accigliarsi, immusonirsi', *furschar* /furžá/ 'fregare, pulire', *sgurnar* /žgurná/ 'raschiare, scorticare, scannare'.

Numero complessivo: 4.

3.5.3.6. Altri tipi di alternanze consonantiche, non consistenti nella metatesi di /r/, sono molto più rari:

3.5.3.6.1. *n/n*: nel verbo *maner* /mané/ 'pernottare', in cui quest'alternanza è combinata con una vocalica sicché se ne riparlerà più avanti, e nel verbo *tener* /tené/ 'tenere' (allomorfi: *teñ/ten*/) il quale sarà anch'esso trattato più avanti.

¹⁰⁴ Ad eccezione di tre verbi (*ferdar*, *dertgar*, *stergliar*) tutti i verbi del gruppo contengono la sequenza *reǵ* risp. *erǵ* e corrispondono ai verbi italiani in *-reggiare* (ad es. *sdottoreggiare*). Sono di carattere chiaramente affettivo, il che li avvicina al tipo trattato un po' più avanti (§ 3.5.4.7). Il parallelismo fra i due etipi, sia fonico (fonosimbolismo) che semantico (affettività), è evidente.

3.5.3.6.2. *ǵ/g*: nei verbi *verdegar* /verdegá/ 'verdeggiare, crescere' e *perdegar* /perdegá/ 'predicare'; i rispettivi allomorfi sono: /verdǵ/verdeg/, perdǵ/perdeg/.¹⁰⁵

3.5.3.6.3. *Ø/r*: nel verbo *pervergiar* /perverǵá/ 'dare la comunione': gli allomorfi sono /pervǵ/perverǵ/.¹⁰⁶

3.5.4. Alternanze combinate

3.5.4.1. Formula: *ra/er*;

Esempio: *patertgar* /patercá/ 'pensare':

Allomorfi: /patrác/paterc/;

Altri verbi: *tertgar* /tercá/ 'id.';

Numero complessivo: 2.

3.5.4.2. Formula: *re/ar*;

Esempio: *crescher* /kréšer/ 'crescere':

Allomorfi: /kréš/karš/;

Altri verbi: *encrescher* /enkréšer/ 'rincreocere', *scroccargiar* /škrokarǵá/ 'ingannare, scroccare', *sfargnir* /šfarní/ 'deridere, farsi beffe', *sgarflar* /žgarflá/ 'sgraffiare', *sgargliar* /žgarl'á/ 'squagliarsi, fondere', *sgargnir* /žgarní/ 'urlare, muggire, grugnire', *surcrescher* /zurkréšer/ 'crescere di più, sorpassare'.

Numero complessivo: 8.

3.5.4.3. Formula: *rey/er*;

Esempio: *sferdar* /šferdá/ 'raffreddare':

Allomorfi: /šfréyd/šferd/;

Altri verbi: *sdernar* /žderná/ 'abbattere, atterrare';

Numero complessivo: 2.

3.5.4.4. Formula: *ri/ar*;

Esempio: *barschar* /baržá/ 'bruciare':

Allomorfi: /bríž/barž/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.4.5. Formula: *riə/ar*;

Esempio: *trietscher* /triəčer/ 'rimandare':

Allomorfi: /triəč/tarč/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

¹⁰⁵ Il verbo *perdegar* può avere nelle forme RT anche l'allomorfo del L /preč/ (*pretgel*, *pretgas* ecc.). Quest'allomorfo, di fronte a /perdeg/, presenta il già conosciuto *brat* (*re/er*), nella medesima distribuzione come nei verbi illustrati al § 3.5.3.4.

¹⁰⁶ Una metatesi consonantica reciproca del fonema /ǵ/ e del nesso /št/ si riscontra anche nell'alternanza che presenta il verbo *destadar* /deštadá/ 'svegliare', ma siccome con essa coesiste anche un'alternanza vocalica, viene a formarsi un'alternanza combinata, sicché ne parliamo al § 3.5.4.14.

3.5.4.6. Formula: ro/ar;Esempio: *sgarmar* /žgarmá/ 'togliere la panna':

Allomorfi: /žgróm/žgarm/;

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.4.7. Formula: ro/er;Esempio: *lahernar* /laherná/ 'ridere':

Allomorfi: /lahrón/lahern/;

Altri verbi: *beffergnar* /beferná/ 'farsi beffe, deridere', *caffernar* /kaferná/ 'ficcare il naso, frugare', *cavergnar* /kaverná/ 'frugare', *chichernar* /kikerná/ 'pasticciare, fare roba di scarto', *clachernar* /klakerná/ 'viziare', *clanchernar* /klan-kerná/ 'beffarsi', *clappergnar* /klaperná/ 'strepitare, fare chias-so', *cuntschernar* /kuncerná/ 'rammendare', *fuffernar* /fuf-erná/ 'frugare', *langhernar* /langerná/ 'indugiare, lavorare lentamente', *muffernar* /muferná/ 'fare il muso', *palpergnar* /palperná/ 'palpare', *paltergnar* /palterná/ 'sporcare' (di acqua ecc.), *panzernar* /pantserná/ 'stillarsi il cervello', *petschernar* /pečerná/ 'sporcare i vestiti', *plampergnar* /plamperná/ 'lavorare lentamente', *platschernar* /plačerná/ 'fare un tonfo nell'acqua', *puppergnar* /puperná/ v. *clachernar*, *saltergnar* /salterná/ 'salterellare, ballare', *sblatschernar* /žblačerná/ 'produrre il suono del vestito bagnato o delle scarpe bagnate', *sbletschernar* /žblečerná/ 'piovere fortemente', *scaffernar* /škaferná/ 'frugare, essere curioso', *scalchernar* /škalkerná/ 'scalcagnare', *schlampergnar* /šlamperná/ 'lavorare o girare intorno indolentemente, disordinatamente', *scrachernar* /škrakerná/ 'sputare continuamente', *scrivernar* /škriverná/ 'scribacchiare', *slanghernar* /šlangerná/ v. *schlampergnar*, *smachernar* /šmakerná/ 'sguazzare nel fango', *spattergnar* /špaterná/ 'schiacciare', *splatschernar* /šplačerná/ 'sguazzare', *splattergnar* /šplaterná/ v. *spattergnar*, *tachernar* /takerná/ 'indugiare, perder tempo', *tampergnar* /tamperná/ 'id.', *tanchernar* /tan-kerná/ 'id.', *tappergnar* /taperná/ 'battere intorno con mani e piedi', *tolchernar* /tolkerná/ 'scarabocchiare', *tschachernar* /čakerná/ 'sparpagliare, sprecare', *tschuffernar* /čuferná/ 'spor-care', *tuschernar* /tušerná/ 'tossicchiare', *zappergnar* /tsaperná/ 'battere con mani e piedi'.

Numero complessivo: 41.

È evidente il carattere affettivo di questi verbi, rafforzato ancora dal fonosimbolismo. In relazione con questo è da notare che nelle forme RT vengono a formarsi dei nessi altrimenti inesistenti nel sistema come ad es.: /čr/, /tsr/. Cfr. il § 3.5.3.4.

3.5.4.8 Formula: ro/ur;Esempio: *curdar* /kurdá/ 'cadere':

Allomorfi: /kród/kurd/;

Altri verbi: *scurdar* /škurdá/ 'deperire, dimagrire', *scurlar* /škurlá/ 'crollare, scuotere', *surcurdar* /zurkurdá/ 'cadere sopra'.

Numero complessivo: 4.

3.5.4.9. Formula: *oń/an*;

Esempio: *maner* /mané/ 'pernottare':

Allomorfi: /móń/man/;

Altri verbi: *rumaner* /rumané/ 'rimanere, trattenersi',

Numero complessivo: 2.

3.5.4.10 Formula: *eyb/u*;

Esempio: *beiber* /béyber/ 'bere':

Allomorfi: /béyb/bu/;

Altri verbi: *surbeiber* /zurbéyber/ 'bere troppo'.

Numero complessivo: 2.

3.5.4.11. Formula: *rov/uvr*;

Esempio: *duvvar* /duvrá/ 'adoperare':

Allomorfi: /dróv/duvr/;

Altri verbi: *surduvvar* /zurduvrá/ 'abusare';

Numero complessivo: 2.

3.5.4.12 Formula: *ov/u*;

Esempio: *empruar* /empruá/ 'provare':

Allomorfi: /empróv/empru/;

Altri verbi: *plover* /plóver/ 'piovere' (PP: *pluiiu*), *sbruar* /žbuá/ 'sdruciolare, smottare', *sespuar* /sešpuá/ 'darsi cura', *truar* /truá/ 'pronunziare una sentenza, condannare'^{106a}, *uar* /uá/ 'fare l'uovo'.

Numero complessivo: 6.

3.5.4.13. Formula: *eg/ag*;

Esempio: *farvagar* /farvagá/ 'occuparsi, fare, maneggiare'

Allomorfi: /farvéğ/farvag/.

Altri verbi non ci sono.

Numero complessivo: 1.

3.5.4.14. È di un tipo speciale l'alternanza che s'incontra nel verbo *destadar* /deštadá/ 'svegliare, destare'. Gli allomorfi sono:

/dedéšt/deštad/.

^{106a} Il verbo *truar* presenta anche il segmento *eš* per cui v. il § 3.5.5.

elevato perché possiamo citarli tutti qui,¹⁰⁸ ci contenteremo col dare una diecina di esempi per ognuna delle due classi:

abdicar /abdiká/ 'abdicare', *articular* /artikulá/ 'articolare', *candidar* /kandidá/ 'candidare', *cumissiunar* /kumisiuná/ 'commissionare', *desinfectar* /dezinfektá/ 'disinfettare', *edificar* /edifiká/ 'edificare', *giustificar* /ġuštifiká/ 'giustificare', *numerar* /numerá/ 'numerare', *proclamar* /proklamá/ 'proclamare', *scrutininar* /škrutiná/ 'scrutinare' ecc.

advertir /advertí/ 'avvertire', *capir* /kapi/ 'capire', *cumpatir* /kumpatí/ 'compatire', *deducir* /dedutsí/ 'dedurre', *demolir* /demolí/ 'demolire', *edir* /edí/ 'pubblicare', *finġir* /finġí/ 'fingere', *instituir* /inštituí/ 'istituire', *parturir* /parturí/ 'partorire', *sflurir* /šflurí/ 'sfiorire' ecc.

S'intende, tuttavia, che il segmento appare anche in verbi di stampo prettamente popolare, quali ad es.: *artgavar* /arčavá/ 'scavare, sparnazzare, mettere sottosopra', *enragischar* /enraġižá/, 'radicare', *pappar* /papá/ 'incollare' (con amido), *blihir* /blihí/ 'imbiancare', *cuir* /kui/ 'desiderare, augurare', *deblir* /deblí/ 'indebolire' ecc.

3.5.5.3. Le forme verbali in cui appare il segmento *eš* sono:

- la 1, 2, 3 e 6 persona del P-I-D,
- la 1, 2, 3 e 6 persona del P-I-ID,
- l'IPT singolare.

Ad es.:

	<i>occupar</i> /okupá/ 'occupare':	<i>finir</i> /finí/ 'finire':
P-I-D:	<i>occupeschel</i> ₁ /okupéšel/	<i>fineschel</i> ₁ /finéšel/
	<i>occupeschas</i> ₂ /okupéšas/	<i>fineschas</i> ₂ /finéšas/
	<i>occupescha</i> ₃ /okupéša/	<i>finescha</i> ₃ /finéša/
	<i>occupeschana</i> ₆ /okupéšan/	<i>fineschana</i> ₆ /finéšan/

¹⁰⁸ I calcoli effettuati in base al VRST ci danno i seguenti risultati:

1. Tutti i verbi che possono avere il segmento *eš* sono 1220.

Di essi:

- a) in 1180 verbi il segmento *eš* è obbligatorio,
- b) in 26 verbi c'è coesistenza fra le forme con *eš* e quelle senza *eš*; il segmento è dunque facoltativo,
- c) in 14 verbi c'è coesistenza fra il segmento ed un tipo di alternanza accentuativa; per conseguenza, il segmento *eš* è facoltativo anche qui.

2. I verbi che non presentano il segmento *eš* sono 1166, nel quale numero non sono stati inclusi i verbi con alternanza accentuativa obbligatoria, precedentemente illustrati in questa prima parte del nostro studio.

Sulle coesistenze facoltative v. più av. al § 4.4.

L'alternanza si può dunque ridurre alla formula:

dešt/štd,

il che si risolve a sua volta in un'alternanza consonantica, consistente nella metatesi reciproca del fonema /d/ e del nesso /št/, ed in un'alternanza vocalica, *e/a*.

Non ci sono altri verbi con questo tipo di alternanza.

3.5.4.15. Un altro tipo di alternanza particolare ed isolato è quello che è proprio del verbo *satiuer* /satiwer/ 'raggiungere'. I due allomorfi sono:

/satiw/suat/.

Si ha da una parte la metatesi del fonema /t/ rispetto alle parti vocaliche delle sequenze citate, dall'altra un'alternanza vocalica duplice, rappresentabile in formula:

$a - iw / ua = a/ua + iw/\emptyset$.

L'alternanza non ricorre in altri verbi.

3.5.5. Alternanze sillabiche

In questo capitolo trattiamo di uno speciale tipo di alternanza che consiste nell'apparizione o meno del segmento *eš*, sicché vengono a formarsi due allomorfi del L, l'uno più breve, senza *eš*, l'altro più lungo, contenente il segmento citato.¹⁰⁷

3.5.5.1. L'alternanza in questione è limitata ai verbi in /á/ e in /i/, mentre è assente dai verbi in /é/ e /er/, se non si tien conto dell'insignificante eccezione costituita dal verbo *prevaler* /prevalé/ 'prevalere'.

3.5.5.2. All'interno dei verbi in /á/ e /i/ l'apparizione o meno del segmento *eš* è imprevedibile, dal punto di vista del sistema odierno. Moltissimi neologismi, verbi esprimenti concetti scientifici, tecnici ecc., prendono questo segmento. Visto che il numero dei verbi che presentano il segmento *eš* è molto troppo

¹⁰⁷ Anche l'alternanza che consiste nella presenza/assenza del segmento *eš* potrebbe interpretarsi nei termini di un'alternanza combinata, perché l'alternanza *eš/\emptyset* potrebbe essere scomposta in un'alternanza vocalica (*e/\emptyset*) e una consonantica (*š/\emptyset*). Tuttavia, l'interpretazione di quest'alternanza come un'alternanza sillabica è più vicina alla realtà linguistica, e nello stesso tempo meno formalista. Il momento più importante, nei verbi con *eš*, è il livellamento dell'accento sempre sulla stessa sillaba (dall'inizio di parola); è quindi nel primo piano effettivamente il fattore sillabico.

P-I-ID:	<i>occupeschi</i> ₁ /okupéši/	<i>fineschi</i> ₁ /finéši/
	<i>occupeschies</i> ₂ /okupéšies/	<i>fineschies</i> ₂ /finéšies/
	<i>occupeschi</i> ₃ /okupéši/	<i>fineschi</i> ₃ /finéši/
	<i>occupeschien</i> ₆ /okupéšien/	<i>fineschien</i> ₆ /finéšien/

IPT

sing.:	<i>occupescha</i> /okupéša/	<i>finescha</i> /finescha/
--------	-----------------------------	----------------------------

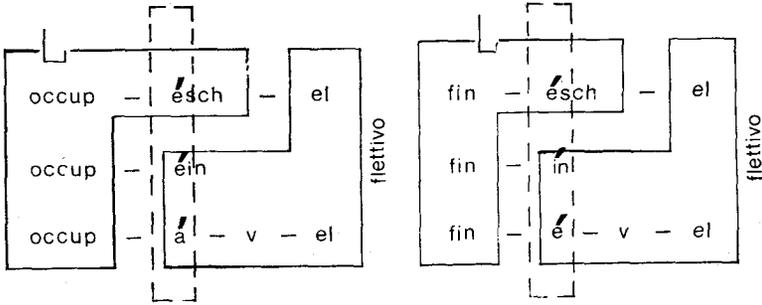
3.5.5.4. Le forme citate sono le stesse che, nei verbi con alternanza accentuativa, presentano l'allomorfo proprio della posizione RT. La distribuzione del segmento *eš* coincide dunque completamente con la distribuzione dell'allomorfo RT e l'alternanza *eš/non-eš* concorre ad esprimere le medesime opposizioni, cfr. il § 3.4.1—6. Dal punto di vista del sistema odierno non si può dire che quest'alternanza sia in relazione con l'accento, visto che la sua posizione è, appunto in questi verbi, perfettamente unificata e livellata. Nel senso storico, tuttavia, l'apparizione del segmento *eš* è condizionata per appunto dalla tendenza a livellare l'accento, ad evitare lo spostamento d'accento (fra le posizioni RT e ART risp.). L'introduzione, cioè, del segmento *eš* nelle nove forme verbali citate permette di fissare l'accento sempre alla stessa distanza, ossia sulla medesima sillaba, dall'inizio della forma verbale. L'accento viene così a trovarsi sul L o sulla parte immediatamente adiacente del flettivo¹⁰⁹

¹⁰⁹ Dal punto di vista puramente teorico ci sono tre possibilità d'interpretazione dello stato funzionale del segmento *eš*:

1. come parte del L,
2. come parte delle rispettive D,
3. come un morfema autonomo, una specie di IFS particolare limitato alle forme rispettive nelle quali appare.

Delle tre interpretazioni la terza è contraria all'economia della descrizione del sistema perché introduce una categoria morfematica speciale il cui rappresentante è funzionalmente superfluo, visto che non dice nulla di più delle altre unità funzionali (IFS, D). Delle altre due, la prima presuppone un'alternanza del L (un allomorfo con *eš*, l'altro senza *eš*), la seconda introduce l'alternanza nelle D (quindi, /éšel/, /éšas/ ecc. al posto dei più comuni /el/, /as/ ecc.). In favore della prima interpretazione parla il parallelismo nella distribuzione delle forme con il segmento *eš* e di quelle con l'allomorfo RT del L (in altri verbi): esso permette di vedere in tutt'e due questi tipi di alternanza un'alternanza del lessema, per conseguenza, permette di interpretare anche l'apparizione o meno del segmento in questione come un fenomeno con-

(IFS o D) ma sempre sul medesimo posto, rispetto all'inizio della parola. È il cosiddetto «accento a colonna». Ad es.:



3.5.5.5. L'origine del segmento *eš* è da cercarsi indubbiamente nell'IFS incoativo latino, conservatosi in romeno, in italiano ed in francese.¹¹⁰ Nel SRS, tuttavia, esso è stato esteso anche ai verbi in /á/.¹¹¹ È ben visibile la tendenza a limitare l'apparizione del segmento-livellatore d'accento alle due classi verbali grandi, produttive e regolari. Anche questo attesta una tendenza generale a livellare e fissare quanto più la posizione dell'accento nel SRS odierno.

cernente il lessema. Adottiamo dunque la prima interpretazione e riteniamo che, dal punto di vista del sistema odierno, il segmento *eš* fa parte del L. Del resto, le grammatiche neolatine, non solo quelle di impostazione tradizionale ma anche quelle più moderne, trattano degli analoghi segmenti sotto la denominazione di «Stammerweiterung» o sim. (v. la nota seg.).

¹¹⁰ Cfr. W. Meyer-Lübke, *Romanische Formenlehre*, Lipsia, 1894, pp. 241—245, §§ 199—202; ELR, p. 78, § 85 e p. 217, § 207a; G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II, Berna, 1949, pp. 282—285, §§ 523—525; H. Lausberg, *Romanische Sprachwissenschaft*, III, 2, Berlino, 1962, pp. 249—250, § 921 e p. 254, §§ 928—929.

¹¹¹ Non è escluso che l'estensione del segmento *eš* ai verbi in /á/ nasconda una sovrapposizione di questo segmento su un altro, quello risultante dal lat. -IDY- e proprio appunto dei verbi della I coniugazione latina (cfr. Meyer-Lübke, o. c. nella nota preced., pp. 245—247, §§ 203—204, ELR, pp. 217—218, § 207b, Rohlfs, o. c., p. 285, § 526, Lausberg, o. c., pp. 189—190, § 801). L'evoluzione fonetica dei due segmenti latini (-ISK-, IDY-) creerebbe due forme foneticamente assai simili, il che, in aggiunta alla loro identica distribuzione nelle forme verbali, può aver favorito la loro fusione in un segmento solo.

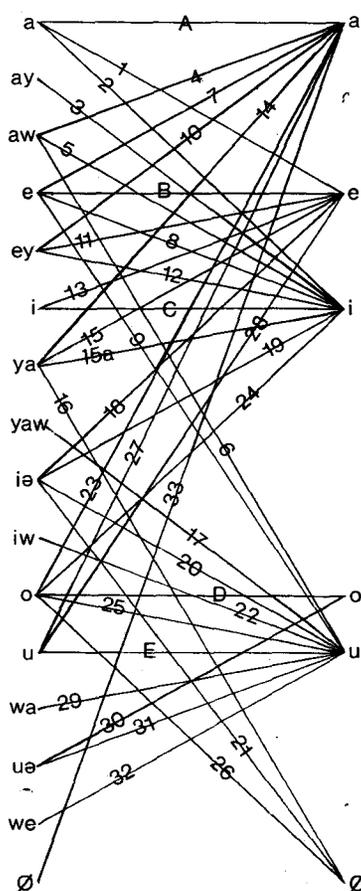
4. Tabelle riassuntive

4.1. Alternanze vocaliche semplici

4.1.1. Tabella

RT:

ART:

Leggenda:¹¹²

A—E: verbi senza alternanza
(ad es. *magliar, temer, viver, mover, sunar*
ecc.¹¹³)

- | | |
|-----------|--------------|
| 1: a/e | (paterlar) |
| 2: a/i | (stignar) |
| 3: ay/i | (plidar) |
| 4: aw/a | (saltar) |
| 5: aw/i | (filschar) |
| 6: aw/u | (ludar) |
| 7: e/a | (nescher) |
| 8: e/i | (fimar) |
| 9: e/u | (burlir) |
| 10: ey/a | (zavrar) |
| 11: ey/e | (menar) |
| 12: ey/i | (ordinar) |
| 13: i/e | (buserar) |
| 14: ya/a | (emparar) |
| 15: ya/e | (serrar) |
| 15a: ya/i | (zanistrar) |
| 16: ya/Ø | (satrar) |
| 17: yaw/u | (mular) |
| 18: ia/e | (semiar) |
| 19: ia/i | (rietscher) |
| 20: ia/u | (murir) |
| 21: ia/Ø | (cuvierer) |
| 22: iw/u | (luar) |
| 23: o/a | (clamar) |
| 24: o/i | (cumpignar) |
| 25: o/u | (purtar) |
| 26: o/Ø | (sesmargnar) |
| 27: u/a | (scuclanar) |
| 28: u/e | (cuglienar) |
| 29: wa/u | (curclar) |
| 30: ua/o | (formar) |
| 31: ua/u | (custar) |
| 32: we/u | (quescher) |
| 33: Ø/a | (mascarar) |

¹¹² I numeri 1—33 rimandano alle rispettive suddivisioni del § 3.5.1.

¹¹³ Per evitare di sovraccaricare lo schema e di pregiudicare con ciò la sua utilità e comprensibilità stesse, non abbiamo incluso in esso alcuni tipi più rari di verbi regolari come ad es. *rabaizar* [rabaytsá/ 'far rumore con le scarpe', nel quale c'è il dittongo /ay/ in ambedue i termini /áy/ay/.

4.1.2. Commenti ed osservazioni

Dalla tabella risulta che le singole vocali o dittonghi sono inclusi in modo assai diverso nei vari rapporti d'alternanza. A partire dal termine RT si hanno i seguenti rapporti:

/a/	con /a/, /e/, /i/	cioè con 3 termini	ART
/ay/	„ /i/	„ „ 1 termine	„
/aw/	„ /a/, /i/, /u/	„ „ 3 termini	„
/e/	„ /a/, /e/, /i/, /u/	„ „ 4 „	„
/ey/	„ /a/, /e/, /i/	„ „ 3 „	„
/i/	„ /e/, /i/	„ „ 2 „	„
/ya/	„ /a/, /e/, /i/, Ø	„ „ 4 „	„
/yaw/	„ /u/	„ „ 1 termine	„
/iə/	„ /e/, /i/, /u/, Ø	„ „ 4 termini	„
/iw/	„ /u/	„ „ 1 termine	„
/o/	„ /a/, /i/, /o/, /u/, Ø	„ „ 5 termini	„
/u/	„ /a/, /e/, /u/	„ „ 3 „	„
/wa/	„ /u/	„ „ 1 termine	„
/uə/	„ /o/, /u/	„ „ 2 termini	„
/we/	„ /u/	„ „ 1 termine	„
Ø	„ /a/	„ „ 1 „	„

Totalmente diverso è il quadro dei rapporti a partire dal termine ART:

/a/	con /a/, /aw/, /e/, /ey/, /ya/, /o/, /u/, Ø	cioè con 8 termini	ART
/e/	„ /a/, /e/, /ey/, /i/, /ya/, /iə/, /u/	„ „ 7 „	„
/i/	„ /a/, /ay/, /aw/, /e/, /ey/, /i/, /ya/, /iə/, /o/	„ „ 9 „	„
/o/	„ /o/, /uə/	„ „ 2 „	„
/u/	„ /aw/, /e/, /yaw/, /iə/, /iw/, /o/, /u/, /wa/, /uə/, /we/	„ „ 10 „	„
Ø	„ /ya/, /iə/, /o/	„ „ 3 „	„

Il numero dei termini ART è quasi un terzo del numero dei termini RT; in cambio, il numero dei rapporti d'alternanza è notevolmente maggiore a partire dalla posizione ART che dalla posizione RT. L'unica eccezione è rappresentata dal fonema /o/, più frequente come termine RT che come termine ART. Il maggiore numero dei rapporti d'alternanza «in partenza» dai singoli termini ART che da quelli RT significa anche la minore prevedibilità, cioè minore possibilità di restituzione univoca del termine RT partendo dall'ART che non viceversa.

4.2 Alternanze vocaliche duplici

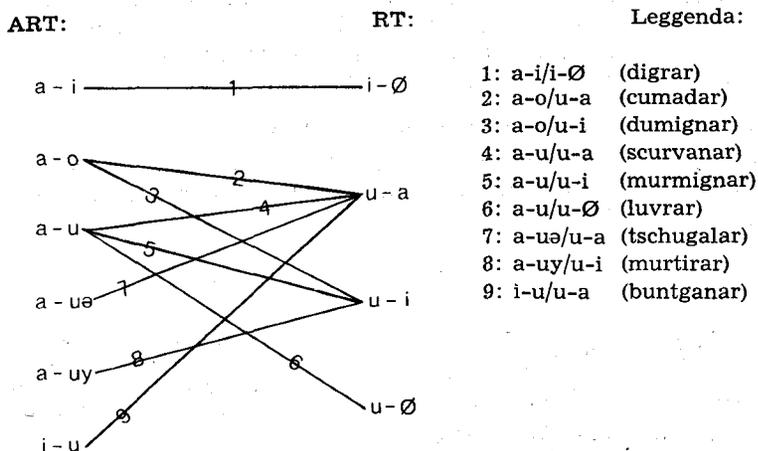
Queste alternanze si possono rappresentare in tabella in due modi diversi:

1. prendendo come unità tutta la sequenza, costituita dai due segmenti vocalici, sia in posizione RT che in posizione ART, per conseguenza in analogia con quanto fatto per le alternanze semplici;

2. scomponendo le alternanze duplici in alternanze semplici e prendendo queste come unità; in questo secondo caso, non si nanno come i due termini dei rapporti d'alternanza i termini RT e ART, ma la prima e la seconda alternanza, rispettivamente.

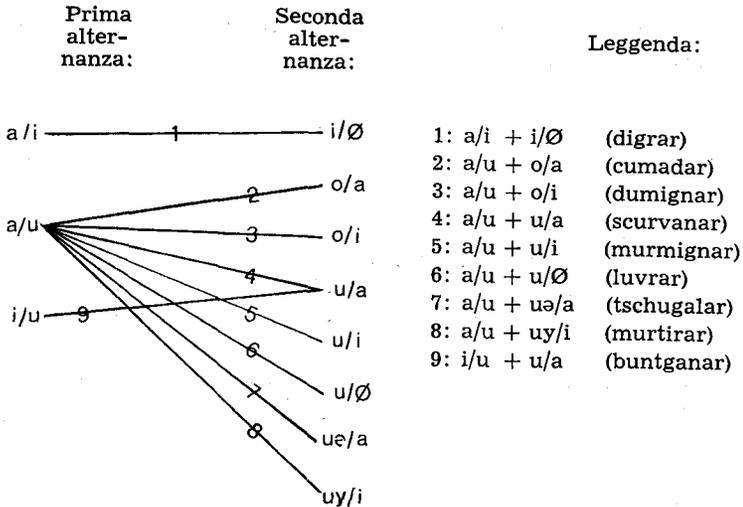
In seguito diamo due tabelle delle alternanze vocaliche duplici, in corrispondenza con i due modi sopraesposti di rappresentarle.

1. Tabella I:¹¹⁴



¹¹⁴ Anche qui cerchiamo di semplificare lo schema escludendo questa volta i verbi regolari, nei quali cioè ricorrono le rispettive sequenze ma non c'è alternanza (ad es. *madirar* /*madiră*/ 'maturare', con *a-i/a-i*, o il già menzionato *raschunar* /*ražună*/, con *a-u/a-u* ecc.).

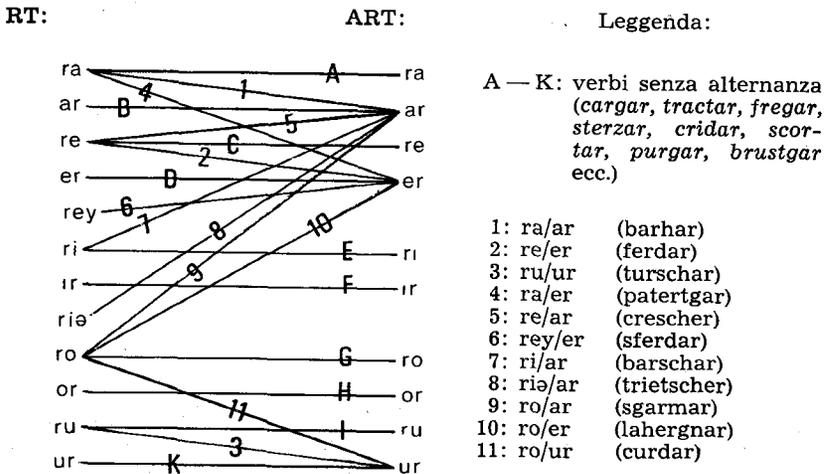
2. Tabella II:



Da ambedue le tabelle risulta la posizione isolata dell'alternanza duplice ricorrente nel verbo *digrar*. D'altra parte, si vede chiaramente che nella maggioranza delle alternanze duplici sono impiegati i tre fonemi estremi, /i/, /u/, /a/.

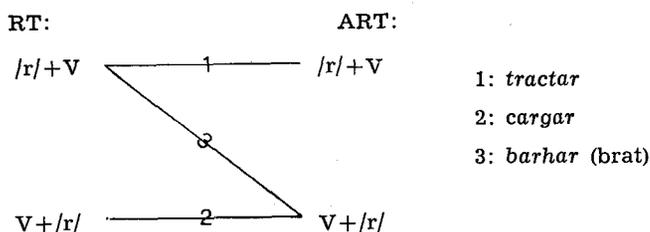
4.3. Alternanze consonantiche e combinate

A scopo di semplificazione, dei tipi di alternanza consonantica è stato rappresentato soltanto il *brat di /r/* (essendo gli altri tipi rari o isolati).



Dei termini RT i più «impegnati» nei rapporti d'alternanza sono /ro/, /ra/ e /re/, mentre fra i termini ART occupa il primo posto /ar/, incluso in ben 6 rapporti d'alternanza, dopo del quale seguono /er/ e /ur/.

È importante osservare che la metatesi denominata *brat*, tipica del SRS, consiste nella trasformazione della sequenza /r/+V in V+/r/, passando dalla posizione RT alla posizione ART e viceversa, mentre non si ha mai una metatesi in senso contrario, vale a dire la sequenza V+/r/ in posizione RT non viene trasformata mai in /r/+V in posizione ART. Siccome ci sono verbi che presentano la sequenza /r/+V, risp. la sequenza V+/r/ in ambedue le posizioni (ad es. *tractar*, *cargar*), concludiamo che si hanno tre possibili rapporti, rappresentabili nello seguente schema:



A partire dalla posizione RT, è prevedibile che alla sequenza V+/r/ corrisponderà V+/r/ anche nella posizione ART, mentre la prevedibilità non è totale per /r/+V a cui, grazie alla *brat*, corrisponde in posizione ART sia /r/+V che V+/r/. In cambio, guardando dalla posizione ART, è prevedibile al 100% che alla sequenza /r/+V corrisponderà /r/+V anche in posizione RT mentre per V+/r/ la prevedibilità è divisa fra le due possibilità: in posizione RT a questa sequenza corrisponde sia V+/r/ che /r/+V.

4.4. Sulla coesistenza dei verbi regolari e irregolari

4.4.1. Sebbene l'apparizione del segmento eš rientri nell'ambito generale dell'alternanza nel verbo del SRS, in questo capitolo contrapponiamo il segmento eš agli altri tipi di alternanza più propriamente dipendenti dall'accento, visto che ci sono verbi che presentano la coesistenza fra il segmento ed un altro tipo di alternanza come accennato nella nota 108. Tenendo conto delle varie coesistenze, nonché del fatto che ci sono verbi completamente regolari (senza né alternanza né il segmento eš), possiamo ipotizzare in via teorica i seguenti casi possibili:

4.4.1.1. verbi completamente regolari; simbolo: R;

4.4.1.2. verbi con il segmento eš; simbolo S;

- 4.4.1.3. verbi con altri tipi di alternanza; simbolo A;
- 4.4.1.4. verbi che possono essere regolari o presentare il segmento; simbolo R/S;
- 4.4.1.5. verbi che possono essere regolari o presentare l'alternanza; simbolo R/A;
- 4.4.1.6. verbi che possono presentare il segmento o un altro tipo d'alternanza; simbolo: S/A;
- 4.4.1.7. verbi che presentano tutte e tre le possibilità; simbolo: R/S/A;
- 4.4.2. Nel SRS troviamo esempi per tutti e sei i primi tipi, mentre non se ne trovano per il settimo; ciò significa che non ci sono verbi che presentino la coesistenza di tutte e tre le possibilità.
- 4.4.2.1. R: *lavar, temer, vender, partir* e tanti altri;
- 4.4.2.2. S: *abdicar, prevaler, finir* ecc.;
- 4.4.2.3. A: *cantar, maner, burlir* ecc.;
- 4.4.2.4. R/S: *acceptar*: nelle forme RT c'è coesistenza fra /akt-sépt/ e /aktseptěš/;
- 4.4.2.5. R/A: *enzerdar*: nelle forme RT c'è coesistenza fra /ent-sérd/ e /entsyárd/;
- 4.4.2.6. S/A: *rugalar*: nelle forme RT c'è coesistenza fra /ruga-lěš/ e /ragól/.

I tipi 1, 2, 3 possono essere qualificati come tipi «puri», mentre i tipi 4, 5, 6 sarebbero allora tipi «misti» o con «coesistenza».

Le coesistenze di cui abbiamo parlato qui aumentano ancora l'imprevedibilità delle forme dei singoli verbi nel SRS. Questa imprevedibilità, come abbiamo già avuto l'occasione di constatare,¹¹⁵ costituisce una delle caratteristiche più spiccate della morfematica di questo idioma sicché è addirittura impossibile chiudere una rassegna del verbo SRS senza toccarla. Perciò nell'ultimo capitolo di questa prima parte dello studio del verbo SRS diamo qualche esempio dell'imprevedibilità delle sue forme.

4.5. Sull'imprevedibilità della struttura morfematica del verbo nel SRS odierno.

¹¹⁵ V. «Il sistema morfematico delle categorie nominali», § 4.5.

4.5.1. I vari tipi di alternanza sopra studiati non sono più nella lingua odierna determinati né da fattori fonemati né da fattori di altro genere che li possano rendere automatici e prevedibili dal sistema funzionale.¹¹⁶ Perciò si hanno non pochi casi di imprevedibilità («irregolarità») i quali si possono raggruppare in tre gruppi:

4.5.1.1. Coesistenza di due o più forme di un solo verbo;

4.5.1.2. Due verbi fonicamente identici o molto simili presentano due diversi tipi d'alternanza;

4.5.1.3. Dei due verbi fonicamente identici o molto simili l'uno presenta l'alternanza, l'altro non la presenta.

4.5.2. In seguito diamo alcuni esempi per ognuno dei tre gruppi.

¹¹⁶ Le alternanze dipendenti dalla posizione dell'accento sono il risultato dell'azione di determinati fattori dell'evoluzione fonetica, operanti in posizione tonica, non in quella atona, o viceversa; vale a dire, queste alternanze erano automatiche e prevedibili nelle fasi anteriori in cui avvenivano i rispettivi cambiamenti fonetici mentre oggi, visto che questi processi fonetici si sono conclusi, le alternanze da essi risultanti non sono più prevedibili. Ecco alcuni esempi dei cambiamenti fonetici che sono alla base delle alternanze:

1. Il passaggio della /a/ tonica in /o/ a contatto con nasale ha provocato l'alternanza *a/o*;

2. La tendenza della /a/ atona a chiudersi in /i/ a contatto con la palatale ha determinato l'alternanza *a/i*;

3. La dittongazione delle /e/, /o/ latine volgari ha dato origine risp. alle alternanze *ya/e* e *ia/o*;

4. La palatalizzazione della /u/ è alla base dell'alternanza *iw/u*, ecc. Sono tutti fenomeni fonetici operanti nelle fasi anteriori del nostro idioma.

Da questo punto di vista è immaginabile una divisione delle alternanze in due gruppi, a seconda che sia primario il termine RT (ad es. *a/i*) o il termine ART (ad es. *ya/e*). Ci sono, però, dei casi in cui nessuno dei due termini è primario: nell'alternanza *o/i* (in *cumpignar* e sim.) il termine RT presenta il passaggio /a/ > /o/, quello ART presenta il passaggio /a/ > /i/ (v. per ambedue sopra). Lo stesso termine, d'altra parte, può essere primario in un tipo di alternanza e secondario in un altro: in *o/a* il termine RT è secondario di fronte al termine ART, in *o/u* questo rapporto è contrario. Cfr. l'analoga duplicità nelle alternanze con il dittongo /ia/ nelle parole nominali («Il sistema morfematico delle categorie nominali», nota 32): nell'alternanza *ia/o* il dittongo /ia/ è più lontano dalla base latina (/o/) che non l'altro termine, mentre nell'alternanza *ia/ya* /ia/ è più vicino alla rispettiva base latina (/e/) che non l'altro termine. Tali rapporti sono dovuti al complicato gioco delle dittongazioni metafoniche, nonché ad altri processi fonetici; tutte questioni di fonematica diacronica esulanti dal presente lavoro.

4.5.2.1. Coesistenza di due o più forme omofunzionali di un solo verbo (varianti facoltative):

- | | | | | |
|----|-------------------|---------------------------------|-----------|------------------------------|
| 1. | <i>burlir</i> : | /bérl/
/búərl/ | /burl/ | (v. § 3.5.1.9, § 3.5.1.31.) |
| 2. | <i>durmir</i> : | /díərm/
/dórm/ | /durm/ | (v. § 3.5.1.20, § 3.5.1.25.) |
| 3. | <i>empalar</i> : | /empál/
/empéyl/
/empyál/ | /empal/ | (v. § 3.5.1.10, § 3.5.1.14.) |
| 4. | <i>enzerdar</i> : | /entsérd/
/entsyárd/ | /entserd/ | (v. § 3.5.1.15.) |
| 5. | <i>mular</i> : | /máwl/
/myáwl/ | /mul/ | (v. § 3.5.1.6, § 3.5.1.17.) |
| 6. | <i>sittar</i> : | /sét/
/síət/ | /sit/ | (v. § 3.5.1.8, § 3.5.1.19.) |

4.5.2.2. Due o più verbi a struttura fonica identica o simile presentano ognuno un diverso tipo di alternanza:

- | | | | |
|----|-----------------------------|-------------------------|--|
| 1. | <i>chischnar</i> : | /kášn/kišn/ | a/i (§ 3.5.1.2.) |
| | <i>lischnar</i> : | /léyšn/lišn/ | ey/i (§ 3.5.1.12.) |
| 2. | <i>crescher</i> : | /kréš/karš/ | re/ar (§ 3.5.4.2.) |
| | <i>nescher</i> : | /néš/naš/ | e/a (§ 3.5.1.7.) |
| | <i>quescher</i> : | /kwéš/kuš/ | we/u (§ 3.5.1.32.) |
| 3. | <i>cumpignar</i> : | /kumpón/kumpiń/ | o/i (§ 3.5.1.24.) |
| | <i>puschignar</i> : | /pušéh/puših/ | e/i (§ 3.5.1.8.) |
| | <i>stignar</i> : | /štán/štiń/ | a/i (§ 3.5.1.2.) |
| 4. | <i>cuzzar₁</i> : | /kóts/kuts/ | o/u (§ 3.5.1.25) |
| | <i>cuzzar₂</i> : | /kúəts/kuts/ | uə/u (§ 3.5.1.31) |
| 5. | <i>luar</i> : | /líw/lu/ | iw/u (§ 3.5.1.22) |
| | <i>ludar</i> : | /láwd/lud/ | aw/u (§ 3.5.1.6) |
| | <i>lugar</i> : | /lóg/lug/ | o/u (§ 3.5.1.25) |
| 6. | <i>mular₁</i> : | /máwl/mul/, /myáwl/mul/ | aw/u (§ 3.5.1.6)
yaw/u (§ 3.5.1.17) |
| | <i>mular₂</i> : | /mól/mul/ | o/u (§ 3.5.1.25) |
| 7. | <i>tschintschar</i> : | /čónč/činč/ | o/i (§ 3.5.1.24) |
| | <i>tschitschar</i> : | /čéč/čič/ | e/i (§ 3.5.1.8) |

4.5.2.3. Dei due o piú verbi a struttura fonica identica o molto simile l'uno presenta l'alternanza, l'altro non la presenta:

- | | | |
|-----------------------------------|----------------------------------|-------------------|
| 1. <i>barhar</i> : | /bráh/barh/ | ra/ar (§ 3.5.3.3) |
| <i>cargar</i> : | /kárg/karg/ | senza alt. |
| 2. <i>cular</i> ₁ : | /kól/kul/ | o/u (§ 3.5.1.25) |
| <i>cular</i> ₂ : | /kúl/kul/ | senza alt. |
| 3. <i>plidar</i> : | /pláyð/plid/ | ay/i (§ 3.5.1.3) |
| <i>emblidar</i> : | /emblid/emblid/ | senza alt. |
| 4. <i>embellir</i> : | /embyál/embel/, /embelész/embel/ | ya/e (§ 3.5.1.15) |
| | | eš (§ 3.5.5) |
| <i>entellir</i> : | /entél/entel/ | senza alt. |
| 5. <i>emparar</i> : | /empyár/empar/ | ya/a (§ 3.5.1.14) |
| <i>preparar</i> : | /prepár/prepar/ | senza alt. |
| 6. <i>schigiar</i> ₁ : | /šáğ/šig/ | a/i (§ 3.5.1.2) |
| <i>schigiar</i> ₂ : | /šig/šig/ | senza alt. |
| 7. <i>zullar</i> : | /tsúəl/tsul/ | uə/u (§ 3.5.1.31) |
| <i>zugliar</i> : | /tsúl'/tsul'/ | senza alt. |

ecc.

5. Considerazioni finali

Dalla precedente analisi delle forme verbali, comparata con quella eseguita sulle parole appartenenti alle categorie nominali nel primo studio, risultano alcuni fatti e conclusioni che può essere utile mettere in particolare risalto al termine di questa prima parte del presente lavoro.

5.1. L'alternanza è ricca e svariata nel L, ma quasi inesistente nelle parti grammaticali (flettivo) della parola. Queste ultime presentano una notevole tendenza alla costanza ed all'uniformità.

5.2. La stessa tendenza si osserva nel numero delle sillabe delle parole flessibili: esso varia al massimo di due sillabe, mai di più.

5.3. Infine, la medesima stabilità si vede anche nella posizione dell'accento principale delle singole parole flessibili.

5.4. Non sarà senza interesse osservare che la stessa interferenza di tre correlazioni — il che dà luogo alla rappresentazione per mezzo del cosiddetto schema «tridimensionale» — si trova nella morfosintassi nominale e nella morfosintassi verbale.

5.5. Una delle principali differenze fra la morfosintassi delle parole nominali e quella del verbo è la differente frequenza di determinati fonemi, dittonghi o tipi di alternanza: nel sostantivo e nell'aggettivo è frequente il dittongo /iə/, incluso in una serie di rapporti d'alternanza, mentre non sono conosciuti affatto i tipi d'alternanza come *e/i*, *o/u*, *ey/e*, *o/a*, *ro/er* ecc. Nell'ambito del verbo, al contrario, il dittongo /iə/, rispettivamente i tipi di alternanza nei quali esso si trova, hanno una parte molto modesta, mentre gli altri tipi di alternanza citati sono ben frequenti ed importanti.

5.6. Per un quadro funzionale esauriente del verbo del SRS è indispensabile, beninteso, anche l'analisi delle FC. Visto che, tuttavia, i verbi ausiliari costituenti delle FC fanno parte dei cosiddetti verbi irregolari, si rende necessaria un'analisi preliminare di questi ultimi. Tale analisi, assieme alla rassegna delle FC nel SRS odierno, costituisce l'argomento della seconda parte dello studio dedicato alla morfosintassi del verbo nel SRS odierno*.

(*Continua*).

* Durante la correzione delle bozze del presente articolo siamo venuti a conoscenza del breve studio di K. H. Rogers, intitolato «Vocalic Alternation in the Sursilvan Romansh Verb», in *Studies in Honor of Mario A. Pei*, University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures num. 114, Chapel Hill, 1972, pp. 173—181, sicché non abbiamo potuto tenerne conto nella stesura definitiva del dattiloscritto.